martedì 6 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 156
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sottoscrivete!

Non ci siamo, compagni. Dicono che quando fa molto caldo capita di vedere miraggi, di veder città e laghetti spuntare dal deserto. Non vorremmo che, storditi dalla siccità e dal caldo, i nostri militanti e compagni e lettori abbiano improvvisamente scoperto che il Quotidiano è un po' malandato, ma nel complesso resiste, ha qualche acciacco ma ce la farà. Strofinatevi gli occhi, compagni, è un miraggio. Sappiamo che dal caldo si sfugge tuffandosi nelle acque blu di mari e fiumi, e forse succede proprio che, affaccendati nel caricar l'automobile di tende e fornelli pensando a una meritata vancanza, sempre più breve per il carovita e forse impossibile per molti, capiti di dimenticare un piccolo fastidioso pensiero. Ma come, si dirà; non si sono fatte assemblee, non se ne parla ogni giorno? Appunto, se ne parla. Così però tffo più gigantesco, e non nell'acqua blu, lo farà proprio questo nostro giornale. Sottoscrivete.

I disoccupati di Napoli hanno imposto un incontro al Prefetto

Lo striscione bianco e rosso dei Comitati dei disoccupati organizzati di Napoli ha percorso ieri ancora una volta le vie del centro cittadino.

I disoccupati si sono ritrovati a centinaia sotto il collocamento. Da lì sono partiti per arrivare al Municipio prima e poi alla prefettura, dove, senza mediazione alcuna, senza la presenza di alcun rappresentante sindacale, hanno imposto di essere ricevuti. Le loro richieste sono lo sblocco dei posti e degli investimenti.

Non solo, il movimento ha chiesto la convocazione immediata delle segreterie sindacali provinciali per discutere delle prospettive occupazionali e fare un bilancio dell'ultima fase di lotte.

Le manovre della Democrazia Cristiana, le esitazioni e le ambiguità dei partiti riformisti, la tattica della dilazione da parte delle autorità, non sono riusciti a fermare un movimento.

Criminale aggressione dei sionisti all'Uganda, tra gli applausi occidentali

Assalto piratesco dei paracadutisti israeliani contro l'aeroporto di Entebbe - Forse più di cento morti, in gran parte tra i soldati ugandesi - Vergognoso entusiasmo razzista da parte della stampa occidentale (e italiana in particolare) per l'efferato massacro sionista

Tel Aviv, 5

«La più grande vittoria del nostro popolo», l'hanno chiamata in Israele, mentre i capi di governo dell'occidente e la stampa capitalista applaudiva incondizionatamente all'azione compiuta dai parà sionisti all'aeroporto di Entebbe per «liberare gli ostaggi». Il bilancio di questa «vittoria»? Liberati tutti gli ostaggi, meno tre, morti durante l'azione; uccisi tutti i dirottatori, sei; uccisi, uno «sfortunato incidente», un centinaio di soldati ugandesi che non c'entravano per nulla con tutta la vicenda e che erano stati mandati in quel maledetto aeroporto solo per controllare la situazione.

Ucciso infine anche un ufficale israeliano che partecipava all'azione.

Più che una vittoria si dovrebbe parlare di una magnifica azione di pirateria: la più grande e criminosa azione di pirateria internazionale che si sia mai vista dai tempi di Drake, Morgan e dei galeoni spagnoli. E, proprio come allora la regina d'Inghilterra dava il titolo di baronetto ai pendagli da forca che assalivano le navi straniere rubando, uccidendo e commettendo ogni sorta di crimini, così oggi tutti i grandi dell'occidente, da Ford a Schmidt, da Callaghan a Giscard d'Estaing, ringraziano i pirati sionisti per essersi assunti l'ingrato compito di rubare e uccidere nei paesi stranieri per loro conto, evitando che sia messa a repentaglio la loro reputazione di paesi beneducati che non usano la violenza.

Sull'esatto svolgimento dell'aggressione sionista esistono versioni contrastanti: gli unici punti fermi sono che l'azione era stata preparata con accuratezza, probabilmente già prima che il governo israeliano facesse finta, venerdì scorso, di accettare una trattativa, e che Israele non ha fatto «tutto da sola» ma si è appoggiata su una efficace rete di complicità internazionali per la sua azione piratesca.

Sul primo punto è la stessa precisazione e accuratezza con cui si è svolta l'azione sionista che fornisce la migliore testimonianza di come il piano aggressivo fosse già pronto da tempo; sul secondo punto, è ormai provato che gli aerei israeliani hanno goduto dell'aereoporto di Nairobi, in Kenya, come punto d'appoggio di importanza fondamentale, sia all'andata che al ritorno: e visto che tra Isaele e il Kenya non esistono rapporti particolarmente buoni, anzi, non esistono neppure rapporti diplomatici fin dal '73, si constata che per raggiungere in poche ore l'accordo su un problema così delicato, che coinvolge tra l'altro Nairobi in una azione piratesca esponendola a ritorsioni di ogni tipo, deve essere intervenuto qualche elemento di mediazione molto, molto efficace. Si può facilmente pensare che siano stati i governi di Londra e Washington, per tradizione ottimi amici del regime kenyota, a fare in modo che i sionisti trovassero tutto pronto per il loro attacco. Di più, si potrebbe addirittura sospettare che l'intero piano d'azione sia stato preparato fuori da Israele e che i sionisti abbiano avuto alla fine solo un ruolo esecutivo, assumendosi il compito di macellare un centinaio di negri.

I parà sionisti sono calati di sorpresa, come fulmini, su Entebbe solo perchè hanno potuto partire da un comodo aeroporto situato a mezz'ora di volo di distanza: Nairobi. Non sono stati così costretti a sorvolare l'Egitto e il Sudan, che avrebbero potuto mettere in allarme i soldati di Amin.

A Nairobi, hanno trovato tutto pronto: l'aeroporto era in stato d'emergenza già da molte ore, e una sua larga parte era stata chiusa al traffico normale e posta sotto sorveglianza militare; rifornimenti di ogni genere erano stati apprestati per garantire il massimo successo ai Killers in partenza. L'azione a Entebbe è stata poi bassa macelleria: un attacco notturno e totalmente inaspettato non poteva non cogliere di sorpresa sia i dirottatori palestinesi sia le truppe ugandesi che stavano a qualche distanza da loro per sorvegliare la situazione. Quello che meraviglia è che gli attaccanti abbiano avuto il bisogno di massacrare senza motivo più di cento soldati ugandesi che probabilmente non avrebbero dato loro alcun fastidio; ma probabilmente era il tocco di ferocia necessario per completare il quadro tracciato e per fare capire al mondo che, Israele colpisce dove e quando vuole, e ha la mano pesante: un massacro puramente intimidatorio nei confronti di tutti quei paesi africani (e sono molti) che appoggiano la causa palestinese contro la violenza e il razzismo sionista.

Quello che è agghiacciante, però, non è tanto la dinamica criminale dell'impresa quanto l'accoglienza che ad essa è stata tributata in occidente. Passi per i governi, che si sono visti indubbiamente svolgere un servizio prezioso in modo efficace e che

segue a pag. 8

L'imperialismo americano non è ancora sconfitto

Sono giorni di festa per l'imperialismo occidentale: e per noi questo significa che bisogna stare all'erta. Chi aveva visto il gigante americano già sconfitto, costretto alle corde e in preda a una crisi irrimediabile dopo le batoste del Vietnam e dell'Angola, è bene che si ricreda: questo gigante ha ancora molte carte da giocare, e la sua sconfitta finale, se pur è certa in una prospettiva lontana, è tutt'altro che una cosa già fatta. Quanto è avvenuto sabato notte all'aeroporto di Entebbe, pur non avendo un grande significato storico di per sè, rappresenta un preciso indicatore politico, specie se messo in rapporto ad altri e più importanti avvenimenti di questo periodo.

Sappiamo bene che in Libano gli americani stanno cercando di trovare con la forza delle armi una «soluzione finale» al problema palestinese e in prospettiva anche una soluzione per l'assetto politico futuro di una delle aree più «calde» e delicate del mondo.

È un tentativo che passa attraverso l'eliminazione fisica e politica della Resistenza palestinese e, se necessario, dello stesso popolo palestinese; è un tentativo che finora, pur incontrando seri ostacoli nell'eroica lotta che i palestinesi e la sinistra libanese stanno conducendo, ha potuto andare avanti di molti passi. Gli americani sono riusciti a delegare «in toto» ai loro servi arabi il compito di togliere di mezzo una volta per tutte i palestinesi: e questi servi stanno ora eseguendo il compito loro assegnato con diligenza e scrupolo mai visti prima d'ora. Tenendo Israele fuori da questa sanguinosa situazione, gli imperialisti hanno dato alla loro principale colonna in Medio Oriente il respiro e le «mani pulite» necessarie per compiere un'azione come quella di ieri ad Entebbe: un'azione che non è più rivolta contro i soli arabi ma contro tutta l'Africa libera, l'Africa che ha già più volte mostrato di voler fare a meno della tutela americana, come ha insegnato l'Angola.

E qui che l'aggressione sionista contro l'Uganda rivela il suo valore di segnale politico: se l'Africa [con tutti i suoi capi di stato riuniti a Port Luis] non riuscirà a dare una risposta dura e decisa a questa aggressione, vorrà dire che l'imperialismo americano ha ancora tempo e modo di portare a compimento con mano pesante il suo obiettivo principale, la stabilizzazione del Medio Oriente sulla pelle dei palestinesi.

Certo, non è tutto oro quello che luccica; e con i loro stessi successi, sempre meno ammantati di coperture ideologiche e sempre più scopertamente frutto di pura e semplice sopraffazione, aprono nuove contraddizioni e generano nuovo odio nei loro confronti sia nei popoli dominati sia nei popoli che in un modo o nell'altro sono legati al carro dei dominatori. Pure, si tratta di successi di cui gli imperialisti possono vistosamente rallegrarsi e di cui noi dobbiamo preoccuparci seriamente.

Che si deve fare? Non possiamo neppure continuare come un tempo a far conto sull'antimperialismo, più o meno sincero, delle forze di sinistra; tanto il Psi quanto il Pci hanno fatto chiaramente capire che d'ora in avanti la posizione internazionale dell'Italia sarà discussa sempre me-

segue a pag. 8

A.D.

A pag. 5 intervista a Mimmo Pinto

Ufficiale la lottizzazione Designati Ingrao e Fanfani a presiedere le due camere

La votazione è avvenuta nel corso della prima riunione delle nuove camere, ieri pomeriggio - Molti senatori dc votano contro la candidatura di Fanfani alla presidenza del Senato Sta assumendo le proporzioni di uno scandalo l'esclusione di Dp e Pr

Roma, 5

Pietro Ingrao presidente della Camera dei deputati; Amintore Fanfani presidente del Snato. Queste le conclusioni cui sono giunti, stamane, i gruppi parlamentari dei due maggiori partiti italiani. Era, ormai l'unico elemento di incertezza: il resto tutto il resto, era stato deciso dalla riunione dei partiti dell'arco costituzionale» di sabato scorso. La designazione di Ingrao da parte del gruppo dei deputati del Pci ha suscitato un'unanime, e un pò ipocrita, ondata di congratulazioni: tutti, dai repubblicani in là, hanno lodato la scelta (fatta, per la precisione, dalla direzione del partito comunieta). Qualcuno, però, ha avanzato il dubbio che il Pci voglia, in questo modo, gettare un ponte verso la sinistra extraparlamentare: è un'ipotesi ridicola, vista la ferrea coerenza con cui il Pci ha proceduto alla spartizione delle poltrone parlamentari.

Un pò di movimento, poi, ha suscitato una dichiarazione del democristiano d'assalto Costamagna, il quale ha annunciato che non avrebbe votato per Ingrao. Un appello di Piccoli all'unità è caduto nel nulla.

Quanto a Fanfani, la sua designazione, ormai, non era una sorpresa per nessuno. C'è solo da notare il fatto che non sono stati resi noti i risultati della votazione, a scrutinio segreto, con cui i senatori dc hanno designato Fanfani alla carica di presidente del Senato. È stato solamente annunciato che la designazione ha raccolto la «auasi unanimità» dei consensi. Le ipotesi attorno a quel «quasi» sono le più disparate (considerato, anche, che la si sinistra dc di Base aveva annunciato la propria contrarietà a questa candidatura).

Oggi a Montecitorio, sede della Camera dei deputati, si respirava l'aria delle grandi occasioni; c'era una gran confusione e i commessi avevano un bel daffare per erudire i nuovi arrivati delle notizie utili su recessi, corridoi e uffici della sede della Camera.

La seduta della Camera è iniziata intorno alle 17. Presidente provvisoria, Nilde Jotti, deputato più anziano. Subito c'è stata una pausa per la faccenda delle rinunce e delle relative sostituzioni (il compagno Vittorio Foa ha rinunciato formalmente oggi al mandato parlamentare). Poi, ripresa finalmente la seduta, Pannella ha chiesto la parola: scambio di battute tra il capo dei radicali e la compagna Jotti, che gli rifiutava la parola, in quanto, ha detto, oggi la Camera deve solo votare; Pannella insiste con il braccio alzato; Nilde Jotti tira diritto e allora Pannella, seguito da Emma Bonino, Adele Faccio e Mauro Mellini abbandona l'aula in segno di protesta.

I risultati della votazione sono scontati.

Per quanto riguarda le altre cariche della Camera che dovranno essere assegnate nei prossimi giorni, la riunione dell'arco costituzionale ha deciso che vengano così sparpugu: i quattro vice-presidenti andranno: 1 al Psi (si parla di Mariotti) 2 alla Dc (Scalfaro) uno al Pri (si parla di Mammì vista sfumata la possibilità di essere eletto sindaco di Roma). Gli otto segretari dovrebbero andare 2 alla Dc, 2 al Pci, uno ciascuno a Psi, Psdi, Pli, Msi, i tre questori saranno un comunista, un socialista ed un democristiano. Anche al Senato l'elezione del presidente designato dall'incontro, il «volto nuovo» della Dc, on. Fanfani, è scontata. Per le altre cariche si parla di Albertini del Psi e della sen. Carettoni del Pci quali vicepresidenti, oltre ad un democristiano ed un senatore della sinistra indipendente.

I segretari della presidenza del Senato saranno 2 Dc, 2 del Pci, uno ciascuno del Psi, Pri, Pli, Msi. I tre quetori un comunista, un democristiano ed un socialdemocratico.

Come si vede, l'incontro dell'arco costituzionale tenutosi la settimana scorsa ha previsto tutto, anche la presenza di fascisti del Msi; non si vede però dove sia la costituzionalità dei fascisti e l'incostituzionalità di Democrazia Proletaria e Partito Radicale. La protesta di Dp è stata ferma; vi è contenuta la richiesta di ridiscussione complessiva, soprattutto per spiegare i motivi di questo atto di prevaricazione. Una cosa è certa: tutti avevano paura della presenza in Parla-

segue a pag. 8

Carlo Catelani

Firmato l'ultimo contratto dell'industria

Ipotesi di accordo per tessili

Non è stata ottenuta l'unificazione dei settori minori - Scaglionati i costi del contratto

È stato firmato sabato sera anche il contratto dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento, circa un milione e duecentomila suddivisi in una miriade di sottocategorie. La prima osservazione da fare è che non è stata superata, come chiedevano i lavoratori e la piattaforma, la frammentazione del settore: i duecentomila calzaturieri, ad esempio, hanno firmato alcuni giorni prima un contratto parzialmente diverso, mentre altri settori, come gli occhiali, sono tuttora lasciati isolati in balìa dell'intransigenza del padronato.

Quanto ai punti ottenuti, che riportiamo più ampiamente a p. 4, almeno per quanto è possibile visto che non c'è ancora un testo ufficiale e definitivo, si possono così sinteticamente definire: 25 mila lire di aumento salariale come elemento distinto dalla retribuzione, pagato però in caso di malattia e infortunio; conglobamento a tutti gli effetti in paga base di queste 25 mila lire e delle 12 mila dell'accordo sulla contingenza al 1° aprile 79; conglobamento dei 103 punti di contingenza al 1 luglio '79.

Per quanto riguarda la richiesta di istituire una tabella salariale unica, conseguenza dell'accorpamento dei 21 settori merceologici di cui si chiedeva l'unificazione sotto il contratto tessili, l'accordo prevede cinque raggruppamenti, e quindi cinque tabelle salariali, con beneficio salariale minimo o nullo. Anche l'istituzione di queste tabelle unificate è scaglionata all'1 ottobre '77.

Alla stessa data entra in vigore anche una parte della modifica dell'inquadramento unico, quella relativa al passaggio dei lavoratori della categoria F (la più bassa) alla E2 e il contemporaneo passaggio degli operai attualmente in E2 alla E1. Solo all'1 gennaio '79 si realizzerà la vera sostanziale conquista, il passaggio di tutti i lavoratori E2 ed E1 alla categoria D.

Per la malattia si è ottenuto che venga pagata integralmente sin dal primo giorno di assenza solo dopo il 28° giorno e che il posto di lavoro venga conservato per 13 mesi.

Il peso di una strategia inadeguata

Anche l'ultimo grande contratto dell'industria, dopo quelli dei chimici e dei metalmeccanici, è stato firmato.

È un contratto che presenta pesanti punti di cedimento, proprio perchè è la risultante del modo in cui i sindacati hanno affrontato la durezza padronale alle trattative ma anche e soprattutto il rapporto trattativa-lotta e il rapporto con i contratti già firmati, che hanno pesato come tetto insuperabile.

Un contratto infine, che è stato schiacciato dalla subordinazione dei sindacati al quadro politico, condotto all'ombra della campagna elettorale e della relativa tregua, firmato a ridosso delle ferie.

A questo punto dire che si voleva e si poteva ottenere di più vuol dire analizzare la linea del sindacato che ha ispirato tutta la stagione contrattuale e di qui partire non per chiedere un'impossibile riapertura della lotta e della trattativa ma per porre le basi di una battaglia politica di ben più ampio respiro, che riguarda i tessili ma anche i chimici o i metalmeccanici o gli edili.

segue a pag. 4

L. L.

«Troppe Rosarie» gridano le femministe a Latina

Gli avvocati della difesa motivano grottescamente la richiesta di perizia psichiatrica

Latina, 5

I giovani virgulti dei Parioli, come hanno sostenuto gli avvocati della difesa sarebbero «infermi o seminfermi» di mente.

Questo perchè, interrogato sulla tremenda notte al Circeo, Gianni Guida ha risposto con uno sbadiglio.

Oppure perchè Izzo disegna con la mano sinistra, o perchè ha l'abitudine di alzarsi da tavola, in una cena in compagnia di amici di suo padre, senza salutare; oppure perchè una sua parente di sesto grado, la sorella della nonna paterna, è morta all'ospedale psichiatrico di Aversa, anche se per broncopolmonite.

Queste e altre di tenore analogo sono le motivazioni in base alle quali gli avvocati difensori di due degli imputati al processo del Circeo hanno chiesto per i loro clienti la perizia psichiatrica, che vorrebbe dire, oltre al rinvio del processo, l'ottenimento di possibili attenuanti alla pena.

Gli avvocati delle famiglie Lopez e Colasanti per tutta l'odierna seduta del dibattimento hanno risposto a queste richieste che oggettivamente hanno il sapore di provocazione, non solo per la loro inconsistenza giuridica, quanto perchè sono l'ultima trincea dietro la quale Izzo e Guido cercano di nascondersi e di giustificarsi: quella della pazzia.

Prima l'avvocato Maria Causarano, poi Angelo Tommasini, Alberto Pisani, Guido Calvi, Fausto Tarsitano, infine il pubblico Ministero Vito Giampietro hanno demolito pezzo per pezzo la tesi dell'infermità mentale, che può essere richiesta, come hanno spiegato gli avvocati dell'accusa, soltanto se sussistono «gravi e motivati indizi».

Ora, tutte le motivazioni portate dalla difesa dimostrano un'unica cosa: che Guido ed Izzo oltre a qualche leggero difetto fisico, non hanno nelle rispettive famiglie nessun elemento di ereditarietà a proposito di malattie mentali; sono pienamente lucidi, e lo erano anche in quella orribile notte del Circeo; quello che a loro manca è il senso della morale, il concetto di valore della persona umana. Sono due cinici e due mecrofili, non certo due matti.

La loro vita, il loro ambiente, i valori che hanno imparato e messo in pratica possono spiegare il loro gesto, non certo giusti-

segue a pag. 8

Paola Sacerdoti

Saccucci resta in carcere

Nonostante la sua rielezione a deputato, Sandro Saccucci, il fascista imputato per la sparatoria di Sezze Romano nella quale venne ucciso il compagno De Rosa, resta, per ora, in carcere a Londra.

Lo ha ribadito ieri pomeriggio il giudice del tribunale di Bow Street in attesa che il 12 luglio prossimo inizi la discussione della causa di estradizione promossa dal governo italiano.

I legali di Saccucci non hanno chiesto neanche questa volta la libertà del loro protetto dietro cauzione: sanno probabilmente che il giudice, ben informato sulla pericolosità sociale dell'imputato, l'avrebbe respinta. Si sono limitati invece a contestare il fondamento della detenzione del parlamentare missino, sostenendo che con l'elezione egli ha riacquistato la sua immunità. Ciò farebbe cadere la richiesta di estradizione avanzata dal governo italiano dopo la decisione della camera, e, di conseguenza, anche la legittimità dell'arresto del fascista a Londra.

Le «stringenti» argomentazioni dell'avvocato Heggs, legale di Saccucci, non hanno però convinto il giudizioso magistrato inglese. L'ex-paracadutista deve restare sotto chiave. È auspicabile che entro il 12 il nuovo parlamento si riunisca per togliere al fascista l'immunità.

Convocato per novembre il 5° Congresso Nazionale di Avanguardia Operaia

La risoluzione del CC

1. Il CC dell'ocAo decide la convocazione del 5° congresso nazionale entro la fine di novembre '76, in conformità con le norme statutarie.

2. L'ordine del giorno del congresso riguarderà: a) analisi della situazione italiana e internazionale; b) compiti e obiettivi della sinistra rivoluzionaria; c) costruzione del partito rivoluzionario; d) rielezione del CC.

3. Il materiale consisterà in un progetto di tesi e di programma che dovrà essere approntato da un'apposita commissione del CC, composta dai compagni dell'Ufficio Politico e da altri compagni, prevalentemente operai, che indicherà l'Up stesso.

La prima stesura da parte dell'Up del progetto dovrà essere completata entro agosto.

4. In questa situazione di avanzato confronto con le forze rivoluzionarie sul tema della costruzione del partito, il CC ritiene necessario fare del congresso dell'ocAo un momento positivo di questo stesso confronto e di questa costruzione, pertanto andranno attivamente coinvolte nel dibattito precongressuale le forze rivoluzionarie, sia di movimento, sia politicamente organizzate, con attenzione particolare ai collettivi di Dp e al Pdup.

5. Il CC decide inoltre la convocazione prima del congresso, di una conferenza operaia dell'ocAo, aperta essa pure alle forze di movimento e alle altre forze rivoluzionarie, sul seguente ordine del giorno: a) linea di massa e centralità operaia; b) problemi della proletarizzazione della sinistra rivoluzionaria e dell'ocAo in particolare.

6. Prima del congresso dovranno anche tenersi una conferenza nazionale delle compagne ed una dei compagni del mezzogiorno. L'ordine del giorno verrà definito nel prossimo CC.

7. Dovranno tenersi entro la scadenza del congresso nazionale riunioni a livello di cellula, di sezione, di federazione e di regione, con i seguenti obiettivi: a) definizione di un programma di attività e di sviluppo locale; b) elezione degli organismi di direzione locale.

8. Il CC si riconvoca entro la prima metà di settembre, per discutere e mettere a punto il progetto di tesi e di programmi, per definire le proposte sul futuro CC e per mettere a punto le varie modalità pratiche del congresso.

[Risoluzione approvata all'unanimità dal Comitato Centrale dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia il 29/6/76]

Il significato del congresso

La decisione di convocare entro novembre il nostro 5° congresso non rappresenta il semplice adempimento di una norma statutaria: si tratta di una scelta ricca di contenuti politici che si collega strettamente alle scelte compiute dall'ultimo Cc sia in tema di prospettiva politica generale sia in tema di unificazione col Pdup. Le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria si trovano oggi di fronte alla necessità di una profonda trasformazione. Spingono congiuntamente in questa direzione sia gli elementi positivi che gli elementi negativi sviluppatisi nell'ultima fase politica e posti in luce dal 20 giugno: in positivo, la persistente avanzata delle sinistre, il livello oggettivamente più avanzato di scontro politico, la stessa presenza di Dp in parlamento; «in negativo», la tenuta della Dc, il conseguente rischio di una battuta d'arresto nella prospettiva del governo delle sinistre, così come il relativo insuccesso elettorale di Dp. Il bilancio degli uni come degli altri aspetti fa emergere l'esigenza di un salto di qualità nella sinistra rivoluzionaria: e uno degli aspetti di questo salto di qualità, di questa trasformazione è certamente il problema dell'unità. Nessuna delle stesse maggiori organizzazioni della sinistra rivoluzionaria è oggi in grado, da sola, di far fronte ai compiti politici di fase: questa coscienza largamente diffusa sta del resto portando [almeno in questa fase di immediato dopo-elezioni] a mettere da parte schemi settari o trionfalistici, e all'impostazione di un dibattito politico più aperto.

Dunque, l'unità è oggi un tema all'ordine del giorno, un obiettivo politico concreto. Tanto maggiore importanza assume, in questo quadro, il processo unitario tra Ao e Pdup, che non hanno atteso il momento dell'autocritica post-elettorale per porre quest'obiettivo, ma anzi hanno fatto sì che il loro rapporto unitario desse fin da molto prima, fin dal 15 giugno, frutti politici concreti di cui ha beneficiato tutta la sinistra rivoluzionaria.

Ma ci sono due modi per affrontare oggi il problema dell'unità. Uno è quello che potremmo chiamare diplomatico-organizzativo, l'altro è un modo politico imperniato su una linea di massa. L'uno o l'altro non si identificano oggi in un'organizzazione particolare: anzi, l'esigenza di affrontare i problemi dell'unità in termini politicamente chiari, attraverso un dibattito aperto e legato alle masse, si riflette oggi non solo nel nostro CC, ma nel dibattito del Comitato nazionale di Lc come del CC del Pdup. Ma il rischio di ricadere in un binario diplomatico-organizzativo esiste, anch'esso, in tutte le organizzazioni. Può cioè continuamente emergere la tentazione di trovare una «scorciatoia» rispetto ai nodi politici di fondo che dobbiamo affrontare: la tentazione quindi di precostituire una formuletta unitaria da realizzare a tutti i costi, subordinando ad essa tutto il resto, compresi i contenuti politici del dibattito. Ed ecco allora i diplomatismi o le forzature, i dibattiti «a compartimenti stagni», che tendono di volta in volta a riemergere; ecco che la tattica unitaria verso questa o quella organizzazione rischia di diventare l'oggetto principale del dibattito politico, anzichè essere la logica conseguenza di un dibattito che verte sul vero oggetto principale, cioè sulla fase attuale della lotta di classe e sulla linea da assumere in riferimento ad essa.

Uno dei significati più importanti del nostro ultimo Comitato

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Sull'aborto Psi e radicali propongono subito due leggi Dp: il confronto col movimento

Le due proposte di legge rispettano i principi della gratuità, della garanzia di assistenza e della libera decisionalità della donna - Ma viene posto un limite di 90 giorni e il Pr autorizza l'intevento di interruzione della gravidanza anche fuori dalle strutture pubbliche

Ieri mattina, giorno di apertura dei lavori delle Camere, i socialisti e i radicali hanno presentato alla Camera due progetti di legge sull'aborto.

La proposta di legge del Partito Radicale, firmata da Adele Faccio e da Emma Bonino si basa sulle richieste centrali della libertà di decisione della donna e della gratuità dell'intervento. È previsto infatti l'obbligo per gli enti sanitari e i consultori di praticare l'aborto, ma assieme a questo è prevista anche la possibilità per la donna di ottenere l'interruzione della gravidanza non voluta al di fuori, degli enti sanitari e dei consultori. Per quel che è dato di capire, anche se un giudizio complessivo su tutti i punti del progetto di legge radicale sarà possibile quando verrà reso noto nella sua interezza, quest'ultimo punto ci lascia un po' perplessi. Se è vero infatti che nasce probabilmente con l'intenzione di dare spazio al Cisa ed alle strutture autonome che già il movimento si è dato, lascia oggettivamente uno spazio anche alle strutture private, ai soliti medici che speculano, lavorando nei loro studi, alle stesse mammane a cui le donne continuerebbero a rivolgersi, per evitare di passare attraverso la denuncia pubblica della loro volontà di abortire. Tanto più che se da una parte si permette a strutture non pubbliche di praticare l'aborto, non le si obbliga alla gratuità dell'intervento.

È previsto inoltre un limite di tempo novanta giorni entro cui richiedere e praticare l'aborto. Questo limite è superabile solo nel caso in cui la donna sia in grado di dimostrare di aver fatto la richiesta, per ottenere l'autorizzazione ad abortire agli enti competenti, prima dello scadere dei novanta giorni e si sia verificato che questi o non abbiano dato l'autorizzazione o non abbiano risposto. In questo caso è prevista una pena pecuniaria che viene inflitta non alla donna, nè al medico, che abbia praticato l'aborto, ma a chi è colpevole del ritardo.

Un'altra proposta di legge è invece stata presentata dal gruppo socialista alla Camera e firmata dall'on. Maria Magnani Noja.

Questa proposta prevede che «quando una donna incinta, posta in difficoltà dal suo stato si ritiene costretta a domandare l'interruzione della gravidanza, questa può essere praticata entro 90 giorni dall'inizio della stessa purchè l'intervento non comporti, per uno stato patologico transitorio, un danno per la salute della donna. La donna si rivolgesempre secondo il progetto socialista-a un medico di un ente ospedaliero o di una casa di cura autorizzata o di un consultorio o che comunque eserciti l'attività professionale nell'ambito delle strutture sanitarie pubbliche, entro l'ottantesimo giorno dall'inizio della gravidanza». Il medico è quindi tenuto, accertata la mancanza di controindicazioni sanitarie, a fornire l'indirizzo dell'istituto dove può essere interrotta la gravidanza; ed a invitarla a rivolgersi ad un consultorio «per un colloquio sulla sua situazione e per eventuali consigli ed aiuti». Colloquio a cui è tenuto a partecipare, ogni volta sia possibile, il marito od il compagno della donna. La legge presentata dai socialisti prevede anche, oltre alla gratuità dell'intervento, che questo possa essere praticato con il metodo Karman, anche da pesonale paramedico specializzato in ostetricia e che abbia seguito dei corsi di tre mesi che le regioni devono istituire.

L'aborto dopo i primi novanta giorni è possibile se autorizzato da un medico e quando la gravidanza comporta gravi pericoli per la vita della donna o quando siano intervenuti malattie o gravi anomalie del feto, che determinano conseguenze per la salute fisica o psichica della donna.

In tutte e due le proposte di legge il limite stabilito dei novanta giorni rischia di divenire, e come è espresso in pratica lo è, un limite alla decisionalità della donna. La donna cioè decide di abortire e la sua libertà di decisione è rispettata fino al novantesimo giorno. Dopo, tutto il potere decisionale spetta al medico. Ora che intervenga un medico per consigliare, per fare accertamenti di tipo sanitario, per valutare i rischi che la donna o il futuro nascituro corrono, è un fatto necessario. Ma questo non dovrebbe in nessun modo precludere alla donna la possibilità di decidere in ultima istanza.

Sembra quasi che, nel momento in cui rischi e problemi sono in linea di tendenza molto limitati, si possa concedere a chi tanti capricci ha fatto, di dire la sua, ma quando invece le cose si fanno più complesse allora queste «irresponsabili» non possono che decidere contro i loro stessi interessi e si debba affidare tutto all'«esperto». Si ripete il solito rapporto che esiste fra medicine e paziente (dato che al novantunesimo giorno l'aborto si può ottenere solo se si è nella categoria dei pazienti) dove del tuo corpo non hai neppure il diritto di conoscere lo stato di saute.

La dichiarazione di Dp sulle proposte di legge sull'aborto

Riportiamo qui per esteso la dichiarazione del gruppo parlamentare di Dp sulle proposte di legge sull'aborto.

Già all'apertura della VII legislatura molti gruppi parlamentari si affrettano a presentare progetti di legge sull'aborto. E' un fatto positivo, che prova quanto efficace sia stata la battaglia condotta dal movimento delle donne, per imporre questo problema all'attenzione urgente del nuovo parlamento. E tuttavia Democrazia Proletaria non seguirà la stessa prassi degli altri gruppi: perchè sebbene gli orientamenti di fondo del movimento delle donne (il cui punto qualificante è l'autonoma scelta della donna) siano chiari e sufficienti a costituire l'asse di un progetto legge che ne interpreti le esigenze, Democrazia Proletaria non intende arrogarsi alcuna delega neppure per quanto attiene ad aspetti secondari e tecnici della legge, che sappiamo bene non essere mai neutrali.

Il gruppo parlamentare di Democrazia Proletaria ha pertanto chiesto di confrontare la propria bozza di progetto per la liberalizzazione dell'aborto con le compagne che parteciperanno all'incontro nazionale delle strutture di movimento proposto dal coordinamento dei consultori di Torino, per concordare con loro il testo definitivo.

Un analogo confronto verrà sollecitato con l'Udi, nella speranza di contribuire al massimo di unità possibile del movimento delle donne, che resta la forza decisiva per strappare una buona legge e battere ogni eventuale cedimento dello schieramento che può sostenerla, perchè nel nuovo parlamento ha la maggioranza sufficiente e consentirne l'approvazione.

A questo stesso criterio auspichiamo che si uniformino tutte le forze politiche che hanno dichiarato di voler dare priorità al problema dell'aborto e che come noi intendano stabilire un corretto rapporto con il movimento utonomo delle donne.

Democrazia Proletaria

La relazione introduttiva del compagno Lucio Magri al Comitato Centrale del Pdup

Analisi del voto - La parola d'ordine del governo delle sinistre dopo il 20 giugno - Quale risposta immediata sul problema del governo? - La centralità operaia - La prospettiva di costruzione del partito, i rapporti con Ao e i collettivi di Dp

Riportiamo qui di seguito ampi stralci della relazione del compagno Magri al Comitato Centrale del Pdup. I titoletti sono stati messi dalla nostra redazione per facilitare la lettura.

Il voto del 20 giugno e la spinta a sinistra

Il senso del voto del 20 giugno si può così sintetizzare. La spinta a sinistra si è confermata ed estesa, tanto da porre fine all'egemonia democristiana ma non abbastanza per creare una maggioranza di sinistra e dunque per imporre ai grandi partiti operai di assumere la responsabilità della direzione politica in modo più chiaro che non volessero.

In questo quadro il risultato elettorale di Democrazia Proletaria non è solo nè tanto negativo in sè, quanto come sintomo della **perdurante insufficienza di una forza capace di intervenire autonomamente determinando nei maggiori partiti operai una svolta...** La spinta a sinistra anzichè presentarsi come uno sfondamento interclassista nelle zone già forti, ha unificato il paese, si è concentrata nel mezzogiorno; ha cioè ricomposto sui due fronti uno schieramento fondamentalmente di classe.

Il successo elettorale del Pci non rappresenta un processo già avviato di omogeneizzazione e normalizzazione sociale e politica nella sinistra, e neppure una legge fatale per cui, pur rifiutando a livello sociale una certa linea, le masse a lungo delegheranno ad èssa la propria rappresentazione politica. Quel successo convoglia invece spinte largamente contradditorie, che entrano in tensione proprio nel momento in cui il Partito comunista è sospinto ad una corresponsabilità di gestione dello stato.

Il ricupero elettorale della Dc

...Ciò che è mancato, e spiega il recupero democristiano, è lo spostamento di forze borghesi moderne rispetto al blocco clientelare-burocratico. L'insuccesso del Pri e del Psi sono il risvolto del recupero democristiano. Chi esce colpito più duramente, al di là di La Malfa o di De Martino, è l'ipotesi politica di Agnelli o Visentini o Scalfari: la rottura del blocco dominante e l'alleanza tra borghesia produttiva e classe operaia..

In realtà abbiamo sbagliato previsione sulla Dc perchè non abbiamo tenuto conto di una verità che pure era sempre caratterizzante della nostra analisi: del fatto cioè che una rottura del medio ceto redditiero e del blocco clericale possano avvenire solo attraverso un'azione politico-sociale continua e su contenuti anticapitalistici; **non è possibile nella pura sfera politica e su contenuti soltanto democratico-borghesi.**

Le prospettive di governo dopo il 20 giugno

Quali dunque le conseguenze del voto del 20 giugno? L'ipotesi più credibile è che, in una prima fase, Dc e Pci cerchino un'intesa di fatto nella forma di un accordo programmatico esplicito, ma senza che il Pci sia coinvolto nella gestione di governo.

...

E' però nostra convinzione che l'immobilismo sulle questioni di fondo cui sarebbe costretta una maggioranza di governo così unanimistica, non può non avere nel medio periodo un effetto peggiorativo sull'equilibrio strutturale del paese e sull'efficienza del sistema istituzionale. La volontà-necessità della Dc e del Pci di rappresentare tutto e tutti riduce ulteriormente i margini di una esperienza razionalizzatrice. E soprattutto questo tipo di accordo, programmaticamente vacuo, politicamente meschino, è destinato a scontrarsi non solo con i bisogni, ma con la capacità di lotta e il livello di coscienza delle masse.

...

Il che non vuol dire che un periodo di stallo e di collaborazione unanime non comprometta nulla. Al contrario. Può uscirne compromessa la natura del movimento di massa: non tanto come minore conflittualità quanto come sua **parcellizzazione corporativa.**

Può uscirne modificata la natura delle organizzazioni operaie, politiche e sindacali: aumentata la burocratizzazione, cambiata la loro ideologia, la loro collocazione internazionale e il loro rapporto con le masse: fino a compromettere la possibilità di una svolta positiva nella successiva e prevedibile fase di scontro.

...Noi saremo all'opposizione del governo di emergenza. Non «un'opposizione di sua maestà» che attende tempi più maturi, ma un'opposizione, che cercherà di far saltare subito queste soluzioni, e organizza le forze per questo obiettivo. Si tratta di vedere come, e con quale prospettiva.

La parola d'ordine del governo delle sinistre.

A me pare che essa non solo vada confermata ma che si tratti anzi di valorizzarne lo spessore strategico corregendo il modo frontista con cui a volte è stata concepita e difesa applicandola a tutto il nostro lavoro di massa e soprattutto rendendo esplicito che il «governo delle sinistre» si differenzia dal compromesso storico non solo per il giudizio diverso sulla Dc ma per un'analisi diversa sulla crisi italiana e lo sbocco che richiede.

Governo delle sinistre, dunque, come strumento e aspetto d'una lotta per il potere, per una fase di transizione.

Ecco perchè occorre combattere un duplice errore in cui siamo caduti da un lato l'illusione che la dinamica delle contraddizioni oggettive, illuminata da una nostra analisi e proposta, conducesse il Pci a rimettere in discussione la sua linea; dall'altra l'illusione che bastasse per far saltare la tendenza alla normalizzazione, tenersi legati alle contraddizioni sociali, dire no alla tregua e al compromesso senza definire in teoria e conquistare in pratica uno sbocco diverso.

La questione del governo

Come portare avanti la parola d'ordine del governo delle sinistre, non in termini ripetitivamente propagandistici?

Un primo terreno è la formazione del governo. Noi abbiamo già avanzato una proposta. Le sinistre uscite dalle elezioni come maggioranza relativa, rivendichino un ruolo di direzione e definiscano un programma di emergenza (dove per emergenza si intendano misure immediate capaci di contrastare la risposta capitalistica alla crisi).

Sappiamo che questa proposta non sarà per ora accolta nè dal Pci nè dal Psi, che proprio in quanto cercano una certa soluzione politica, dimensionano su di essa anche le proposte programmatiche. Ma non è una buona ragione: è possibile subito far crescere alla base, e non solo se dei grandi partiti di sinistra, la spinta verso questo modo di gestire la maggioranza relativa uscita dal 20 giugno. Certo a condizione che diventi iniziativa e lotta di massa sui singoli punti (inflazione, occupazione, casa scandali), tradotta anche in piattaforme concrete, anche a livello parlamentare.

Limitarsi a questo sarebbe però sbagliato. Al contrario, il tallonamento delle contraddizioni in cui la linea riformista verrà a trovarsi darà risultati solo se prenderà corpo **un'azione per costruire le condizioni necessarie ad un governo delle sinistre.**

Lotta all'economicismo vuol dire oggi dare alla lotta di massa un contenuto che non rivendichi solo una migliore distribuzione del reddito o una migliore condizione di lavoro, ma già nello scontro in questa società un nuovo potere, un nuovo modo di produrre una nuova egemonia.

Un altro terreno su cui intuizioni importanti si sono arenate alla prima formulazione, senza diventare azione e lotta, è quello che abbiamo definito ristrutturazione della sinistra, disgregazione-ricostruzione delle rappresentanze politiche. Un governo delle sinistre, ha bisogno di una articolazione politica del movimento operaio. La disgregazione del blocco interclassista e moderato democristiano non avverrà mai se a sostituirlo deve essere la pura egemonia del Pci a sua volta divenuto mediazione onnicomprensiva di spinte sociali e ideali difformi.

E tanto meno se alla Dc si contrappone un blocco Pci Psi omogenizzati in una direzione radicalsocialista mitterandiana.

Un bilancio critico di Dp.

Punto di partenza deve essere un giudizio severo sul voto di Dp senza cercare giustificazioni.

Tutta la nuova sinistra, dopo quasi dieci anni di lavoro, pur avendo avuto un grande ruolo nelle lotte di massa, pur avendo, nella campagna elettorale, attivato canali di comunicazione e a volte suscitato un consenso aperto ha raccolto solo mezzo milione di voti.

Proprio nel momento in cui il problema era di affermare un'influenza più vasta siamo stati risospinti verso un ghetto minoritario e questo perchè come linea complessiva e comportamento non siamo evidentemente apparsi nè i portatori d'una convincente diversa strategia nè come polo stimolante a una superiore unità. Insomma, nè abbastanza diversi nè abbastanza unitari, per questo «gruppettari»....

Ora si tratta di decidere se accettiamo come irreversibile per questa fase tale separazione e puntiamo sul consolidamento e l'omogeneizzazione di questa area, per poi, rompere l'isolamento oppure se consideriamo prioritario rovesciare questo dato, ristabilire un contatto con protagonisti sociali e politici, che pur collocandosi alla sinistra del Pci hanno rotto con noi criticando, più o meno a ragione, l'immagine del «cartello dei rivoluzionari». Riproponiamo insomma sul piano organizzativo come acceleratore l'operazione fallita sul piano elettorale? Oppure pensiamo che la stessa riflessione - trasformazione - aggregazione dei gruppi, intanto pu andare avanti in quanto entrino in gioco forze sociali più vaste, e si affermi una linea politica non minoritaria?

La mia proposta è che il nostro dibattito abbia come primo obiettivo il rifiuto del minoritarismo, si ponga come primo problema il ricoinvolgimento di interlocutori quali appunto gli operai sindacalizzati, le avanguardie cattoliche, i movimenti autonomi di massa.

La centralità operaia.

Il solo protagonista capace di promuovere un partito che pratichi sul serio la linea di cui parliamo, in Italia oggi esiste, ma non è diventato l'asse portante della nostra impresa. È l'avanguardia degli operai che ha diretto le lotte più mature degli ultimi anni. Non voglio fare dell'operaismo. Ritornare ai soli operai e alla fabbrica vorrebbe dire arrendersi al processo di scomposizione del proletariato, accettando un'ottica subalterna alle forze riformiste: i cosidetti emarginati (disoccupati, lavoratori precari, donne, giovani) sono ormai figure costitutive di una fisionomia della classe. Ma si tratta di fare delle avanguardie di fabbrica il soggetto di un duro lavoro di politicizzazione e organizzazione che le trasformi in forza dirigente di una lotta proletaria generale unificata. Partendo dalla loro materialità a livelli di coscienza, rifiutandosi di dividerli o di sostituirsi ad essi.

Ciò comporta uno sforzo e una autocritica per noi, in particolare per alcuni di noi, che hanno accelerato i tempi di una discussione strategica al prezzo di farla passare sopra la testa di questo protagonista, e dunque di ritrovarsela deformata e sterile. Questo comporta però uno sforzo altrettanto profondo di correzione per quanti, nella sinistra sindacale, hanno capito questo rischio ma vi hanno risposto eludendo il problema, difendendo l'orizzonte sindacalistico, e dunque, alla fine, cadendo vittime dello stesso sostitutismo. E comporta infine una critica secca al populismo, all'operaismo: l'idea del «ritorno al movimento» puro e semplice, è un puro alibi, un disimpegno o una marginalizzazione tipica della nuova sinistra tedesca o inglese.

La prospettiva del partito.

Per dirla fuori dai denti, la rettifica che propongo di discutere è questa: continuità è sviluppo della nostra ipotesi strategica, invece che riflusso nel movimento o nell'attendismo. Ma anche lotta contro l'illusione che questa linea possa camminare principalmente attraverso la forza del Pci.

Al contrario, deve vivere nel movimento di massa in forme politiche autonome ed esplicite, anche per poter agire sulla complessità non risolta del Partito comunista italianao.

Che implica ciò ai fini del problema dell'aggregazione? Come può questa riflessione (continuità e svolta) nostra, intrecciarsi con quella di altre forze? Io penso che vada presa chiaramente, e attuata da subito e senza sbavature, la decisione di non accettare una «costituente dei rivoluzionari». Non si tratta di erigere steccati contro Lotta Continua: vediamo il travaglio profondo che l'amaro risveglio del 21 giugno ha aperto in questa organizzazione; è una prova di vitalità e di serietà, che liquida la campagna denigratoria del Pci. Ma la lettura del loro dibattito autocritico, quasi più ancora delle passate certezze, conferma quanto poco spazio avrebbe una operazione «costituente». L'impressione che se ne ricava è d'uno sbandamento e confusione.

Se ci disponessimo alla «costituente» non importa in quali condizioni, saremmo presto sospinti a ritagliare quell'area, e a reinnescare i meccanismi, che ci hanno condotto all'esito elettorale. E' bene su questo essere chiari con i compagni di Ao i quali dibattono la stessa questione, anche se sono prudenti rispetto all'accelerazione di una aggregazione a tre. Ed è bene essere chiari tra noi, perchè un partito non può vivere, come alla vigilia delle elezioni, con le proprie organizzazioni locali che fanno politiche diverse, avanzando differenti processi aggregativi.

Diverso, e opposto, è il problema dell'unificazione con Ao. Il tipo di maturazione avanzato in quella organizzazione ci consente non solo di mantenere aperta la prospettiva dell'unità in tempi politici, ma anche di fare dell'attuale dibattito uno strumento per questa unità, intrecciandolo e investendone la base delle due organizzazioni.

E' nostra convinzione infatti che una unificazione Pdup-Ao possa più di ieri avvenire su basi positive e con un reale rimescolamento delle carte: il CC di Ao mi pare segnare un ulteriore passo verso un'unità. Si possono dunque stringere i tempi di una verifica; anche se condizione per il successo è la precisa volontà di tenere in piedi l'impresa del Pdup comunque; considerando cioè l'unificazione come un obiettivo, non uno stato di necessità.

I collettivi di Dp

Ciò comporta una decisione chiara sui collettivi di Dp. Questi si sono moltiplicati nella campagna elettorale, e spesso hanno assunto carattere nuovo: non tanto somma delle organizzazioni esistenti, più un contorno di indecisi, quanto realtà autonome che aderirebbero al processo di unificazione. Spegnere queste esperienze sarebbe assurdo: vanno accettate in quanto forme organizzative provvisorie di forze autonome, e vanno fatte pesare nel confronto alla base tra le due organizzazioni.

Con altrettanta chiarezza, e spero finalmente con disciplina da parte delle nostre federazioni, rifiutiamo di considerare collettivi di Dp forma e strumento dell'unificazione: questo vorrebbe dire o contrabbandare di fatto la «costituente dei rivoluzionari», o accettare una «unità di chi ci sta» per pezzi, cioè la pressione di un'organizzazione per disgregare l'altra, rafforzando il proprio peso. L'unificazione va promossa anche dal basso: ma dal basso deve intendersi partecipazione dell'insieme delle due organizzazioni.

Ugualmente rifiutiamo i collettivi di Dp come nuova forma di Cub organismi che raccoglierebbero i «settori rivoluzionari» del movimento.

Ambedue le cose, quali ne siano le intenzioni, non farebbero che accelerare la spinta in direzione opposta a quella che ci prefiggiamo, cioè verso la separazione, il minoritarismo, la subalternità protestataria.

Del Pci il nuovo sindaco di Taranto Si spacca la Dc

Non è limpido, nè lineare, ma il processo di crescente divaricazione nella Dc, che diversi episodi locali hanno mostrato in questi giorni, tende ad allargarsi. Da una parte vi sono coloro (in genere legati al gruppo di Zaccagnini), i quali sono attratti, in modo confuso e disordinato, dalla possibilità di mantenersi in sella grazie ad accordi con il Pci; dall'altra vi sono i seguaci di Fanfani e Piccoli, che rifiutano ostinatamente ogni accordo col maggior partito d'opposizione. Gli episodi cui alludiamo si sono verificati a Taranto e a Palermo (oltre che a Napoli, dove s'è organizzata una specie di opposizione interna a Gava).

A **Taranto** domenica, è stato eletto sindaco il comunista Giuseppe Cannata. Il compagno Cannata guida una giunta minoritaria formata da Pci, Psi e Pri e appoggiata dall'esterno dal consigliere social-democratico. La seduta di consiglio in cui Cannata è stato eletto è stata disertata dai consiglieri missini e dai sedici dei venti democristiani.

Non si comprende se il tentativo fosse quello di far mancare il numero legale, fatto sta che quattro dei consiglieri democristiani, pur votando contro, hanno partecipato alla riunione e, per questo motivo, sono stati immediatamente espulsi tanto dal gruppo consiliare democristiano quanto dal partito.

Interessante anche notare che questo scontro tra sinistra, partiti laici minori (nullo, il Pli) e Dc è stato preceduto da un accordo programmatico sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale (Pci compreso); accordo che, come pare, non è servito che a spaccare in due tronconi la Democrazia Cristiana.

A **Palermo,** invece, lo scontro tra la cosca di Gioia e quella di Gullotti conosce una pausa. Il neopresidente della Provincia, il dc Giganti, eletto con i voti di Pci, Psi e di parte dei dc, si è dimesso. In conseguenza di ciò è stata sospesa l'occupazione della sede dc inscenata da picciotti fanfaniani.

I fascisti coinvolti nel piano di fuga da San Vittore

Saranno interrogati dal magistrato nei prossimi giorni i fascisti Riccardo Manfredi, Giovanni Ferorelli, Pasquale Combardi, Fernando Molina e Fabrizio De Michelis (quest'ultimo è il sanbabilino che il 28 marzo scorso uccise a Milano Olga Julia Calzoni di 17 anni) detenuti nella cella numero 43 del 4° raggio nel carcere di S. Vittore a Milano, in relazione al tentativo di evasione scoperto venerdì scorso dalle guardie. E' quasi certo che fossero proprio loro insieme ai due detenuti della cella 42, Daniele Lattanzio e Sergio Creglia, ad avere messo a punto il piano che doveva portarli, tramite un tunnel sotterraneo, al di là del muro di cinta del vecchio carcere milanese. I giudici di sorveglianza e la direzione del carcere sono convinti che sia stato materialmente impossibile a due sole persone scavare i 6 metri e mezzo di galleria scoperti sotto un vecchio magazzino al quale Lattanzio e Creglia potevano accedere attraverso un'apertura scavata nel pavimento della loro prigione. Ma c'è un altro fatto sconcertante in questo non proprio pazzesco tentativo di evasione: accanto agli strumenti di lavoro sono state rinvenute tre pistole, una calibro 9 da guerra, una 38 special e una 7,65 automatica (tutte funzionanti) e una quarantina di proiettili.

Come è potuto entrare in carcere questo piccolo ma micidiale arsenale? L'interrogativo è ancora più interessante se messo in relazione con la partecipazione dei fascisti al piano di fuga e quindi alla facilità con cui questi personaggi possono disporre di armi pur essendo detenuti.

La scoperta del tunnel non è stata del tutto casuale. Già da tempo al quarto raggio erano state registrate da «radio carcere» voci su un massiccio tentativo di evasione, ma solo venerdì scorso la direzione, che in questo momento è retta da Salvatore Ricotta, essendo il titolare, Amedeo Savoia, in ferie, si è mossa per appurare se quelle voci rispondevano a fatti concreti.

Chiuso ad Avellino un centro anti-epidemico

Un anno fa il tifo uccise 17 neonati - Prevale ancora la protezione delle strutture private

Avellino, 5

«Quest'anno non ci saranno le cozze da portare in tribunale» ammoniva un manifesto affisso sui muri di Avellino lo scorso anno, nei giorni cruciali dell'epidemia di tifo (passata alle cronache con l'eufemismo di «salmonellosi») in aperta polemica con quanto era successo nell'estate '74 a Napoli, dopo il colera.

Non sono trascorsi neanche 12 mesi che, ad Avellino non solo le cozze (cioè i capri espiatori) non sono arrivati in tribunale, dopo la bagarre iniziale che portò all'arresto di alcuni famosi medici cittadini ammanigliati con il sottogoverno democristiano, ma si respira in pieno aria di «restaurazione» del potere mafioso con cui è gestita l'assistenza pubblica in questa città e nella sua provincia. Sintomo inequivocabile è la chiusura del Centro regionale di Enteropatia, costituito dopo l'epidemia colerica del 1974 presso l'ospedale provinciale di Avellino, con il compito di svolgere quell'attività preventiva indispensabile per evitare l'improvvisa diffusione della «salmonella», che l'anno scorso uccise 17 neonati. Il «caso» di Avellino rivelò clamorosamente a mezza Italia (l'altra mezza non se ne stupì affatto costretta da sempre a vivere in condizioni di assoluto abbandono da un punto di vista della sanità pubblica) l'intreccio di interessi clientelari alla cui ombra si era sviluppata la mortale epidemia. Rivelò, in particolare, che la cronica assenza di strutture sanitarie publiche funzionanti con un minimo di efficenza, era l'altra faccia di una realtà che registra l'abnorme sviluppo di cliniche e laboratori privati nei quali vigeva (e vige) la legge del massimo profitto e del più completo disinteresse per i reali bisogni della popolazione. Per tutta la durata dello scandalo vennero messi sotto accusa i baroni della medicina locale: Carmine Malzoni proprietario della clinica «Villa dei Platani» dove si sviluppò il focolaio epidemico nonchè maggior azinista di altre cinque nella zona, «cliente» del boss democristiano Ciriaco De Mita, e consigliere comunale per la Dc ad Avellino; Amedeo Guarino, primario analista all'ospedale civile e proprietario di un attrezzatissimo laboratorio privato sul quale dirottava (e dirotta) i pazienti che gli si presentano all'ospedale; e Giuseppe Carpinelli, medico provinciale, fiduciario democristiano. Ma fu un fuoco di paglia. Oggi, ristabilito «l'ordine», la situazione, si ripresenta negli stessi termini di un anno fa, anzi peggio, perchè quel poco di struttura pubblica preventiva è stata di fatto smantellata.

La denuncia di questo ultimo inqualificabile capitolo del malgoverno sanitario è stata sottoscritta da sette ricercatori che per due anni, retribuiti con 80.000 lire mensili, hanno compiuto migliaia e migliaia di analisi (dette coproculture) per arginare e debellare i vari focolai epidemici ricorrenti, salvaguardando in particolare la saute delle partorienti e dei neonati.

Che cosa è successo? Semplicemente uno dei mille casi di abbandono, colpevole abbandono, da parte degli enti locali, la Regione in questo caso, di quelle iniziative che potrebbero tamponare le falle del sistema preventivo anti-epidemico. E ancora una volta, dietro il disinteresse pubblico da parte di enti amministrati dalla Dc si staglia la mano della speculazione privata.

«Da oggi in poi - si legge nella denuncia pubblica inviata ai sindacati, alle autorità pubbliche locali e statali, ai responsabili dell'ospedale provinciale - ogni coprocultura costerà migliaia di lire ai cittadini irpini, che saranno costretti a rivolgersi ai laboratori privati».

I 7 ricercatori impiegati nel Centro hanno deciso di chiuderlo dopo il sistematico rifiuto della regione di dare qualsiasi garanzia circa il futuro della loro attività con la definizione della posizione giuridica, economica e assicurativa di chi vi ha lavorato volontariamente per oltre 2 anni.

Convegno di Ao sui cattolici dopo il 20 giugno

Nella prospettiva di formare un gruppo di lavoro permanente di Avanguardia Operaia sulla «questione cattolica» viene organizzato un primo incontro nazionale a carattere seminariale. Il convegno si terrà a Milano con inizio sabato 17 alle ore 10 nella sede di Ao di via Vetere 3.

Nel corso di questa riunione che dovrebbe impostare un lavoro di commissione sarà affrontata la situazione, dopo il 20 giugno, del 'mondo cattolico'; le tendenze presenti nei vari movimenti; il punto sul convegno episcopale «Evangelizzazione e promozione umana».

Il convegno è aperto a tutti gli interessati.

Il CC del Pdup non conclude e si riconvoca per sabato

Roma, 5

Il comitato centrale del Partito di unità proletaria non ha concluso i suoi lavori; in particolare, non si è giunti ad una approvazione della relazione del compagno Magri (relazione di cui pubblichiamo qui sopra una sintesi molto ampia). A quel che se ne sa (le notizie sono d'agenzia) vi è stata particolare opposizione al fatto che nella relazione, secondo i critici, non vi è sufficiente correzione di linea e non si tiene nel dovuto conto il pericolo di stabilizzazione sociale e di compromesso tra Dc e Pci che il voto del 20 giugno ha generato. Per questo motivo, dice un comunicato, il CC «ha deciso di aggiornarsi a sabato e domenica prossimi per poter continuare il dibattito e passare a decisioni operative rispetto alle strutture organizzative del partito e al suo rilancio del movimento di lotta».

Nel frattempo, comunque, è stata approvata una breve risoluzione, nella quale si afferma che «la sinistra deve gestire unitariamente il risultato elettorale che ormai la colloca come forza di governo. Il problema è quello di non cedere ai ricatti della Dc - prosegue la risoluzione - e di stabilire un governo d'emergenza. Emergenza nel senso che va articolato un programma che metta al primo posto le esigenze popolari e su quelle va riaperta l'iniziativa di massa. Un governo delle sinistre - è la frase finale, particolarmente ambigua - dato che non è uscita una maggioranza netta dalle elezioni, non può che essere il punto di approdo di fasi concrete, di equilibri di governo successivi su cui il Pdup cercherà di esercitare una pressione per modificazioni positive».

Prima che il CC sospendesse i suoi lavori, i compagni De Vito, Melargo, Montaldo e Romanelli, vicini a Luigi Pintor (che non ha partecipato alla riunione), hanno annunciato le proprie dimissioni dal CC. Questa decisione è motivata dal fatto che il CC ha respinto la loro richiesta di convocazione di un congresso straordinario.

DALL'INTERNO

Limiti e rabbia crescente nella sinistra «extra» della Germania

Conversazione con Johannes Agnoli sulla sinistra extraistituzionale nella Repubblica federale tedesca - L'insofferenza per il capitalismo si esprime in manifestazioni sui diritti civili e su problemi come quello ecologico

Proseguendo nel discorso sulla Germania Federale, vale a dire sul paese-guida per le borghesie occidentali, quello dove la situazione è più drammatica per il movimento operaio, riportiamo una breve conversazione con Johannes Agnoli, docente di Scienza della politica all'Università di Berlino e redattore della rivista Critica del diritto. *Agnoli è uno dei massimi critici, sul piano dell'analisi marxista, degli istituti della democrazia rappresentativa. Fondamentale, tra le sue opere, è «La trasformazione della democrazia», pubblicata in Italia da Feltrinelli nel 1969.*

Cosa ne è in Germania della sinistra extraistituzionale e che peso e che funzione politica assolve?

Bisogna risalire al fallimento del movimento studentesco. Esso è fallito per i caratteri specifici della società tedesca: cioè non c'è stato, come in Italia e Francia, la possibilità di prolungamento di questa detonazione iniziale nella classe operaia e perciò il Ms tedesco è rimasto bloccato e si è dissolto da un lato in alcuni gruppi di carattere leninista dall'altro ha dato vita a quella che io chiamerei la maggioranza silenziosa della sinistra nell'Università, che non riesce a organizzarsi e che non si adatta a seguire questi gruppi.
Fuori dalle università, in Germania si sta sviluppando sul piano embrionale un movimento antiistituzionale che assume manifestazioni talvolta spettacolari. Direi che questa è la reale sinistra tedesca. Essa esprime in manifestazioni popolari che hanno come campo d'azione il settore così detto della riproduzione sociale, soprattutto nell'ambito dei problemi dell'ecologia.
La rabbia sociale contro il capitale si può notare più in questi settori che nella classe operaia. Queste iniziative che in tedesco si chiamano «civiche» (in Italia si direbbe «popolari») hanno raggiunto un livello di potenzialità antistatale che i partiti cercano di strumentalizzare: basta che una manifestazione si svolga in una regione gestita dai socialdemocratici perchè la Dc cerchi di impadronirsene. La stessa cosa fanno i socialdemocratici se la manifestazione ha luogo in una regione amministrata dalla Dc. I partiti fanno quindi un calcolo di carattere politico, senza badare al contenuto sociale di queste manifestazioni.
Il potenziale antiistituzionale di cui dicevo diventa comunque sempre più radicale: vi è un'insofferenza nei confronti del capitalismo, anche se priva di una precisa coscienza politica. Dico priva di coscienza politica perchè in Germania la parola capitalismo è un termine usato solo dai comunisti dalla parte orientale. Capitalismo è una parola che non si trova mai nei giornali tedeschi, dove si parla solo di sistema industriale. Comunque è l'industria intesa come grande capitale il bersaglio di questa protesta popolare. Dal punto di vista politico questa protesta rifiuta l'identificazione con il mondo dei partiti politici. Quando per esempio si decise di organizzare una manifestazione popolare per impedire ad Amburgo l'installazione di un grande stabilimento per la lavorazione dell'alluminio, in una zona destinata a verde pubblico, i promotori di questa iniziativa rifiutavano ogni contatto con i partiti politici e con i deputati. L'unico contatto politico lo accettarono con gli studenti che sono notoriamente fuori dai partiti. Per la prima volta in Germania verifichiamo un rifiuto così netto di identificazione con il sistema politico.
Nella classe operaia la situazione è un po' più complicata. Esistono dei parametri per accertare che è in atto un tentativo di ricostruzione della coscienza di classe. Ci sono stati i famosi scioperi del 1969 e del 1973 la cui caratteristica non era soltanto quella di essere scioperi selvaggi. Essi hanno assunto un carattere politico molto più accentuato di quanto i sindacati prevedevano. Poi c'è stato il fenomeno molto importante del 1972, quando, in seguito alla mozione di sfiducia contro Brant, gli operai della Ruhr vollero fare lo sciopero politico generale. Si trattò di un'iniziativa non gestita nè voluta dai sindacati e dal Spd: in essa gli operai non solo vollero mettersi in movimento per scopi politici contro la gestione sindacale e socialdemocratica, ma si posero in una linea antiistituzionale. Il parlamento aveva preso una decisione ed essi non intendevano rispettarla.
Oltre questi tre episodi molto noti, vi sono altri parametri molto interessanti che dimostrano un tendenza verso l'insubordinazione sia di fronte al sindacato sia si fronte al capitale. È bene ricordare a questo punto il meccanismo degli scioperi in Germania: alla fine c'è una votazione finale a favore o contro l'accordo reggiunto dai sindacati. I consensi espressi dagli operai in percentuale sono sempre più bassi: dieci anni fa nella votazione finale vi era sempre un 70 o 80% di sì.
Le recenti votazioni, seguite agli scioperi dei tipografi, hanno visto una percentuale di sì ridotta al 55%. Ciò significa che la disponibilità passiva degli operai diventa sempre minore.

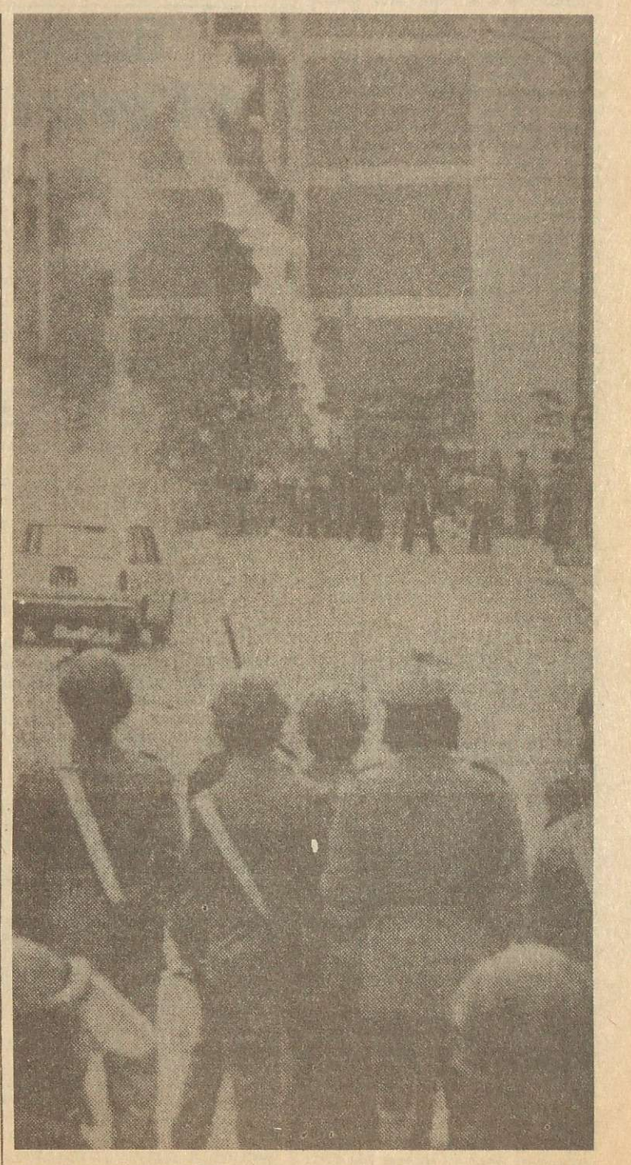
Pornofumetti come scuola di sessuofobia

La pornografia, un fenomeno di cui si è a lungo parlato in più sedi specialmente dopo la guerra dichiarata agli untori del sesso dal benpensantesimo fanfaniano, comprende tra le forme in cui si manifesta anche le pubblicazioni a fumetti, un mereato di cui molti sottolineano la rilevanza delle dimensioni.
Poichè i pornofumetti nonostante si indirizzino ufficialmente ad un pubblico adulto costituiscono di fatto un alimento diffuso tra i ragazzi, e in modo particolare tra quelli proletari e sottoproletari, rappresentano un elemento intrascurabile ai fini di una riflessione sui modi in cui l'argomento sessualità è affrontato e trattato dagli apparati preposti alla produzione di merci culturali destinate al consumo infantile.
Come sono fatti i fumetti del sesso e qual è la loro funzione ideologia nel contesto del panorama fumettistico in Italia? Va anzitutto rilevato il fenomeno della comparsa tra gli eroi in calzamaglia di nuovi personaggi, anzi di personaggi vecchissimi rivisitati in una chiave originale; si tratta degli eroi delle fiabe riproposti a fumetti in vesti di voluttuosi protagonisti di dissolte sessuo-avventure.
Un Pinocchio che con i suoi attributi lignei [alterna naso e pene] soddisfa senza sosta vedove bramose, la fata dai peli turchini e le circi del paese di Bengodi, è l'ultima trovata dei dispensatori di concupiscenza in nuvolette subito moltiplicata in una serie illimitata di varianti: «Le fiabe proibite»; «Le sexifavole»; «Le avventure di Sorchella»; le prodezze della «Maga Bernarda», del «Nano Vagino», della «Matrigna Chiavicona», ecc.
La produzione dei pornofumetti era incominciata con i primi timidi tentativi di «Satanik» e «Diabolik» che usavano l'involucro degli intrecci polizieschi.
L'erotismo, allora morigerato, andava a braccetto col thrilling in una macchina narrativa che calamitava il lettore tanto con le fattezze di Eva Kant quanto con le jongleries feuilletonesche che reggevano l'avventura.
Poi, piano piano, con le pubblicazioni che sono succedute al duo «Diabolik - Satanik» l'equilibrio di sesso e crimine si è rotto a favore del primo dei due elementi che lo componevano.
Il nuovo modello sanciva l'emancipazione dei motivi erotici della trama traducendoli in una sequenza strutturata di accoppiamenti, deflorazioni, coiti «a tergo» descritti «in pianta», «prospetto» attraverso campi lunghi, primi piani, ecc.
Le pornofiabe assimilano «superandoli dialetticamente» il modello iniziale e quello più recente: il loro esordio rappresenta una rivalutazione del racconto, a poichè si tratta di narrazione del già noto , l'attenzione del lettore rimane pur sempre affidata non alle sorprese che potrà riservargli l'azione quanto piuttosto alla sensazionalità delle situazioni erotiche che gli sono proposte.
L'operazione dei pornografi è chiara nel calcolo che la sottende: «il mercato va rinnovato, occorre una boutade che dia ossigeno al filone; prendiamo le storie consolidate dalla tradizione e facciamone degli originali contenitori per la solita merce.
L'iniziativa ha avuto successo perchè oltre a proseguire lungo il solco tracciato dalle esperienze precedenti - offrire surrogati di quella «gaudenza» che è negata nella vita reale - accentua l'appetibilità del prodotto proposto confenzionandolo con ingredienti tesi a far leva su alcuni piaceri inconsci del lettore: ritrovare le cose dell'infanzia e in pari tempo vederle dissacrate.
Ma al rafforzamento di quale concezione del sesso corrisponde il successo di tale operazione?
L'interrogativo impone di considerare i prodotti in questione in relazione al complesso della produzione fumettistica per non adulti.
L'altra grande branchia di fumetti a cui accedono bambini e ragazzi è costituita dalla produzione di sneyana e derivati.
L'atteggiamento di Disney nei confronti del sesso è il silenziob, Ariel Dorfman e Armand Mattelart in un saggio sulla cultura disneyana definivano gli animaletti del «mago dei bambini» come «castrati impegnati a vivere in un eterno coitus interruptus con le loro vergini impossibili».
La definizione dei due autori cileni è emblematica del clima che pervade queste storie eliminare qualsiasi accenno alla vita sessuale dei protagonisti, trasformarli in esseri asessuati per investire di una connotazione diabolica l'argomento sessualità, legittimando in questoo modo la concezione «sessuo-negativa» dominante. I racconti di Disney sono un'orgia di zii, nipoti, cugini, i rapporti stretti di parentela sono annullati. Non si sa mai, se Qui, Quo, Qua fossero figli di Paperino e Paperina a qualche bambino curioso potrebbe venire in mente di chiedere come si fanno i figli; da lì a capire che gli organi sessuali non servono solo a far pipì e non servono solo a fare i figli il passo può essere breve, e che qualcuno lo compia è proprio ciò che lo «zio Walt» vuole evitare. Quello di Disney è dunque una sorta di paese della castità nei confronti del quale il paese di Ben-godi del Pinocchio pornofumettato appare porsi in una posizione antitetica.
Ma la coppia oppositiva pornofumetti [ovvero ostentazione sfrenata del sesso] - Disney [negazione dell'attività sessuale] rimanda alla contraddizione antagonistica tra due concezioni della sessualità oppure più semplicemente alla contrapposizione tra due modi diversi di esprimere e veicolare una medesima concezione?
Umberto Eco ha fatto di alcune riviste pornografiche una descrizione che è riferibile anche ai pornofumetti: «Queste riviste sono oscene non perchè non rappresentano amplessi, ma perchè propongono un'immagine degradata della donna come bueo, dell'uomo come mandrillo viriloide che fa consistere la propria dignità maschile nella possibilità di eseguire dieci eiaculazioni alla volta, in tutti i vasi possibili....»
Non solo: che più un propositore di una nuova filosofia del libertinaggio, il Pinocchio di Ben-godi è un moralista che ripropone l'equivalenza sesso-sporcizia.
E dunque le differenze con la zoologia disneyana sono solo formali, la sostanza del contenuto non muta. Il bambino che si sente ripetere in ogni occasione che il sesso è una cosa di cui vergognarsi, rinforza tale concezione acquisita, leggendo «Topolino» e accorgendosi che gli autori, ligi alla morale dominante, hanno accuratamente evitato qualsiasi riferimento al «fenomeno diabolico»
Ma allo stesso modo la rinforza addentrandosi di sottecchi nel mondo della concupiscenza da consumare con gli occhi, leggendo di nascosto le pornostorie che gli parlano del sesso ma lo fanno investendolo di una connotazione negativa.
Le vie della repressione, se non infinite, sono veramente tante.

Ermanno Cristini

Che pretesa! Vogliono togliere ai padroni il monopolio delle armi...

Il lungo dibattito apparso sulle colonne del *Quotidiano dei lavoratori* sulla questione del servizio d'ordine ha posto sul tappeto, come era giusto e inevitabile, il problema più vasto della violenza rivoluzionaria. L'argomento, del resto, è di attualità per così dire permanente, sia per l'aggravarsi della crisi borghese a livello internazionale e per il radicalizzarsi dello scontro di classe, sia per una necessità di chiarificazione e di approfondimento interna al processo di costruzione del partito, sia ancora per una generale ripresa in Italia dell'interesse intorno a questa tematica che ha accompagnato la ripresa del movimento rivoluzionario. Ci ripromettiamo di tenere aperto il dibattito e di sollecitare gli interventi dei compagni di tutte le organizzazioni politiche con cui esiste un confronto positivo. Intanto pubblichiamo l'intervento inviato dal compagno Sergio Spazzali, allora detenuto nel carcere di San Vittore, al convegno «Criminalità e lotta politica in Europa», tenutosi a Milano nel febbraio scorso.



ROMA, SETTEMBRE 1974. Le masse difendono l'occupazione di S. Basilio.

Penso che tutti siamo d'accordo su di una considerazione: non esiste un criterio obiettivo e metastorico per definire quali aspetti della lotta politica rientrino nella legalità e quali nella criminalità. È la classe al potere che determina i limiti del consentito - e li chiama limiti della lotta politica legale - e del vietato - e li chiama limiti oltre i quali la lotta politica diventa oggetto di qualificazione e repressione criminale. Credo che siamo anche tutti d'accordo su un'ovvia considerazione, di Marx secondo la quale l'esercizio della dittatura di una classe non tollera in definitiva una sua regolamentazione normativa, formale, e che nello stato di classe *ogni regola formale viene in sostanza posta in modo da poter essere agevolmente violata da parte del potere che la pone, nell'ottica del perseguimento dei suoi obiettivi sostanziali. E cioè che in definitiva non sono le regole formali che - momento storico per momento storico - vengono poste dalla classe al potere che determinano realmente il confine fra legalità e criminalità ma i rapporti di forza fra le classi, i quali* interpretano *anche le regole formalmente poste.*

Fino a questo punto tutti possono - e credo - debbano dichiararsi d'accordo sulla base del più semplificato abbecedario marxista.

Ma ci sono alcune - anzi diverse - prosecuzioni di questo discorso che trovano discordi i compagni.

Ragionando molto astrattamente e tenendoci ancora sulle generali, bisogna dire che ci sono dei compagni che hanno dei problemi di carattere estetico *che li imbrogliano nell'applicazione di questi semplici principi.*

Per esempio ci sono dei compagni che di fronte all'uso della violenza da parte della classe oppressa [violenza comportante l'uso di armi rudimentali o sofisticate, su questa differenza ci sia consentito di non fare della filosofia] cadono in dubbio, cadono in una perplessità catalettica. Essi pensano [oppure, meglio, dicono] che la classe oppressa è sempre stata vittima della violenza - e se ne gloriano - ma che non ha mai fatto uso della violenza per combattere la violenza, ed anche che non ha mai usato la violenza per imporre e mantenere la sua vittoria - nei non molti casi in cui questa vittoria è stata conseguita. Secondo questi compagni la violenza è sempre criminale, *mai* legale. *Così ci sarebbe in effetti un criterio assoluto, metastorico per definire i limiti della criminalità politica. La violenza sarebbe* sempre *criminale. I fatti militano vigorosamente contro questa tesi dei compagni pacifisti, ma essi vi sono egualmente molto affezionati. Io personalmente penso che sbagliano. Cosa significherebbe diversamente l'obiettivo delle «armi al popolo», della «milizia popolare», della «guerra di popolo» ed infine, della «dittatura proletaria»? Sia detto ciò con buona pace del compagno Marchais, che - per fargli dispetto - noi saluteremo ancora con il pugno chiuso.*

Continuando a ragionare un po' astrattamente, ci sono dei compagni, un po' meno pacifisti, che fanno questione della «proporzione». Essi non sono in generale contrari alla violenza della classe subalterna e non escludono perciò che lo sviluppo dei rapporti di forza fra le classi la possa «legittimare» [decriminalizzandola], purchè essa sia una violenza «proporzionata».

Così esisterebbe ancora un criterio obiettivo, metastorico, che indicherebbe il limite della criminalità nella lotta politica: sarebbe quello della violenza «proporzionata». Ma dobbiamo proporci questo problema: proporzionata a che cosa? *Se uno ti dà un pugno sarà proporzionata risposta dargli un pugno. Ma se chi ti dà un pugno, dietro alle sue spalle ha dieci compari armati di mitra [questa è una situazione illustrata da molti films gialli], la* proporzione *sarà garantita dalla tua semplice capacità di reagire con un pugno? Una tale risposta sarebbe evidentemente priva di senso. Ora la classe subalterna si trova ovviamente in questa situazione. Dietro ad ogni pugno [fuor di metafora: uno sfratto, un licenziamento, un omicidio bianco], stanno centocinquantamila [più o meno] uomini armati di mitra. Allora di che* proporzione *si tratta? In realtà questa versione del limite legalità-criminalità si riduce alla teoria della «legittima difesa», che, come spiega qualsiasi sensato penalista, si riduce a ciò: nessuno ha il dovere di stare peggio di come sta. Il che però implica il riconoscimento che colui che sta male* non è già *vittima di violenza, ma lo diventa solo quando si cerca di farlo stare peggio. Ed è da parte sua reazione proporzionata solo quella che abbia come fine di stare male, come prima, non peggio di prima. Dal punto di vista materialista, accettare questo ragionamento sarebbe perlomeno curioso. Sempre con buona pace del compagno Marchais e del suo rassemblement.*
Ci sono infine dei compagni molto più *dialettici, molto più seri. Questi compagni dicono [e forse anche pensano] in sostanza questo: non vi è limite o qualità di violenza da parte della classe subalterna che, in virtù dello sviluppo dei rapporti di forza fra le classi, non possa essere legittimata [e cioè decriminalizzata]. Ma essi, questi compagni, dicono: poniamo attenzione a questo problema [un reale problema]: dato che la violenza della classe subalterna ha una qualità politica, diversa dalla violenza della classe dominante [quella della classe subalterna è una violenza di* massa, *ossia di una maggioranza], esiste una discriminante* nuova [nuova *rispetto a quelle «metastoriche», «estetiche», ecc.] che pone il limite alla possibilità di legittimazione [cioè di «decriminalizzazione»] della violenza della classe subalterna. È questa discriminante quella costituita dal fatto che, a data situazione, in un dato momento, la violenza della classe subalterna sia* realmente *una violenza di «massa» - cioè una violenza di* qualità *politica diversa da quella esercitata dalla classe dominante. Io, personalmente, credo che questo problema posto dai compagni* «molto più», *sia un problema molto giusto, molto corretto. C'è un problema però che mi tormenta, rispetto a questi compagni* «molto più». *Un problema al limite dell'esprimibile, perchè, a rigore, si riduce a un'obiezione «ad personam», un'obiezione vietata, secondo Aristotele. L'arrischio lo stesso. E chi vuole intendere, intenda.*
Compagni molto più *dialettici,* molto più seri: *che cosa fate voi, giorno su giorno, ora su ora, perchè la classe subalterna,* a livello di massa, *si appropri della capacità di esercitare una violenza di* qualità politica *diversa da quella espressa dalla classe dominante? Chi o che cosa vi ha dato il permesso di stare ad «osservare attentamente»?* E non avendo *il permesso di stare a guardare, chi vi ha dato il permesso di parlare? Diciamo anche [se vi fa piacere] che mi dà il permesso di parlare?*
Diciamo anche [se vi fa piacere] che mi dà il permesso di parlare?
Voglio concludere questo breve intervento con una considerazione sull'attualità del tema in discussione. In ogni momento storico la classe subalterna ha visto il tentativo di criminalizzare i suoi comportamenti politici [dalla criminalizzazione della coalizione sindacale, alla criminalizzazione dello sciopero, alla criminalizzazione di ogni forma di «azione diretta», antiistituzionale - blocco delle merci, picchetto, occupazione delle terre, delle fabbriche, delle case, ecc. - fino alla criminalizzazione fra le più ferme della pretesa *della classe subalterna di togliere il monopolio delle armi alla classe al potere] - ma in* questo *momento storico di grande e profonda crisi politica a livello planetario si verificano due concomintanti grandi tendenze che agiscono nello stesso tempo sul limite fra legalità e criminalità nella lotta politica. Da una parte le grandi masse popolari tendono ad espropriare la classe dominante dei suoi spazi più tradizionali di* governo *con nuove forme di lotta, di azione diretta, di azione antiistituzionale e ciò su di una base vastissima ed in un contesto estremamente articolato. Dall'altra parte la classe dominante insegue questa articolazione della lotta delle masse popolari con una caterva di leggi speciali e di pratiche di potere che superano disinvoltamente gli stessi limiti formali delle norme esistenti nella direzione della restrizione sistematica e progressiva degli spazi di «legalità».*
Così è che a livello planetario le manifestazioni di lotta politica, assoggettabili a qualificazioni «criminali» si estendono a macchia d'olio. Gli organi del potere si impigliano in una contraddizione tipica di questa operazione. Criminalizzando sempre più numerosi comportamenti politici, devono negare il carattere politico a questi comportamenti. Su questa linea seguiti pedestramente da socialdemocratici e revisionisti.
d'altra parte, per giustificare la «necessità» di criminalizzare questi comportamenti non possono evitare di sottolineare la pericolosità politica. *Nel dibattersi in questa contraddizione il potere rivela in un modo ancora, un modo nuovo, il suo carattere di puro arbitrio, pura violenza. Il nostro compito è quello di evidenziare questa contraddizione agli occhi delle masse per combattere l'influenza fra di esse esercitata dal socialriformismo e dal revisionismo. Il problema di stabilire in questo momento quale sia la dinamica oggettiva di questo confine fra legalità e criminalità nella lotta politica della classe subalterna è un problema importante. Un problema in ogni modo che non può essere risolto con presunti criteri «oggettivi» e metastorici, ma solo con un approfondito dibattito a gestire il quale non sono competenti degli «esperti» o dei «tecnici», ma solo le masse popolari stesse attraverso i loro strumenti di organizzazione politica.*

Sergio Spazzali

Lettere

Elezioni e rapporti con il popolo

Partendo da me (è forse la sola pratica dell'attuale femminismo ch'io riconosca), dalla mia condizione di donna proletaria, di trentottenne con due figli, separata, con una storia e un'esperienza alle spalle, vivendo tutti i giorni (come tutti, credo, o forse io di più, ma non è questo che importa) le contraddizioni che vengono tra l'aver conservato, per forza di cose, legami col mondo borghese e il praticare un'ideologia rivoluzionaria.

Partendo da me, dicevo da quel che sono, ho fatto alcuni rilievi sui risultati elettorali, senza nessuna velleità di tipo intellettuale senza avere un ruolo ben definito nè all'interno del partito nè all'esterno. Ho cercato di dire delle cose che faranno sorridere molti perchè scontate, anche se poi la pratica politica e certi risultati indicano che non se ne è tenuto conto: cose scontate che sono andata sempre dicendo, con una monotonia sconfortante e per le quali mi sono sempre sentita dire di non essere abbastanza politica, organica, tattica e strategica e non mi ricordo più cosa.

Non che uno s'aspettasse il dolcetto, «tò, sei stata brava, ti dò la caramella».

Non che uno, all'apertura dell'uovo, s'aspettasse la sorpresa che rende felice il genere umano.

Non che uno pensasse a una sorta di «riposo del guerriero».

No, niente di tutto questo.

Da rigide razionalità di avanguardie proletarie combattenti, si è scelta, da molti anni ormai, la via della lotta e della coscienza sempre più avanzata: significando, con questo, anche la realizzazione dei nostri «personali».

Solo che io non m'aspettavo il 38,7% della Democrazia Cristiana. Ho scrutinato in un seggio, dove una parte dell'elettorato arrivava fresco, elegante, abbronzato dalle Bermude (giusto il tempo di mettere la croce sullo scudo crociato e riprendere l'aereo) e una parte arrivata invece in barella o trascinata dai vari accompagnatori delle cosche mafiose dei preti e dei democristiani, che votavano per loro, visto che erano ciechi o peggio. Fin oltre la mezzanotte ho passato le schede dello scudo fanfaniano e le preferenze per quell'individuo che si è sparato alle gambe.. come si chiama? De Carolis.

Abbiamo fatto lotte e lotte in questi ultimi anni, abbiamo conservato e concretamente approfondito il discorso ideologico, abbiamo stabilito un contatto con le masse popolari, siamo stati le punte di diamante all'interno delle fabbriche, nei Cub come nei Cdf, abbiamo aperto un discorso di classe all'interno delle Forze Armate, abbiamo creato il Movimento degli Studenti, ci siamo occupati del problema dei carcerati, dei manicomi criminali, abbiamo portato avanti il discorso di Medicina Democratica e di Magistratura Democratica, abbiamo combattuto per i diritti civili, abbiamo dato un ampio spazio al femminismo.

Malgrado tutto questo, la Democrazia Cristiana, il partito dei filibustieri, dei ladri, dei corruttori, ha avuto il 38,7%.

La gravità di questo risultato elettorale non sta tanto nella constatazione che Democrazia Proletaria ha avuto meno voti del previsto, che il Partito Socialista ha (prescindendo dalla considerazione che il suo rinculo è un danno per la sinistra in generale) quel che si merita, paga questi ultimi dieci anni di politica confusa, di disgregazione interna, di piccoli cabotaggi all'insegna dell'individualismo più sfrenato, la gravità, dicevo, è in questo spaventoso 38,7% della Dc, che, malgrado gli scandali a conoscenza dell'opinione pubblica, malgrado il livello di corruzione raggiunto, malgrado l'abuso di potere, malgrado l'assassinio di stato, vanta questo incredibile recupero, quando era ormai inevitabile per tutti la sua disintegrazione.

E il voto al Partito Comunista Italiano? A questo poderoso partito, che con una logica da certosino ha praticato, in questi anni, la politica della macchina schiacciasassi distruggendo quasi totalmente il patrimonio ideologico del marxismo-leninismo e rinunciando a questo ha potuto ascendere al rango di secondo grande partito italiano, non facendo il «diverso», ma l'uguale? Certo, non è necessario condurre profonde analisi per prendere atto che i voti del Pci sono voti di fiducia, di delega e non certo di partecipazione; ci si deve soffermare, però, sul fatto che la distruzione ideologica prodotta nelle coscienze da questo partito impedisce una identificazione nei confronti di Dp.

E allora?

Allora io credo che dovremmo guardare un pò di più il popolo italiano, dovremmo conoscerlo meglio.

Il popolo italiano non è fatto solo di una classe operaia estremamente politicizzata, così come non è fatto solo di Agnelli e di ricchi borghesi; il popolo italiano non è fatto solo di intellettuali progressisti o rivoluzionari, il popolo italiano non è fatto solo genericamente di piccoli borghesi, che, lo sappiamo, vanno dove tira vento fresco per i loro interessi. Il popolo italiano è fatto anche (e ancora adesso) da una massa di bigotti su cui il papa, i vescovi e gesùbambino esercitano il potere delle illusioni e dei miraggi.

Il popolo italiano è formato (anche) da casalinghe che ragionano con la testa del marito e che, per l'angusto spazio loro riservato, sono portate alla ristrettezza mentale, e magari alle posizioni reazionarie, che tentano di trasmettere ai figli.

Ma noi che tutto abbiamo capito cosa t'inventiamo? Il Femminismo, naturalmente, che sta tutto chiuso in volti giovani e coscienti, in dolorose autocoscienze, in bellissimi slogan come «riappropiamoci del nostro corpo» e «l'utero è mio», che purtroppo non producono l'effetto sperato sulla proletaria grassa e brutta che viaggia con otto bambinetti attaccati alla sottana.

Il popolo italiano è fatto anche da operaie e impiegate che leggano *Gran Hotel* e che consumano se stesse nella ricerca di un marito.

Il popolo italiano è fatto anche di operai che picchiano la moglie.

Il popolo italiano è fatto da un'enorme massa di sottoproletariato che vive con disperazione la sua condizione di eterno emarginato.

Il popolo italiano non è solo quello di Milano, Roma, e Torino, ma è anche quello di una miriade di piccolissimi paesini dove ancora oggi le persone che contano sono il prete, il dottore e la levatrice.

Infine, il popolo italiano è fatto anche, inutile nascondercelo, da tanti democristiani in miniatura, gente cioè, che nel suo piccolo ha deciso di truffare, di vivere all'insegna di tante piccole disonestà, che possono essere quelle del bottegaio come quelle del parassita per eccellenza; ed è facile per queste categorie l'identificazione con una Democrazia Cristiana.

Siamo giunti così al «che fare?» non per me che sto scrivendo, ma per il nostro intellettualizzatissimo gruppo dirigente e per certa «base» che ha ampiamente assimilato i suoi schemi mentali. Da che parte cominciamo, su che cosa riflettiamo, come ci muoviamo da adesso in avanti?

Continuiamo ad essere un partito di giovani, fieri, coscienti, alternativi (?) e di femministe alla Dacia Maraini, per citarne una nota? Continuiamo ad attuare le lotte, le occupazioni delle case, i mercatini rossi o l'autoriduzione, senza riuscire a concretizzare un rapporto duraturo con le masse, che vada oltre il momento specifico della lotta, senza riuscire a realizzare una base di solida alternatività? Vogliamo impegnare seriamente le nostre forze d'avanguardia nella costruzione di reali situazioni collettive, che tengano conto delle più elementari esigenze della gente o vogliamo continuare ad essere un gruppo più o meno vasto di «diversi», di persone, cioè, che non vengono assimilate dalla massa dei lavoratori? Vogliamo, nella fabbrica, ricominciare a costruire il discorso ideologico che il Pci ha distrutto o vogliamo continuare ancora a parlare unicamente di mobilità lavoro, di salario garantito, di controllo operaio senza voler riempire di contenuti autenticamente alternativi queste tematiche? Vogliamo seriamente, concretamente, occuparci delle donne (al di là del problema dell'aborto) anche di quelle al di sopra dei 20 anni e sprovviste di militanza rivoluzionaria? Vogliamo occuparci con la logica marxista leninista, anche di certe minoranze che possono diventare punti precisi di riferimento o lasciare che i radical-borghesi facciano scempio di tali minoranze? Vogliamo, infine, andare all'unificazione col Pdup sostenuti da un reale rapporto con le masse lavoratrici, con un'autentica identificazione tra noi e loro o vogliamo farci inghiottire dall'area intellettual-rivoluzionario alla Rossana Rossanda?

Nicla Ghironi

LOTTE PROLETARIE

Tessili: una gestione di vertice

segue da pag. 1

Vediamo anzitutto alcune caratteristiche generali del contratto. L'obiettivo di ottenere una parificazione reale agli altri lavoratori di questa categoria, così gravata dall'incidenza del lavoro a domicilio e in conto erzi, così perennemente sacrificata a causa della sua composizione prevalentemente femminile, è stato mancato. Il controllo del lavoro in conto terzi e quello, ad esso legato, del alvoro a domicilio, ha alcuni parziali riconoscimenti di principio che bisognerà applicare e trasformare in un maggior livello di lotta e di unità dei settori di lavoro precario. Sarà difficile perchè questo contratto non dà ai consigli il ruolo di protagonisti, perchè il sindacato provinciale che su questo terreno dovrà impegnarsi si è già compromesso, proprio in questo contratto, in una serie di concessioni alla produttività degli impianti, alle ristrutturazioni, alla mobilità, al controllo dell'assenteismo e della contrattazione aziendale: si è già compromesso, cioè, sul terreno scelto e indicato dal padronato.

Quanto all'informazione su investimenti, ristrutturazioni e mobilità, vengono tagliate fuori le piccole fabbriche che qui sono più numerose che in altri settori: per cui il limite di 300 o di 200 dipendenti vale in realtà assai meno di quello a 500 per i metalmeccanici.

È stato mancato anche l'obiettivo della parità salariale, riconosciuta solo sulla carta ai settori più deboli: l'aumento salariale è uguale a quello dei metalmeccanici, ma arriva dopo due mesi e su una categoria che già ha un salario inferiore del 20%; su tutti i costi del contratto pesa, ancora più gravemente che per le altre categorie, lo scaglionamento, che fa sì che i benefici pieni si ottengano alla fine del triennio. Anche sulla malattia restano, perchè nemmeno la piattaforma li aveva messi in discussione, gli aspetti «medievali» del trattamento di questa categoria: solo le malattie lunghe, quelle superiori ai 28 giorni, vengono pagate per intero.

Ma soprattutto è stato mancato il punto qualificante dell'accorpamento ai tessili-abbigliamento a tuti i settori in cui la categoria è divisa.

I padroni hanno imposto la trattativa separata e l'hanno ottenuta; i sindacati si erano però impegnati, pur sui diversi tavoli, a firmare contratti uguali: anche questo non è avvenuto, i calzaturieri e le lavanderie hanno un contrattoa diverso, gli occhiali non ce l'hanno ac ancora. Un passo avanti è stato ottenuto con la riduzione del numero delle tabelle salariali da 21 a 5 ma articolato in modo da non comportare costi segnificativi per i padroni, e quindi nemmeno benefici per i lavoratori con paghe inferiori.

Sul controllo dello straordinario - uno degli strumenti, abbinato magari alla cassa integrazione, con cui i padroni usano la forza lavoro in modo elastico rispetto alle esigenze delmercato e dell'esportazione - non sono stati fatti passi avanti reali: il tetto massimo resta, come prima, di 200 ore all'anno, in più c'è soltanto la possibilità, su richiesta del lavoratore, di effettuare il riposo compensativo per le ore straordinarie dalla 150ª alla 200ª. Per quanto riguarda i diritti sindacali, c'è la conquista di dieci ore annue di assemblea anche per le piccole fabbriche, ma il problema vero resta in prospettiva la possibilità di riunificare anche sul piano dell'organizzazione sindacale i lavoratori precari delle fabbriche in conto terzi e del lavoro a domicilio [mezzo milione]. Infine c'è il punto, politicamente molto grave, della dichiarazione a verbale della Fulta, che si impegna «autonomamente» sulle richieste dei padroni: aa gestione centralizzata della contrattazione aziendale, il privilegio a parola per i problemi dell'occupazione [che significa, come ha significato nella fase di impostazione del contratto, il sacrificio degli obiettivi salariali e normativi] che in realtà diventa subito dopo la concessione al supersfruttamento degli impianti [6x6] e l'impegno all'«autoregolamentazione» dell'assenteismo. Questo quadro si riflette fedelmente nel modo in cui la trattativa è stata condotta. In nessuna fase si è andati a un confronto con i lavoratori sui punti in cui più dura era l'intransigenza padronale, la gestione è stata tutta in mano ai segretari generali e le mediazioni sono state raggiunte all'interno della segreteria Fulta, il rapporto con la delegazione oeeraia era di fatto di tipo informativo.

Non si è mai voluto rompere neanche quando le controproposte padronali erano a livello provocatorio; si è espressa una volontà di chiudere il contratto a tutti i costi [dandolo per «quasi chiuso» ormai da settimane] che è stata immediatamente recepita dalla stampa e dalla Rai-Tv e che è stata montata ad arte per smobilitare le lotte, per creare tra i lavoratori un clima di impotenza rispetto all'andamento della trattativa.

La contrapposizione occupazione-obiettivi contrattuali ha funzionato anche tra i tessili come elemento di freno, mentre nessuna delle situazioni più gravi [10.500 posti di lavoro in pericolo] è stata affrontata sul piano della strategia di lotta e dei rapporti con il padronato.

Questi sono i nodi politici da affrontare nelle assemblee operaie. con una critica aperta e puntuale dei limiti di strategia e di linea del sindacato in questa fase.

Si tratta di definire il ruolo dei lavoratori e dei Cdf nella gestione dei limitati spazi aperti da questo contratto [lavoro a domicilio e in conto terzi, informazione sugli investimenti]; si trata soprattutto di definire una prospettiva di unità dei lavoratori, di ripresa della lotta articolata sui temi della ristrutturazione, della mobilità, delle condizioni di lavoro e salariale che è un compito più generale della classe operaia in questa fase postcontrattuale.

Questi i punti dell'ipotesi d'accordo

Esaminiamo in sintesi i principali punti dell'intesa raggiunta nella tarda serata di sabato tra la Fulta e la Federtessile. Il testo dell'intesa non è ancora completo e alcuni punti andranno meglio definiti.

Occupazione e investimenti. Il livello oltre il quale le aziende porteranno a conoscenza dei rappresentanti dei lavoratori elementi riguardanti le prospettive produttive, i programmi di investimento e di diversificazione produttiva, le modifiche all'organizzazione del lavoro e le eventuali operazioni di soccorso, è stato fissato a 300 dipendenti. Un limite molto alto (le aziende tessili con più di 300 dipendenti sono veramente poche), che è ancora meno significativo, proporzionalmente, di quello ottenuto da chimici e mtalmeccanici (500 dipendenti).

Gli elementi conoscitivi verranno forniti alle strutture sindacali aziendali e alla organizzazione sindacale di categoria territoriale. A richiesta di una delle parti verranno stabiliti incontri per un esame congiunto dei problemi di occupazione, condizioni di lavoro, organizzazione del lavoro.

Mobilità della manodopera. Le direzioni delle unità produttive con più di 200 dipendenti informeranno preventivamente le strutture sindacali aziendali sugli spostamenti non temporanei nell'ambito dello stabilimento che interessino gruppi «consistenti» di la voratori. Fzatto salvo quanto sopra, gli spostamenti di reparto o di posto di lavoro, in relazione alle esigenze tecnico-produttive, nonchè al migliore utilizzo dell'organico, verranno effettuati dall'azienda. Grazie a questa formulazione, è evidente che ai padroni vengono lasciati ampi margini di manovra.

Lavoro esterno. Verranno istituiti commissioni su basi provinciale, formatee da tre rappresentanti dei sindacati dei sindacati e da tre industriali, per: 1) compilare un elenco delle aziende che commettono lavoro a terzi e le aziende che lavorano per conto terzi; 2) utilizzare i dati raccolti per individuare eventuali situazioni di aziende che non applicano il contratto. Comprovato il permanere della disapplicazione del contratto, la commissione inviterà per un esame della situazione le ditte interessate alla committenza.

Lavoro a domicilio. Nelle zone dove è presente il lavoro a domicilio una delle parti potrà chiedere la costituzione di apposite commissioni paritetiche, che si riuniranno periodicamente per la determinazione delle tariffe di cottimo pieno e per il loro aggiornamento. Le tariffe di cottimo pieno potranno essere definite o a livello provinciale o a livello di zone omogenee. Le commissioni potranno convocare aziende e Ras (rappresentanze sindacali aziendali), di aziende interessate al lavoro a domicilio per acquisire tutti gli elementi utili al fine di facilitare la determinazione delle tariffe di cottimo pieno. Le aziende forniranno alle Ras e ai sindacati i dati, quantità e tipo di lavoro a domicilio commissionato e i nomi dei soggetti che effettuano tale lavoro con il relativo indirizzo. Dati e indirizzi dovranno essere periodicamente aggiornati. Le aziende inoltre forniranno alle Ras tutti i dati che costituiscono la tariffa a cottimo pieno.

Diritti sindacali. E' stato stabilito il diritto di assemblea, fuori dall'orario di lavoro, per le aziende fino a 50 dipendenti. Sempre per queste aziende sono state concordate assemblee in orario di lavoro fino a un massimo di dieci ore all'anno. I permessi retribuiti per le piccole aziende vengono portati da un'ora a un'ora e mezza all'anno per ogni dipendente.

Straordinari. Le ore di straordinario prestate fra le 150 e le 200 saranno recuperate su richiesta del lavoratore con i seguenti criteri: per il 50 per cento con trasformazione in riposi compensativi giornalieri, da godersi in date indicate dal lavoratore; per il 50 per cento con trasformazioni in riposi compensativi giornalieri da godersi in date indicate dall'azienda.

Malattia. Al lavoratore ammalato non in prova sarà conservato il posto con decorrenza dell'anzianità a tutti gli effetti contrattuali per 13 mesi. L'obbligo della conservazione del posto cesserà ove nell'arco di 21 mesi si raggiunga il limite predetto, anche con più malattie. In caso di malattia all'operaio saranno corrisposti trattamenti assistenziali ad integrazione dell'indennità di malattia riconosciuta dall'Inam, fino al raggiungimento dei seguenti limiti massimi: dal primo al terzo giorno 30% della retribuzione normale; dal quarto al ventesimo giorno 80% della retribuzione. Per la malattia di durata superiore a 28 giorni il 100% della retribuzione verrà corrisposto dal primo giorno di malattia (attualmente questo accadeva per malattie superiori ai 42 giorni). All'operaio ammalato, ove venisse a cessare il trattamento mutualistico Inam, l'azienda riconoscerà un'indennità pari al 50% della retribuzione normale di fatto per i periodi di malattia eccedenti il sesto mese fino al termine del periodo di conservazione del posto.

Retribuzione. Dal 1/7/'76 aumento mensile di 25.000 lire uguali per tutti in Edr non legato però alla presenza in fabbrica. Dal 1/4/'79 conglobamento delle 25.000 lire di aumento e delle 12.000 lire dell'accordo sulla contingenza. Dall'1/7/'79 (cioè il giorno dopo della scadenza del contratto) conglobamento dei 103 punti di contingenza.

Inquadramento. Inquadramento unico su 5 categorie e sei livelli retributivi, così scaglionato: dall'1/10/'77 la categoria F passa in E2 e i lavoratori della E2 passano in El. Alla stessa data avverrà la riparametrazione di 1000 lire per le categorie C e D. L1/1/'79 sia la categoria El che la E2 passano in D. Dall'1/10/'77 le tabelle retributive dei settori già accorpati verranno ridotte da 21 a 5 con un assorbimento delle percentuali di settore non superiori al tre pr cento.

La Fulta ha allegato al testo dell'ipotesi di accordo una dichiarazione in cui si legge tra l'altro: «La Fulta ritiene preminenti in questa situazione i problemi dell'occupazione e quelli derivati dai processi di ristrutturazione, che quindi vanno privilegiati rispetto alla componente retributiva nell'ambito delle proprie autonome scelte di politica rivendicativva, comprese quelle relative alla contrattazione aziendale, che vanno coordinate anche a questo fine. Di conseguenza va messa in risalto l'importanza della parte del contratto relativa agli investimenti e al decentramento. Essa va intesa in una visione nazionale di sviluppo settoriale e in una visione generale di politica economica (..) La Fulta si dichiara disponibile ad esami periodici con le associazioni degli imprenditori sullo stato di contrattazione aziendale. (..) La Fulta infine afferma che il problema dell'assenteismo va affrontato rimuovendo le cause oggettive che sono alle sue origini».

A Roma la polizia interviene a difesa della speculazione

Roma, 5

Sono stati sgomberati questa mattina 16 appartamenti occupati il 18 giugno in via Casamari, nei pressi di viale Marconi. Si tratta di uno sgombero provocatorio nei confronti del movimento per due ordini di motivi: in primo luogo perchè il palazzo è superabusivo, essendo stato costruito su area verde, senza sbocchi sulla strada e senza tener conto delle vicinanze della metropolitana e quindi delle vibrazioni da essa provocate; ma soprattutto il problema è politico: per la prima volta in trent'anni la Dc non è più il partito di governo della città. Le elezioni del 20 giugno hanno ridimensionato il partito dello scudo crociato ed il suo arco di influenza, portando nello stesso tempo il Pci ad essere il primo partito della Capitale. Nell'imminenza della formazione di una giunta di sinistra, il ricorrere da parte dell'autorità giudiziaria alla P.S. è un fatto che porterà il solo risultato di far crescere nel movimento la convinzione che senza un grosso cambiamento nella gestione del potere non vi potranno essere le condizioni per migliorare l'assetto urbanistico di Roma. Del resto questa scadenza è già presente in tutti gli occupanti, che sono usciti dalla casa, ma continueranno la lotta.

Intanto procedono le altre due occupazioni partite nello stesso giorno 18, quella alla circonvallazione Ostiense, contro le vendite frazionate, e quella in via Silvio D'Amico, dove una palazzina della Montedison è sfitta da 14 anni.

L'Unione Inquilini ed i Comitati di lotta per la casa, che unitariamente hanno organizzato la lotta, hanno emesso un duro comunicato di protesta contro la P.S. e contro la soc. Acquaferrata, proprietaria dello stabile sgombrato; nel comunicato si rileva come la società sia in causa con Comune, Stefer e gli stabili circostanti, e come quindi sia chiaro il fatto che la costruzione è totalmente abusiva.

Oggi scendono in lotta in tutta Italia i braccianti per il rinnovo del contratto

Le trattative si erano interrotte dopo l'irrigidimento della Confagricoltura sulla proposta sindacale di trasformare il «patto nazionale» in contratto - Obiettivo centrale la difesa dell'occupazione

Napoli, 5

Oggi si svolge, in tutta Italia, una giornata di lotta dei salariati e dei braccianti agricoli per il rinnovo del contratto nazionale, scaduto il 31 dicembre scorso. Questo sciopero nazionale è il secondo proclamato dai sindacati bracciantili (Cisl-Fisba-Uil-Uisba e Federbraccianti-Cgil) dopo la rottura delle trattative avvenuta il 7 giugno scorso con la controparte padronale ed in particolare con la Confagricoltura del marchese Diana.

Le trattative furono interrotte dopo il rifiuto arrogante della Confagricoltura, che non voleva neanche discutere la proposta sindacale di trasformare il cosiddetto «patto nazionale» in «contratto nazionale». Come è noto, il «patto nazionale» fissava soltanto delle direttive di carattere generale, rispetto all'occupazione, alle qualifiche, all'organizzazione del lavoro, al salario, ai diritti sindacali in genere, mentre si rimandava ai «contratti provinciali» la definizione dettagliata della normativa inerente questi punti.

Tutto ciò rendeva i punti dei vari «contratti provinciali» più o meno avanzati, a seconda dei rapporti di forza tra movimento bracciantile e padronato agrario, nelle diverse province; pertanto si sono avuti, nel passato, contratti, che possiamo definire «più avanzati» nelle province del nord, dove maggiore è la presenza di occupati stabili in aziende capitalistiche e minore la disoccupazione bracciantile.

Nelle province meridionali, invece, si hanno contratti più arretrati sotto ogni punto di vista, proprio per la presenza, da un lato, di un numero esiguo di occupati stabili e dall'altro, invece di una stragrande maggioranza di braccianti avventizi. I bassi livelli ocuupazionali, rendono impossibile, non solo la conquista di condizioni contrattuali decenti, ma addirittura non permettono l'applicazione di quelle minime conquiste raggiunte. Ad esempio, continuano nella maggior parte delle zone meridionali, la piaga del «caporalato di piazza» nonostante la legge sul collocamento del 1970, l'evasione da parte degli agrari del versamento dei contributi assistenziali e previdenziali, livelli salariali che dipendono esclusivamente dalla contrattazione di piazza, etc.

Tutto questo perchè l'enorme disoccupazione bracciantile risulta aggravata anche dalla crisi occupazionale dei lavoratori di altri settori, come gli edili o i lavoratori delle piccole industrie, che insieme ai pensionati e ai contadini poveri, tendono a cercare un lavoro di sussistenza proprio nel bracciantato. Una delle prerogative affinchè questi lavoratori riescano a trovare qualche giornata di lavoro nei periodi di punta (raccolta della frutta, etc.) è quella di lavorare al di fuori di ogni normativa contrattuale. I bassi livelli occupazionali, in agricoltura, in particolare nel Sud rappresentano, come al solito l'area fondamentale del ricatto padronale. Parlando dell'attuale piattaforma rivendicativa, elaborata dai sindacati bracciantili, non possiamo non rilevare come gli obiettivi occupazionali indicati non si collochino affatto in una liinea anticapitalistica. Un obiettivo che invece a nostro avviso deve porsi nella direzione di sbarrare risolutamente il passo all'attacco violento all'occupazione in agricoltura, portato avanti dalla borghesia agraria e dalla Dc, attraverso l'accelerazione dei processi di ristrutturazione capitalistica (applicazione delle direttive Cee, Progetti speciali della Cassa per il Mezzogiorno, piani di sviluppo regionali, etc.)

Inoltre una prima considerazione che intendiamo fare in merito alla recente vertenza contrattuale di categoria riguarda la proposta sindacale di trasformare il patto nazionale in contratto; un obiettivo in un certo senso positivo per le zone più deboli, come quelle meridionali, ma che certo non potrà essere risolutivo per l'occupazione, se non si cercheranno comunque forme di lotta più incisive contro i processi di ristrutturazione e la difesa delle forze produttive in agricoltura. Forme di lotta che devono fondarsi nell'unità di lotta su obiettivi concreti, a livello territoriale, con gli altri settori del proletariato ed in particolare con gli edili, i lavoratori alimentaristi e soprattutto con il movimento contadino. Una seconda considerazione concerne, invece, l'emergere nell'ambito di tale vertenza delle contraddizioni ormai storiche presenti nella linea revisionista di intervento nelle campagne, soprattutto per quel che riguarda la politica delle alleanze, causa prima dell'indebolimento e del sostanziale isolamento in cui, oggi, è relegato l'intero movimento bracciantile.

Non è certo casuale, infatti, l'arroganza del marchese Diana nel corso delle trattative, dovuta proprio alla forza che al padronato agrario questa fallimentare politica revisionista ha elargito. Una politica che è andata ulteriormente aggravandosi in questi ultimi anni, parallelamente con l'avanzata del compromesso storico, e che ha visto l'Alleanza Contadini non solo sedersi al tavolo delle trattative insieme con Diana e con Bonomi, ma anche annullare del tutto i momenti di unità concreta tra movimento contadino e bracciantile.

Un primo risultato della politica revisionista è il non aver scalzato il potere dc nella campagna: vedi ad esempio, il successo di Lobianco, candidato della Coldiretti, riportato nel collegio Napoli-Caserta, nelle elezioni del 20/6 scorso, sul padrino Antonio Gava.

Con queste premesse l'indicazione, la prospettiva di andare sempre ad un maggior radicamento, ad un intervento più deciso ed organizzato della sinistra rivoluzionaria nelle campagne, vanno attentamente valutate, come momenti centrali non solo contro il trentennale potere della Dc, ma anche come fase di una lotta per l'occupazione, tesa a scalzare un meccanismo di accumulazione capitalistico che, per tanti anni, al Sid in particolare, ha corrisposto alla sistematica distruzione di ricchezze produttive, umane e materiali al saccheggio delle risorse.

I disoccupati di Napoli hanno portato in piazza tutta la maturità del loro movimento

Un combattivo corteo ha ieri imposto un incontro al Prefetto, chiedendo lo sblocco dei posti e degli investimenti
È stata chiesta anche la convocazione delle segreterie sindacali

Napoli, 5

In testa lo striscione bianco e rosso dei «comitati disoccupati organizzati di Napoli in lotta per il lavoro», poi quello dei disoccupati iscritti nel settembre '73 nel periodo del colera, ai corsi regionali di qualifica professionale: «lavoro subito!». Così stamane, lunedì 5 luglio si apriva un lungo combattivo corteo di migliaia di disoccupati. Ma della manifestazione di stamane voglio parlare non certo per descrivere una colorata folla di proletari che, in pantaloncini cirti, a torso nudo, con improvvisati cappelli fatti con fogli di giornali o con le visierine azzurre di «forza Napoli» in testa, hanno attraversato le strade del centro cittadino inventando slogan, canzoni, blocchi stradali. Credo che da tutti questi lunghi, difficili mesi di lotta sia tempo di trarre un sia pur sommario bilancio, una valutazione che va posta al centro del dibattito, della discussione di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria e non solo a Napoli e dintorni. Più che un bilancio, forse troppo pretenzioso, una serie di indicazioni, di rilievi che abbiamo tratto con i compagni disoccupati nei cortei, nelle discussioni di queste ultime settimane.

Certo val la pena di ricordare le dure difficoltà. gli scogli che il movimento ha solo in parte scavalcato, con enorme prova di maturità e di forza, facciamo esplicito riferimento al periodo immediatamente pre-elettorale, in cui una lunga serie di nodi e carenze già presenti sono venuti al pettine. Da un lato, le manovre dei partiti (non intesi certo qualunquisticamente) che hanno visto il Pci e la Dc a Napoli giocare la farsa del compromesso storico proprio sulla pelle del movimento, sulla sua autonomia, proprio cercando di spaccarle di indebolirle di dividerle. Se unità tra Pci e Dc c'è stata a Napoli va scritto che è cresciuta proprio su questo obiettivo comune, alimentato dalle elargizioni di soldi, dalle manovre e dai ricatti clientelari, della peggior memoria lauriana. Una manovra che la Dc ha mandato avanti anche grazie alle promesse, alle improvvise venute a Napoli di Bosco, dopo tanti mesi di latitanza, che nella riunione del 19 giugno un giorno prima delle elezioni, promise bem 5 mila posti di lavoro.

Se l'atteggiamento della Dc non ci meraviglia, merita di certo di essere più attentamente valutata quello assunto dal Pci, dai consensi che nonostante tutto è riuscito a strappare non solo all'interno del movimento, ma anche a livello cittadino, proprio tra il proletariato marginale napoletano.

Un'ulteriore dimostrazione dello scarso radicamento, dell'incapacità delle forze della sinistra rivoluzionaria di far adeguatamente fruttare, in termini non solo organizzativi, il lavoro condotto per mesi fra le masse.

Un discorso che va particolramente approfondito per quel che concerne l'intervento della sinistra rivoluzionaria a Napoli, tra i disoccupati, l'intervento politico e di organizzazione che ha maturato, la capacità di comprendere, ritenere ed elaborare in termini politici la ricchezza di contenuti e di organizzazione, l'autonomia che questo movimento proletario di lotta è stato in grado di esprimere.

Una serie di indicazione che soprattutto nei cortei di lunedì scorso, 28 giugno, e di oggi mi è sembrato assumesse un particolare rilievo. In altri termini, nonostante le carenze, assenze politiche decisamente ingiustificate, nonostante gli intralci, i tentativi di spaccare il movimento (che ancira una volta ha dimostrato che non sono certo le forze della sinistra rivoluzionaria a strumentalizzare il movimento nè a ricorrere a sistemi clientelari, come da sempre fa la Dc, e che il Pci ben volentieri quest'anno ha adottato tra i disoccupati), stamane in piazza abbiamo incontrato di nuovo la forza, la capacità di mobilitazione e di organizzazione di questo movimento. Alle spalle una manifestazione indetta dall'interno del movimento sull'obiettivo degli «impegni assunti vanno mantenuti»; se è vero cioè che bosco con i 5 mila posti ha cercato di fare la sua campagna elettorale, i disoccupati napoletani, d'altro canto, l'hanno preso in parola ed ora sono decisi a far uscire questi posti di lavoro. A centinaia stamane sono affluiti sotto il collocamento a decine hanno continuato ad inserirsi nel corteo durante il percorso; dopo due ore di cammino, di blocchi stradali sotto il caldo sole stivo hanno raggiunto prima il Municipio e poi la Prefettura, dove, senza mediazione alcuna, si sono fatti ricevere dal Prefetto, richiedendo lo sblocco dei posti e degli investimenti. Non contenti, alla fine, hanno richiesto una immediata convocazione delle segreterie provinciali sindacali per discutere del loro movimento e delle prospettive occupazionali. Il sintomo più chiato della coscienza e della volontà di lottare senza aspettare nessuno, senza fermarsi, convinit che solo la lotta, a lotta condotta quotidianamente in prima persona, senza delega alcuna, condotta nella più completa autonomia, solo questa lotta può pagare. Son queste le indicazioni che forse i burocrati del Pci e del sindacato non sapranno e non vorranno mai trarre dal voto di Napoli proletaria il 20 giugno. Una valutazione che certo spetta a quelle forze che solo nella realtà quotidiana del movimento possono maturare e crescere.

Giacomo Fiore

Un lieve recupero della lira

Roma, 5

Continua il lento recupero della lira sul mercato dei cambi. Un dollaro è stato cambiato oggi a 838, 1 lira contro le 839, 05 lire di venerdì scorso.

Il miglioramento della lira è proseguito, sia pure in misura contenuta, anche rispetto alle principali monete europee.

La sterlina è stata quotata a 1.507,125 lire contro 1508,45 lire di venerdì scorso. Il franco svizzero 339; 185 lire (339,35), il franco francese 176,54 lire (176,815); il marco tedesco 325,05 lire (325,38).

Il miglioramento della lira si è riflesso sugli indici ponderati di svalutazione calcolati dall'istituto di emissione: quello rispetto al dollaro è sceso, infatti, al 30,68 per cento contro 30,76 per cento di venerdì scorso; l'indice di svalutazione rispetto alle valute Cee è passato dal 33,57% di venerdì al 33,49%.

I sindacati torinesi fanno il bilancio di un anno di lotta per l'occupazione

Torino, 5

Difesa del posto di lavoro e conquista di nuove situazioni occupazionali, queste le due facce del problema occupazione per i lavoratori italiani. Qual'è la situazione a Torino, dopo mesi di attacco padronale e di resistenza operaia su questo terreno?

Il bollettino della federazione Cgil-Cisl-Uil torinesi ha espresso in un suo editoriale un primo bilancio dal titolo «lotta per l'occupazione: risultati e limiti».

Nel complesso il giudizio che emerge contiene degli spunti critici seppur si considera disinnescato il progetto padronale di scatenare «un'azione di terrorismo durissimo» grazie alla capacità dei lavoratori di imporre «soluzioni di compromesso» alla controparte. Si sottolinea come positivo soprattutto il fatto di aver imposto in molti casi la permanenza in fabbrica dei lavoratori «rifiutando le zero ore indefinite (e quindi una forma mascherata di accettazione della logica governativa del sussidio ai disoccupati)». Tuttavia lo stesso documento sindacale ammette che «non siamo riusciti a incidere in modo significativo nei processi di riconversione produttiva, imponendo nuove scelte di investimento industriale di spesa pubblica». Viene confermato peraltro l'obiettivo politico di una situazione definita di «stallo» sul fronte della difesa dell'occupazione e di ricomporre «intorno ad essi (cioè la vertenza dei gruppi, ndr.) l'insieme del ciclo produttivo e delle piccole fabbriche collegate, collegare ad essi l'organizzazione dei bisogni sociali di larghe masse di lavoratori». Il dato di fondo che pertanto emerge è quello di una «tenuta» del movimento sul terreno dei posti di lavoro che i padroni avrebbero voluto far perdere, mentre il giudizio sulla capacità del movimento sindacale di imporre nuovi posti di lavoro resta pesantemente deficitario. 30 mila giovani non ancora occupati in Piemento di questi 16 mila solo in provincia di Torino; questi i dati più clamorosi di un attacco all'occupazione che si fonda sul «congelamento» di nuovi posti di lavoro e quindi di nuove occasioni occupazionali. L'unica proposta venuta da parte padronale è stata quella di «fornire» 6500 posti qualificati da distribuire dopo corsi di qualificazione professionale. Proposta questa, che ha trovato dissensi unanimi, espressisi anche per voce di Libertini allora vice presidente della Regione (ora eletto deputato nelle file del Pci) che ribadì l'indirizzo a pubblicizzare i corsi professionali e non a finanziare i centri professionali in mano al padronato per dar vita appunto alla proposta dell'unione industriale. Resta intanto ancora in alto mare la proposta di istituire un fondo per le questioni dell'occupazione. Il Pci ha attuato una sua proposta nella regione Campania, per il preavviamento al lavoro ma la cui attuazione concreta resta ancora nel vago. Un fondo questo, che rischia di essere una riedizione del sussidio se non si riesce a far emergere dalle lotte del movimento una articolazione precisa degli obiettivi per la occupazione dei giovani in attesa di prima occupazione. Indicazioni emerse dalle lotte di questi anni non mancano certo: dal risanamento dei centri storici allo sviluppo dell'edilizia scolastica, al potenziamento delle 150 ore.

È utile a questo punto ricordare le vertenze sindacali avviate lo scorso anno nell'area torinese in difesa dell'occupazione: le situazioni più significative fanno registrare solo una «limitazione dei danni», che il padronato si riprometteva di operare nelle file del movimento operaio.

Molte le vertenze sindacali avviate nello scorso anno nell'area torinese in difesa dell'occupazione: le situazioni più significative fanno registrare soltanto una «limitazione dei danni» che il padronato si riprometteva di operare nelle file del movimento operaio. Questi gli accordi più significativi nell'arco dell'anno che sta per finire.

Montefibre [accordo del 23-12—75]: la ristrutturazione in corso prevede la riduzione dei posti di lavoro che viene realizzata tramite il non reintegro del turn-over ed il prepensionamento agevolato.

Cotonificio Valle Susa 21-2—76 : la ristrutturazione del Cvs avverrà senza dar luogo a licenziamenti collettivi, si legge nell'accordo ma l'uso della cassa integrazione è consistente e selvaggio.

Facis, settore abbigliamento, [accordo del 18-2—76] accanto ad alcuni risultati significativi sul controllo della mobilità va segnalato il non ricorso a licenziamenti collettivi ed il mantenimento del numero globale dei dipendenti nel corso del '76.

Marta [25—1-7] «mantenimento per tutto il '76 dei livelli occupazionali del complesso» precisando però che «il reintegro del personale potrà avvenire in realzione alle specifiche esigenze aziendali». Pirelli [11-12-75] anche qui utilizzo sfrenato del prepensionamento ed il non reintegro del turn-over.

Infine la Fiat [accordo 8-11-75] che ha dato vita alle ormai prevedibili verifiche periodiche. In più esisteva l'accordo per 2500 assunzioni a parziale reintegro del turn-over entro il '76; assunzioni che parrebbero già concluse anche se strutture sindacali non dispongono di dati del tutto precisi. Resta tuttavia aperto, in questa situazione ma anche in altre il problema dei licenziamenti per assenteismo, forma strisciante ma non per questo meno consistente dell'attacco ai livelli occupazionali nelle fabbriche torinesi.

BILANCIA ALIMENTARE
Un deficit di 1.456,3 miliardi

Nei primi cinque mesi del '76 il deficit alimentare della bilancia commerciale ha segnato un saldo passivo di 1.456,3 miliardi di lire, cioè 226,1 miliardi in più del corrispondente periodo del '75. Tra gennaio e maggio le nostre importazioni sono aumentate, infatti, del 38 per cento, rispetto ai primi mesi del '75, mentre le esportazioni sono aumentate solo del 31 per cento.

AVVISO TESSILI MILANO

Stasera, martedì, attivo generale dei lavoratori tessili che fanno riferimento a Democrazia Proletaria. La riunione inizia alle 21 in via Pasteur 6, Milano. All'ordine del giorno il bilancio del contratto.

SINDACATO/ECONOMIA

Oggi i proletari di Napoli hanno dimostrato di aver la forza di eleggere uno di loro in Parlamento

A colloquio con Mimmo Pinto, il primo disoccupato che entra in Parlamento - Il quadro politico post-elettorale, il risultato ottenuto da Dp e i compiti nuovi della sinistra rivoluzionaria - È necessario esprimere nei nuovi momenti di lotta tutta la potenziale unità di Dp

Napoli, 4

domenica mattina, mi trovo in un piccolo bar di piazza Municipio di fronte al porto. Fuori fa molto caldo ed è unviavai di militari americani, gran parte dei quali di razza nera. In cima alla piazza, Palazzo San Giacomo: da nove mesi lì c'è un nuovo governo, senza la Dc. Eppure la piazza è ancora la stessa, quella di una città i cui quasi unici turisti sono le truppe occupanti della Nato con le navi inquinanti proprio al centro del golfo. I venditori ambulanti vendono la stessa merce di un anno fa: riviste pornografiche, sigarette, accendini, la merce per consolare i marinai neri, qui schiavi per tenerci schiavi. Sul marciapiede il rituale è lo stesso da trent'anni: gli ambulanti offrono merce in un inglese napoletanizzato con gli accenti sull'ultima sillaba, sfottendo un pò i neri.

Nel bar pieno d'afa e di lezzo aspetto Mimmo Pinto che da un momento all'altro mi deve raggiungere con un filobus da Portici. Lo stazionamento è davanti al vecchio teatro Mercadante, il teatro che la Dc voleva consegnare alla speculazione edilizia e che l'amministrazione nuova ha rimodernato. Ma è ancora chiuso e stasera i napoletani che vogliono vedere il «Living» dovranno ancora spostarsi lontano. A Salerno, stavolta.

Questa piazza (Lauro la ornò di una fontana secondo lo stile di dare una immagine gradevole della Napoli mostrabile) è un pò lo specchio della città ma per cambiarla non basta la letteratura, nemmeno quella politica o giornalistica. Mimmo Pinto è arrivato e di fronte a me già parla di gusto, sul quadro politico post-elettorale: *«C'è stat da parte delle masse un pò di delusione: si pensava che il Pci avrebbe fatto il 'sorpasso'. In una sconfitta della Dc credevano anche i riformisti. Guardando il risultato elettorale potrebbe sembrare che nessuno ha vinto; e che noi, la sinistra, che pensavamo di 'vincere', siamo anzi gli sconfitti. Ma non è così. Queste elezioni hanno fotografato lo scontro di classe nel paese, le contraddizioni per es. degli stessi settori proletari [contadini, semiproletari] e impiegatizi che non hanno ancora negato il voto alla Dc. No, da queste elezioni la sinistra sia in termini di fiducia e di voti che in termini soprattutto politici ne esce rafforzata. Abbiamo capito di più».*

È il risultato conseguito da Democrazia Proletaria? Pinto lo inquadra sempre nell'ambito dell'analisi complessiva del voto alle sinistre: *«Se sorpasso non c'è stato è perchè le sinistre non hanno fatto fino in fondo un discorso di alternativa valido. Questa critica vale anche per noi di Dp che per es. siamo stati generici sulla indipendenza nazionale, sull'autonomia internazionale ed economica».* I marinai neri non erano poi fuori tema, balbetto fra me e me mentre mi prendo una impercettibile pausa di sovrappensiero con la scusa di girare il foglio degli appunti.

Il primo disoccupato che diventa deputato

Mimmo sarà probabilmente il primo disoccupato a fare dopo cent'anni di storia italiana, il deputato. Dice probabilmente, perchè il parlamento si apre domani e anche in questo caso per la prima volta si troverà di fronte a un eletto, Vittorio Foa, che intende dimettersi in tutte e due le circosrizioni in cui è stato eletto. *«Il suo è un gesto di coerenza; la scelta di un compagno di antica militanza, al di sopra delle correnti e delle divisioni»* (dice Pinto).

«Il fatto che nelle liste di Democrazia Proletaria siano stati candidati disoccupati che hanno anche la possibilità di essere deputati, anche questo è un fatto nuovo. A parte i limiti politici e soggettivi di ciascuno, il fatto nuovo sta in questo: che oggi i proletari hanno la forza di eleggere direttamente uno di loro».

Adesso la nostra chiacchierata prosegue serrata, sono gli argomenti che in questi giorni con molta passione si discutono negli attivi di sezione, nelle fabbriche, in qualsiasi occasione in cui ci si trova. E' difficile tenergli dietro, con gli appunti.

«Democrazia Proletaria avrebbe potuto superare il risultato che c'è stato se avesse avuto al suo interno meno contraddizioni riguardo alle preferenze, i comizi ecc. Una maggiore unità avrebbe dato ai proletari maggior credibilità politica. Ora, solo un rivoluzionario individualista può fare il disfattista se abbiamo preso 3000 voti meno delle ipotesi ottimistiche. Bisogna anche tener conto che le forze politiche piccole sono state tutte schiacciate e che perciò il nostro risultato ha una sua validità positiva. Noi abbiamo preso quasi 600 mila voti di lotta che ci impegnano a sviluppare e organizzare le lotte fra le masse. E' un compito enorme».

Un'analisi critica e autocritica a quale salto di qualità di Dp deve, secondo te, portare? Mimmo: *«Smetterla col far discorsi da parrocchia, rafforzare il legame unitario fra le forze di Democrazia Proletaria. Penso perciò che lo stesso gruppo dei deputati eletti nelle liste nostre debbano agire come gruppo di Democrazia Proletaria e non come espressione delle singole organizzazioni; dobbiamo dare una risposta politica, cioè un punto di riferimento preciso, l'unità delle forze di Democrazia Proletaria, a tutti quei compagni che si sono avvicinati a noi nel corso della campagna elettorale e che non sono ancora impegnati in nessuna delle organizzazioni politiche ma guardano con interesse alla loro unità nel movimento».*

La presenza della sinistra rivoluzionaria in parlamento

Se è enorme adesso il compito della nuova sinistra nella società, la presenza in parlamento è un fatto nuovo che richiede grandi capacità. *«È un compito difficilissimo»*, dice Mimmo, *« che non può essere affidato ai singoli deputati. Anzi tutto dobbiamo sfruttare il gruppo parlamentare e con esso delle commissioni di lavoro che si rendono indispensabili su tante questioni centrali. In parlamento una proposta di legge la può presentare uno qualsiasi dei deputati, ma le proposte debbono venir innanzi tutto a partire dalle realtà di lotta e dal programma complessivo che nello scontro di classe ci diamo e che costantemente verifichiamo.*

Quando diciamo che vogliamo individuare strumenti anche legislativi per l'occupazione, per la lotta alle pensioni d'oro, ai superstipendi, alle megaliquidazioni, per l'aborto libero gratuito e assistito, per l'abrogazione della legge Reale, per un equo canone dei fitti delle case legato al salario, per lo sviluppo dell'agricoltura, per l'aumento delle pensioni sociali, la questione per noi della sinistra rivoluzionaria si pone in modo preciso [e allo stesso tempo estremamente difficile e importante]. Significa esprimere nei movimenti di lotta tutta la potenziale unità di Dp - con questo non voglio parlare di imporre l'unificazione - in termini di intreccio delle esperienze di lotta,, di proposte concrete, di lavoro comune; si tratta di contare sulla nostra capacità di essere legati alle lotte e da queste fare partire proposte molto concrete legate a scadenze di movimento e che si debbono portare avanti [anvhe in Parlamento] senza deleghe, ma con la linea e la forza del movimento.

Sull'occupazione, per esempio dobbiamo avere la capacità di rispondere al programma dei disoccupati organizzati e alla loro fase di lotta. Superata la fase delle liste e del loro succedersi cronologico, noi oggi dobbiamo sapere interpretare la domanda politica del movimento che intende controllare gli investimenti e le assunzioni. Una proposta di legge su nuova occupazione non può che partire assumendo il principio di esprimere indicazioni di lotta e di obiettivi complessivi della fase in termini di opposizione al preavviamento al lavoro [lavoro nero, sottosalario] e all'assistenzialismo e di controllo proletario sugli investimenti e l'occupazione. Cioè sulla quantità delle somme da stanziarsi, e dei disoccupati da occupare; controllo sulla mobilità delle assunzioni in base al bisogno. Sulle localizzazioni degli invistimenti. La cosa più importante di queste leggi deve essere il controllo proletario che si esprime nelle lotte reali».

Che cosa è una avanguardia di lotta

Intanto, però, l'esito stesso delle elezioni ha mostrato che la nostra reale incidenza l'abbiamo più tra le avanguardie delle lotte, i militanti più politicizzati e combattivi, che nella realtà più estesa delle masse. È il più grosso limite della nostra battaglia elettorale. Per Pinto *«La sinistra rivoluzionaria è giovane ed è vero che per ora ha un rapporto soprattutto con le avanguardie. E, come dice Foa, c'è necessità che i militanti di Dp siano avanguardie di lotta e formino avanguardie. Ma, attenzione, avanguardie per noi deve significare una cosa precisa: avanguardia di lotta non è chi la pensa in modo più politico e avanzato e finisce poi con l'isolarsi dal movimento concreto che pone grossi problemi quotidiani. Dobbiamo essere capaci di essere guida delle lotte, essere quadri politici legati alle situazioni reali di lotta».*

Da questa convinzione deriva la conseguenza di evitare qualsiasi settorializzazione dell'intervento politico (ad es: il Pdup nelle fabbriche, Ao nelle lotte per la casa, etc, e dello sviluppo di *«una maggiore unità delle forze di Democrazia Proletaria e di un confronto sui problemi, sulla linea, sugli sbocchi del movimento è la comune verifica nel movimento l'asse di questa unità. Una unità che vale sia nella costruzione di collettivi di Dp, sia nel costante legame tra compagni impegnati nelle istituzioni [Parlamento, Regione, comune, etc] e realtà sociale di lotta».*

La centralità dell'agricoltura

Con Mimmo Pinto è quasi ovvio parlare del movimento dei disoccupati organizzati del quale è una avanguardia; Pinto è un diplomato disoccupato, viene dall'istituto tecnico. Dal '71 è militante di Lc e a Portici; nelle lotte del periodo del colera, nell'impegno antifascista, e quindi nel movimento dei disoccupati. La storia di Mimmo è identica a quella di centinaia di proletari di Portici; come tanti disoccupati anche lui aveva un lavoro, alla Far di Casalnuovo. Ma nel nostro incontro - che ha avuto in pratica sempre come punto di riferimento la lotta dei disoccupati - Pinto ha più volte sottolineato la questione dell'agricoltura. Suo padre è contadino e perciò la questione dell'agricoltura fa parte anche della sua diretta esperienza familiare: *«Uno dei limiti della nostra campagna elettorale, ma anche di Dp e di tutta la sinistra, è l'intervento politico tra i contadini. Noi parliamo di rilancio dell'agricoltura. Ma non siamo ancora capaci di una pratica di intervento politico preciso. Dobbiamo uscire dalle enunciazioni e in dividuare una linea di lotta reale che liberi l'agricoltura e i contadini italiani dalla dipendenza del Mec.*

Finchè non usciamo dal generico, la Dc continuerà a subordinare l'agricoltura ai patti capitalistici internazionali che significano spopolamento delle campagne, disoccupazone, aumento dei prezzi dei generi alimentari. Finchè stiamo nel vago, la Dc continuerà a rappresentare per i contadini l'unico interlocutore con tutta la sua rete clientelare e assistenzialistica che invece inganna i contadini e porta l'agricoltura allo scatafascio.

A partire dalla presenza elle lotte dei braccianti, noi dobbiamo sviluppare una iniziativa politica in agricoltura che sia capace, con la forza di grandi lotte, di incidere su questo settore produttivo in direzione di nuova occupazione, di una agricoltura che soddisfi i bisogni di massa con prodotti a basso prezzo, e che veda finalmente i contadini protagonisti della loro vita».

Potremmo continuare a parlare così, a lungo. Ma già troppe cose ci distraggono; c'è un pacco di giornali sotto il mio notes che è il segreto obiettivo di tutti e due. Dai due rami del parlamento arrivano le prime notizie: sabato sera, c'è stato l'incontro tra sei partiti (Dc, Pci, Psi, Psdi Pli, Pri) per le 32 cariche dello organigramma parlamentare: presidenze, vicepresidenze, segretari, etc.

È ancora possibile mandare la Dc all'opposizione

La nostra curiosità sta nello sbirciare i titoli. I sottotitoli , i sottotitoli e capire il senso più profondo di questi vertici unanimistici in cui si fanno le divisioni delle parti (10 posti alla Dc, 8 al Pci, 2 al Msi, 5 al Psi ecc.). Ormai abbiamo affondato le mani e gli occhi su queste foto di tavoli lunghi attorno ai quali stanno trenta persone, sui discorsi tra virgolette dei vari leader. *«Hanno fatto questo vertice escludendo il Msi da una parte e dall'altra Democrazia Proletaria ed i radicali. La pericolosa logica che pensano di far passare è di mettere la sinistra rivoluzionaria sullo stesso piano dei fascisti».* C'è di più, continuo io. I fascisti hanno avuto anche i loro posti nell'organigramma del Parlamento. C'è anche del ridicolo: per esempio al Senato in questo organigramma c'è anche un liberale, che è esattamente la metà del suo gruppo senatoriale!

L'episodio di cronaca parlamentare ha un suo senso profondo; la nostra attenzione non è determinata tanto dal fatto che la Dc o il Pci ci considerino anticostituzionali come il Msi o che nell'organigramma noi non ci siamo; questi megavertici si pongono nell'ottica di una logica più complessiva alla quale noi non andiamo bene: *«L'errore dei riformisti è di vedere l'esito elettorale in termini statici: i vari blocchi, i voti. Il patto sociale, la stabilizzazione. La realtà delle masse non è statica. I proletari, anche quelli che hanno votato Dc, non vogliono nessuna stabilizzazione. C'è il bisogno di un profondo cambiamento che passi attraverso la rottura con i padroni, la rottura degli equilibri tra i partiti. A partire da lotte dure nella società, che possano influire anche sulle istituzioni.*

Mai come adesso i proletari vogliono lottare e costruire direttamente una società nuova. Mai come ora nessun proletario si è arreso. Anzi, l'avanzata della sinistra ha dato più fiducia ai proletari e la tenuta della Dc ha aperto gli occhi a tutti sulle inadeguatezze della sinistra stessa. Si è capito che solo la lotta paga e noi di Democrazia Proletaria dobbiamo saper assumere questa volontà di massa di lottare, di cambiare. Dipende dal modo in cui la sinistra rivoluzionaria saprà stare nelle lotte [coinvolgere le grandi masse che hanno votato Pci, saprà sviluppare un importante intervento politico tra i contadini, i disoccupati] lo sviluppo di uno scontro di classe che risulti vincente. È una fase di estrema delicatezza e il nostro compito assume una importanza decisiva: in questa fase gli sbocchi politici dipendono dal programma che sapremo portare fra le masse, dalla nostra capacità di sviluppare strutture di movimento per l'occupazione, la casa, i prezzi, il controllo proletario Solo in questo modo le lotte di grandi masse riusciranno a mettere la Dc all'opposizione e a incidere sui rapporti di forza frq le classi e i partiti che le rappresentano. Le grandi trasformazioni della società dipendono da tutte queste potenzialità umane, ancora espresse, da sviluppare».

R. Di Francesco

L'analisi congiunturale nella relazione annuale della Banca dei Regolamenti internazionali

Sintesi delle conclusioni della quarantaseiesima conferenza che si è svolta a Basilea il 14 giugno
La ripresa industriale nei paesi dell'occidente capitalista - Le linee di politica monetaria
I tassi di inflazione - Investimenti e consumi - La questione del controllo della fluttuazione

Transazioni internazionali di parte corrente (1)

Paesi ed aree	Saldo commerciale (fob)			Saldo dei servizi e trasferimenti			Saldo delle partite correnti		
	1973	1974	1975	1973	1974	1975	1973	1974	1975
	miliardi di dollari USA								
Paesi industriali									
Canada	+ 2,7	+ 1,5	— 0,8	— 2,7	— 3,2	— 4,2	0	— 1,7	— 5,0
Francia	+ 0,8	— 3,8	+ 1,5	— 1,5	— 2,1	— 1,4	— 0,7	— 5,9	+ 0,1
Germania	+ 15,3	+ 21,9	+ 17,1	— 10,9	— 12,2	— 13,3	+ 4,4	+ 9,7	+ 3,8
Giappone	+ 3,7	+ 1,4	+ 5,1	— 3,8	— 6,1	— 5,8	— 0,1	— 4,7	— 0,7
Italia	— 4,0	— 8,5	— 1,1	+ 1,5	+ 0,7	+ 0,6	— 2,5	— 7,8	— 0,5
Paesi Bassi	+ 0,8	+ 0,4	+ 0,6	+ 1,5	+ 1,6	+ 0,9	+ 2,3	+ 2,0	+ 1,5
Regno Unito	— 5,7	— 12,3	— 7,2	+ 3,7	+ 3,8	+ 3,3	— 2,0	— 8,5	— 3,9
Svezia	+ 2,3	+ 0,7	+ 0,8	— 1,1	— 1,6	— 2,3	+ 1,2	— 0,9	— 1,5
Svizzera	— 1,8	— 2,1	+ 0,1	+ 2,1	+ 2,3	+ 2,9	+ 0,3	+ 0,2	+ 3,0
Stati Uniti	+ 1,0	— 5,3	+ 9,0	— 0,7	+ 5,1 (3)	+ 2,9	+ 0,3	— 0,2 (3)	+ 11,9
UEBL (4)	+ 1,2	+ 0,9	+ 0,7	— 0,1	0	+ 0,4	+ 1,1	+ 0,9	+ 1,1
Gruppo dei Dieci e Svizzera	+ 16,3	— 5,2	+ 25,8	— 12,0	— 11,7	— 16,0	+ 4,3	— 16,9	+ 9,8
Altri paesi	— 9,0	— 24,5	— 24,4	+ 8,6	+ 7,1	+ 5,9	— 0,4	— 17,4	— 18,5
Totale paesi industriali	+ 7,3	— 29,7	+ 1,4	— 3,4	— 4,6	— 10,1	+ 3,9	— 34,3	— 8,7
di cui:									
OCSE	+ 7,5	— 26,7	+ 5,1	— 4,2	— 5,1	— 10,6	+ 3,3	— 31,8	— 5,5
Paesi in via di sviluppo (4)									
OPEC	+ 27	+ 107	+ 74	— 23	— 42	— 39	+ 4	+ 65	+ 35
Altri paesi	— 2	— 14	— 19	0	— 1	— 6	— 2	— 15	— 25
Totale paesi in via di sviluppo	+ 25	+ 93	+ 55	— 23	— 43	— 45	+ 2	+ 50	+ 10
Europa orientale e URSS	— 1	— 2	— 10						

(1) Su base economica. (2) Parzialmente su base valutaria; esportazioni ed importazioni in parte cif. (3) Esclusi sussidi speciali del governo USA ammontanti a $ 3,1 miliardi. (4) Dati parzialmente stimati.

Pubblichiamo un'ampia sintesi delle conclusioni della quarantaseiesima relazione annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali (Bri), che si è svolta a Basilea il 14 giugno.

Nel mondo industriale occidentale la ripresa è ormai bene avviata. Non sono in vista segni di un prematuro rallentamento e alcuni fra i paesi guida sembrano essere addirittura sulla soglia di un nuovo *boom*. I principali problemi di fondo non sono stati tuttavia risolti. Con poche eccezioni, l'inflazione procede ancora a tassi storicamente elevati, le prospettive circa i livelli di disoccupazione permangono inquietanti e sussistono seri dubbi sulla possibilità di portare la spesa per investimenti ad un livello tale da assicurare un soddisfacente ritmo di crescita nel lungo periodo. Tuttavia uno sviluppo relativamente rapido della capacità produttiva è necessario per varie ragioni: senza di esso è improbabile che possano essere soddisfatte le aspettative sociali nei paesi industriali; nuova capacità produttiva è necessaria per assorbire disoccupazione; infine, argomento non meno importante, i paesi industriali si trovano di fronte ad un problema di trasferimenti, cioè all'esigenza di provvedere le risorse reali necessarie a compensare il deterioramento delle ragioni di scambio negli anni recenti, e nello stesso tempo, a contribuire alla crescita del livello di vita nei paesi meno sviluppati non produttori di petrolio. La politica economica dovrebbe quindi mirare a un duplice obiettivo: cercare, da un lato, di mantenere saldamente sotto controllo la spesa globale, per evitare che l'espansione divenga incontrollabile; dall'altro, di aumentare la quota degli investimenti sul totale della spesa, a scapito dei consumi. Quali direttrici di politica economica appaiono appropriate a tal fine?

La relazione della Bri passa ad illustrare alcune linee di politica monetaria, di politica fiscale e di controllo dei redditi.

In molti paesi l'offerta di moneta in termini reali ha finora mostrato un tasso di crescita inferiore a quello della corrispondente fase del precedente ciclo economico. Questo andamento moderato non è stato però conseguito in tutti i paesi, e vi è il pericolo che venga ripetuto lo stesso errore compiuto nel ciclo precedente (eccessi monetari nella fase iniziale della ripresa).

In tale contesto potrebbe essere molto utile che un numero maggiore di paesi si impegni in modo esplicito a perseguire un dato obiettivo di crescita di uno o più aggregati monetari. L'annuncio di una tale intenzione, oltre a porre un vincolo all'azione governativa, dovrebbe scoraggiare le aspettative inflazionistiche.

Per acquistare credibilità a questo riguardo, tali obiettivi non dovrebbero prevedere un'espansione dell'offerta di moneta parallela a quella del prodotto nazionale lordo, in termini nominali, in quanto ciò potrebbe significare un'implicita accettazione dei tassi correnti di inflazione. Viceversa, obiettivi monetari che possano essere gradualmente ridotti col passare del tempo dovrebbero implicare un rallentamento del tasso di inflazione.

Senza il contributo attivo della politica fiscale è improbabile, tuttavia, che una politica monetaria moderata sia realizzabile o efficace. La sua attuabilità potrebbe essere facilmente pregiudicata se, con il procedere della ripresa, dovessero permanere ampi disavanzi del settore pubblico, congiuntamente all'atteso calo delle quote di risparmio delle famiglie e a una possibile espansione del fabbisogno di finanziamento esterno delle imprese. Se avanzi delle famiglie e disavanzi delle imprese dovessero tornare a livelli precedenti la recessione la domanda di credito potrebbe risultare eccessiva. Le banche centrali correrebbero il rischio o di espandere l'offerta in modo incompatibile con il contenimento dell'inflazione, oppure che la spesa pubblica estrometta il settore privato dall'accesso al credito.

Anche ipotizzando un soddisfacente controllo operativo della massa monetaria, l'efficacia della politica monetaria dipende dal rapporto tra moneta e flusso di spesa. La condizione necessaria per il successo della politica monetaria è che, con il progredire della ripresa, il settore pubblico riduca considerevolmente il proprio fabbisogno di finanziamento. Ma anche se il disavanzo pubblico dovesse ridursi in modo soddisfacente, la scelta dei mezzi da impiegare per tale contrazione è tutt'altro che indifferente. La Bri raccomanda di porre l'accento su riduzioni della spesa pubblica piuttosto che sull'inasprimento dell'imposizione.

In un certo numero di paesi una politica dei redditi, formulata in parte con l'obiettivo di riportare la redditività delle imprese a livelli soddisfacenti, sarebbe in grado di svolgere un ruolo utile per diverse ragioni fra loro interdipendenti. Una simile politica potrebbe condurre ad uno spostamento nella composizione della spesa interna dai consumi alla formazione di capitale, e nell'ambito di quest'ultima dagli investimenti che comportano un risparmio di manodopera a quelli che creano occupazione.

Infine essa potrebbe consentire di spezzare il circolo vizioso costituito da inflazione e deprezzamento del cambio. La politica dei redditi dovrebbe essere adeguata alle particolari circostanze di ciascun paese e potrebbe variare da un'accettazione volontaria di direttrici generali basata su un ampio consenso sociale ad una limitazione obbligatoria all'espansione dei redditi. Con ogni probabilità essa dovrà comunque limitare effettivamente l'aumento dei redditi personali di ogni genere e non soltanto quello dei salari.

Una risoluta politica economica sul piano interno appare ancor più auspicabile se l'attuale ripresa congiunturale, il probabile riemergere delle pressioni inflazionistiche e l'esigenza di una maggior formazione di capitale si considerano nel contesto internazionale.

Dopo un rapido esame del sistema monetario internazionale, la Bri commenta che il risultato pratico è stato e potrà continuare ad essere, una sconcertante combinazione di fluttuazioni nei tassi di cambio e di ampi movimenti nelle riserve. Mentre le riserve in oro, in procinto di uscire dal sistema, restano molto elevate, quelle in diritti speciali di prelievi, che dovrebbero divenirne il centro, restano in volume limitato. Il finanziamento dei disavanzi potrebbe dimostrarsi più facile del previsto, ma in ogni caso le prospettive di un controllo della liquidità globale basato su decisioni concertate a livello internazionale attraverso il Fondo Monetario sono, a dir poco, remote.

Sarebbe scorretto, secondo la Bri, imputare all'attuale sistema monetario un'intrinseca tendenza inflazionistica, che anzi era più favorita dal sistema di cambi fissi. Ma l'assenza di regole rigorose di condotta, insieme ad un ampio credito bancario internazionale e all'assistenza ufficiale, crea un ambiente proclive a modalità di comportamento ampiamente divergenti tra i vari paesi. Ciò che in realtà comincia a verificarsi.

Il tema dominante che ricorre nella relazione è che il sincronismo e il vigore dell'attuale ripresa potrebbero ben presto giustificare un indirizzo moderatore - se non restrittivo - nella politica monetaria, adeguatamente assistito da politiche di bilancio e dei redditi. Ciò solleva la difficile questione del coordinamento internazionale delle politiche di stabilizzazione. Germania e Usa dovrebbero essere alla testa di questa tendenza moderatrice, ma ciò contribuirebbe ad accelerare le tendenze divergenti dei tassi di cambio; d'altra parte un'espansione non moderata di Germania e Usa lascerebbe poche speranze di controllare l'inflazione mondiale.

Negli ultimi anni il successo della fluttuazione controllata sembra essere stato alquanto modesto. Non v'è creazione di liquidità internazionale che possa provvedere le Banche centrali di munizioni adeguate a fronteggiare massicci movimenti di mercato basati su solide aspettative. Il controllo della fluttuazione dovrebbe quindi mirare ad influenzare tali aspettative attraverso una serie di provvedimenti credibili di politica economica interna. Finchè gli obiettivi monetari dei paesi europei continueranno ad essere così dissimili, finchè i disavanzi del settore pubblico differiranno notevolmente, finchè gli accordi salariali comporteranno aumenti retributivi a livelli nettamente diversi da paese a paese, nessuno crederà che i tassi di cambio intraeuropei assumano un andamento più calmo.

La relazione della Banca dei Regolamenti Internazionali conclude auspicando un coordinamento tra questi paesi nelle politiche dei saggi di interesse.

La Fulc si confronta per porre un argine alla crisi occupazionale nel settore vetro

Il convegno si è svolto a Murano con la partecipazione di delegati provenienti dalle provincie di Empoli, di Napoli e di altre zone - La crisi e la concentrazione dell'attività industriale - Decentramento, piccole imprese e lavoro a domicilio

Si è svolto all'isola di Murano un convegno nazionale del vetro tradizionale, presenti delegati delle fabbriche di Murano, dell'empoleso, del napoletano. La relazione introduttiva del compagno Paolo Sangiovanni della Fulc nazionale ha cercato di delineare, situazione per situazione, la crisi del settore; ma, malgrado la chiarezza di alcuni passi della relazione, per quanto concerne l'attacco all'occupazione, la ristrutturazione della produzione ed il nuovo assetto che tende ad assumere il comparto, si è potuta notare una carenza di fondo; la proposta politica è pressochè assente.

Alcuni dati renderanno chiara la situazione. A Murano, nel corso del '75 si sono registrati 350 licenziamenti e più di 200 mila ore di cassa integrazione; mentre dal '66 ad oggi la occupazione muranese del settore è calata da 4.500 addetti circa a poco più di 2.000. Nella zona di Empoli, come ha ricordato il compagno Fanfani, negli ultimi tempi si è registrato un calo di 229 unità lavorative, per una riduzione complessiva del personale impiegato pari a circa il 26%. Analoga la situazione del napoletano. Dinnanzi ad un attacco così consistente all'occupazione nel settore del vetro tradizionale, come ha ricordato il compagno Galante della Fulc nazionale, occupa circa il 55% degli addetti del comparto del vetro (industriale e tradizionale-artistico), ci si chiede quale sia la causa e quali potranno essere - in un recente futuro - i correttivi. Il dato chiave è quello della distribuzione per classi di ampiezza delle imprese del settore: la nota dominante è quella delle imprese medio-piccole, a struttura produttiva che solo di recente si avvia verso un'organizzazione del lavoro sub-industriale: ciò da un lato comporta costi non indifferenti per i lavoratori che si vedono aumentare il carico di lavoro, da un altro lato conduce ad una dequalificazione del prodotto, alla deprofessionalizzazione dei lavoratori, ed il tutto porta inevitabilmente alla concorrenza delle produzioni estere (soprattutto dell'Europa dell'Est, e per certi aspetti, francesi). La riorganizzazione del settore si dipana poi nella riorganizzazione produttiva dell'intero ciclo, per cui si fa gran uso dell'appalto, delle lavorazioni a domicilio, del decentramento produttivo. Ad esempio, nella zona di Treviso, da qualche tempo si impiantano attività connesse alla produzione tradizionale e non, facendo leva sugli incentivi concessi a zone definite a suo tempo depresso, contando sul lavoro part-time, sulla scarsa sindacalizzazione delle maestranze; il tutto riduce in modo cospicuo il costo del lavoro ed aggrava la situazione occupazionale nelle zone tradizionali di produzione vetraria. A questa struttura indebolita da una politica di saccheggio operata dal padronato del settore, si aggiunge la politica monopolistica dei produttori di materie prime: notissimo è il caso della soda, per la quale la Solvey attua una politica di prezzi crescenti. E' quindi evidente, che la prima è più sentita richiesta da parte dei lavoratori riguarda la creazione di strutture consortili, che permettano l'acquisizione a prezzi convenienti di materie prime, che disciplinando la concorrenza assicurino mercati di sbocco anche per le imprese minori e piccole, che permettano un miglioramento tecnologico del prodotto grazie all'approntamento di organismi e stazioni sperimentali che lavorino per tutte le imprese del settore dal vetro tradizionale A questo proposito un contributo importante portato da un compagno della stazione sperimentale di Murano che ancora si porta dietro oltre ad un regolamento arcaico (del 23-24) una scarsezza impressionante di finanziamenti: lo stato interviene per gli spiccioli, mentre sono tuttora pochi e per di più le più grosse quelle imprese che hanno rapporti con la stazione sperimentale, per contro, una produzione tecnologicamente più moderna è essenziale sia per far fronte alla concorrenza estera, sia per permettere a tutte le imprese condizioni di lavoro omogeneo. Non è un caso, infatti, che la crisi del settore, colpisca le piccole imprese, verso le quali le imprese maggiori attuano la politica consueta del decentramento e dell'appalto. Ma, più ancora, la politica di strozzinaggio; vale a dire, che differentemente che da altri settori, nel vetro tradizionale (esempio tipico: Murano) le piccole e piccolissime imprese attuano le stesse produzioni delle mediograndi, ma con la differenza, che, quando si profila la crisi del mercato, sono loro ad essere le prime che vengono sacrificate: ma il sacrificio vero è quello dei lavoratori del settore, che o si vedono licenziati, o sono costretti a prestazioni sotto remunerate lavoro nero, ecc.; prova ne sia, che anche oggi, quando si parla con insistenza della crisi del settore, a Murwno, si lavora al lume, dimostrando che si tratta di una crisi legata ad una particolare organizzazione della produzione, ad una struttura produttiva, che va dalla produzione quasi industriale a quella artigianale. E' per questo, che i capitali più importanti della piattaforma di Pisa, riguardano il controllo sugli investimenti e più in particolare sul decentramento, appalti, lavoro a domicilio. Nel corso della discussione non sono mancati gli accenni critici nei confronti di una politica sindacale alla punta sul mantenimento di un settore, come quello del vetro tradizionale, che ha detto ad esempio Bianchi della federazione unitaria provinciale sono destinate all'olocausto; si tratterebbe perciò di studiare tempi e modi di riconversione del settore al fine di un completo e futuro abbandono del settore del vetro tradizionale. Come si vede le proposte sono un po' povere.

Corrado Bevilacqua

L'«Argonauta» di Perlini e l'«Orfeo» di Gluck al Maggio musicale

A Masetto naturalmente rincresce che alcuni dei suoi interventi possano risultare astrusi per qualche [pochi, egli spera] compagno. Incomprensibile sembra essere stata la recensione da lui fatta al Bussottioperaballet dato al Lirico: tale la giudicava una lettera pubblicata dal QdL. Egli è andato a rileggersi il pezzo e non gli è riuscito di capire cosa di difficile vi si potesse trovare. Ha riflettuto, allora, che forse la difficoltà nasceva dal fatto che dalle sue parole non risultava una descrizione abbastanza chiara di quel che la scena proponeva; ma, s'è detto, questo poi vale per tutte le rappresentazioni, per tutto lo scrivere di un qualcosa che è altro dalle parole e perciò vale anche quando Masetto scrive di Shepp, o di Coleman, o di Taylor, o di Verdi. Se chi legge non ha avuto un'esperienza viva dell'arte di questi musicisti, non è da credere che quanto su di essa può essere scritto funzioni in modo da farne intravvedere [e bisognerebbe scrivere intrassentire] il suono.

Partito da queste riflessioni, e dopo diversi tentativi e passaggi accolti o scartati, Masetto è giunto a una piccola convinzione che ha trovato poi rinforzata dalla lettura di una strana lettera, forse d'intenzione femminista, pubblicata ancora sul QdL in relazione a uno spettacolo teatrale, da Pirandello, «L'uomo, la bestia, la virtù» di Cecchi.

Questa convinzione è che allo stato attuale, la cultura popolare, proletaria, sia ancora terribilmente legata al bisogno di confrontarsi con una storia, con una narrazione consequenziale che connette tempi e fatti e cause ed effetti.

Giudicare maschilista, o antifemminista, quel testo di Pirandello sembra, in primo luogo, un errore [i maschi che vi sono rappresentati non ne escono certo meno malridotti della donna, della quale si potrà anche ridere, ma che dal suo ruolo centrale coinvolge e fa precipitare con sè marito e amante]; ma anche se il testo fosse efffettivamente maschilista [e Masetto non s'intende abbastanza di queste cose per entrare in polemica], gli parrebbe assurdo dover per questo rinunciare ad esso, se questa non fosse - come non è - l'unica qualificazione dell'esistenza di questo testo. Al bisogno di una vicenda, e di una «storia», ipotetica necessità già frustrante, s'aggiungerebbe la necessità di una morale univoca. Se tali due vincoli fossero obbliganti è da credere che l'arte diverrebbe superflua e che essa, se comunque potesse esistere ancora, ciò malgrado, rasenterebbe sempre, nel migliore dei casi, la stupidità e/o la crudeltà dell'esercizio artistico per sè stesso, del decoro, dell'arte per l'arte.

Detto questo, in Masetto permangono i dubbi da prima sottaciuti - e che ora renderà espressi - relativi a come egli possa riferire su 2 spettacoli che sono stati presentati al XXXIX Maggio musicale: «La partenza dell'argonauta» di Perlini, Panni e Agliotti, e «Orfeo e Euridice» di Gluck.

La prima, «La partenza dell'argonauta», è un'opera nuova, ispirata a temi alquanto ricorrenti nell'opera di Savinio, frammenti che ritornano, ma da Savinio stesso indipendenti. In essa non c'è una vicenda che possa essere raccontata; ci sono immagini sceniche, visive, sonore. L'ambiente è manicomiale, l'oggetto è il malessere, ma non vi si parla di terapia. In questo clima, che permane, compaiono in scena i ricordi culturali dei tre autori, immagini riprese dall'arte metafisica, dal dadaismo, dal surrealismo, gesti che vengono dal teatro pirandelliano, attraversano l'esperienza delle recenti avanguardie e si placano in una rigorosa geometria spersonalizzante e funzionale, musiche che sembrano tutte retrospettive e che filtrano il moderno e l'arcaico con un gusto alla Satie e piccoli richiami raveliani.

Questo spettacolo è senza profondità. È invece un trascorrere in superficie, ma non superficiale, un continuo divenire di eventi; un flusso che non si ferma su alcune persone, ma paradossalmente tende a una identità infinita, segnata solo da differenze nell'effimero, nella quantità.

Per Masetto questa è una sintesi decente e sufficiente dello spettacolo. Se andasse avanti a descriverlo, dovrebbe tirare di mezzo altri temi culturali e così si avvicinerebbe maggiormente, egli opina, all'oggetto in esame, ma, teme, risultando più astruso per i lettori. Questi spesso sono resi impazienti da due domande: perchè e per chi? - allo scrivente interessa piuttosto il come. Egli è convinto che l'arte serva, e ha alcune opinioni personali in merito tra le quali spicca la convinzione che non si possa dimostrare il valore e la qualità artistica di un oggetto o di un processo.

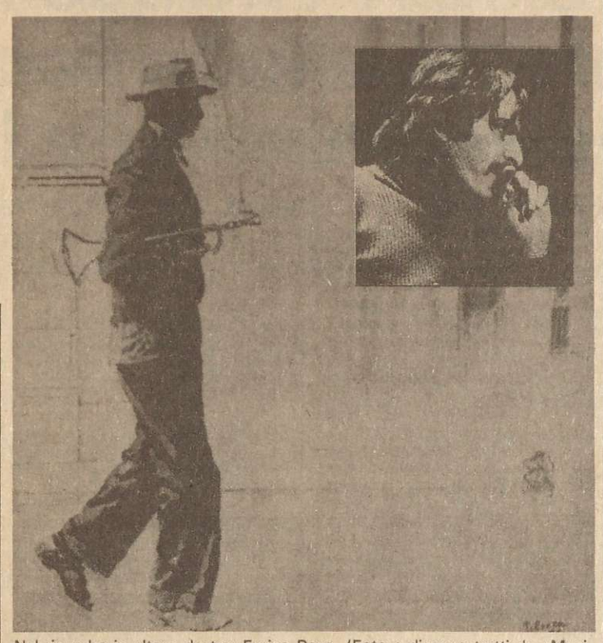
*Fa dunque parte del campo delle sue opinioni il giudizio totalmente negativo che egli dà delle scene ideate da Pier Luigi Pizzi per «Orfeo ed Euridice». Tutti quegli specchi, i colori, i rapporti di spazio e persino il lucido del pavimento ambientavano il dramma di Calzabigi, musicato da Gluck, in una specie di bottega alla moda per articoli di lusso, il salone delle sfilate di una sartoria esclusiva o cose del genere. L'involontario e reiterato sadismo di Pizzi contro il melodramma si spiega solo con il dominio pressochè totale del gusto e del perbenismo borghese nell'ambiente lirico. Ronconi, che usa molto gli oggetti per mostrare la storicità delle opere che ha registicamente diretto, ha mostrato qui un ancora immaturo rapporto con quest'azione teatrale non riuscendo a superare la misura di un ottimo decoro, realizzazione più che regia. L'alto stile della spettacolarità dell'*argonauta *è una misura non certo raggiunta dalla stilizzazione del testo glucchiano. Solo la direzione musicale è stata di alta qualità [anche se Masetto avrebbe preferito un'orchestra un po' più contenuta]; soddisfacente il livello delle tre cantanti, di Ileana Cotrubas in primo luogo, ma anche di Lella Cuberli e di Julia Hamari, questa nella difficile parte di Orfeo, scritta per la voce del castrato che solo a un altissimo livello di preparazione sembra possa essere avvicinata dalle voci femminili.*

Masetto

Comincia l'estate del jazz. Enrico Rava, musicista, italiano negli Stati Uniti

Parliamo con

Quale rapporto tra l'impegno artistico e le proprie «radici» culturali? La presenza della cultura afroamericana in occidente e il provincialismo La cosa principale è usare la massima onestà con se stesso



Nel riquadro in alto a destra: Enrico Rava. (Foto e disegno tratti da «Musica Jazz»)

Un'intervista a Enrico Rava, perchè? Non è solo perchè si apre la stagione dei festival jazz, e allora sentiamo cosa ha da dirci il primo musicista jazz che passa. Si tratta di più: Enrico nel panorama generale del jazz italiano rappresenta un caso speciale, è «italiano in America» che ha scelto di abbandonare le certezze locali per il rischio americano. Non crediamo che questo esaurisca il problema dell'intervento nel campo musicale nel nostro paese, ci mancherebbe: ma in questo lavoro è necessario privarsi di elementi di provincialismo assai radicati, e allora l'esperienza di uno che se ne andò nella patria del jazz quasi sconosciuto e con solo una tromba, può insegnare qualcosa. E in più; non si riesce davvero a capire la strana ostilità che circonda Rava, e che lo porta ad essere quasi sempre escluso dalle attenzioni dei potenti che in questo piccolo mondo musicale gestiscono l'organizzazione dei grandi concerti. Naturalmente tutto questo non sarebbe stato sufficiente a giustificare una lunga intervista: fatto è che con Rava, parlando, è venuto fuori anche un interessante discorso sulla musica...

D. Il jazz sta diventando sempre più popolare in Italia' mentre una volta lo ascoltavano ristrette elite: oggi decine di migliaia di giovani vengono acerti concerti. Musicisti d'avanguardia, che in Amrica suonano in condizioni assai difficili, qui sono amati e seguiti...

r. In questo secolo c'è stato un avvenimento, che è la musica nera e secondo me è uno degli avvenimenti culturali più importanti in Occidente; è la cultura afro-americana - chiamiamola così- che è entrata nella nostra cultura; si vede in qualunque cosa, nel teatro, nella danza, nel modo di comunicare, nel modo di parlare... non parliamo poi della musica... ogni cosa che si sente ha a che vedere con la musica negra nata in Amrica; e io penso che noi qui non abbiamo una tradizione in questa musica moderna; le nostre orchestre non ce l'hanno. Io adesso, parlo di anni fa, di quando ho cominciato a suonare: adesso, la situazione sta cambiando, chiaramente. Tant'è che ci sono dei tipi, dei ragazzi che suonano veramente e che io non conosco, non so chi sono: ma ne conosco uno al giorno e probabilmente ce ne sono tanti altri che fra l'altro hanno anche difficoltà a farsi conoscere. Io me ne ero andato perchè non c'erano possibilità; adesso, certo è molto meglio. Poi c'è un'altra cosa importante che è successa: in Italia festival pop in pratica non si possono fare, e il pubblico che viene al jaz è in gran parte il pubblico di festival pop; magari il jaez non gli interessa, ma poi cominciano a sentirlo, e allora un personaggio come Cecil Taylor diventa un personaggio popolare; è un fatto stranissimo, che ha dell'incredibile; in un certo senso è una cosa bella, e sempre che non venga usata in un certo modo, fraintesa.

R. Un musicista che parte e va in America, è un'esperienza dura, si deve inserire, far conoscere. Che cosa acquisisce dall'ambiente, anch tecnicamente e quali sono le cose che ti penetrano dentro? Come reagisci, come sei accolto? Chi ti ha dato delle cose, sia musicalmente che su altri piani?

r. Io sono partito con Steve Lacy; quindi non sono andato da solo, ho conosciuto subito della gente e ho trovato la situazione estremamente stimolante. In effetti, c'è una situazione molto creativa per la musica, unica, a New York; perchè vengono tutti lì, dagli Stati Uniti, dal Sudamerica. New York è una città in cui ci sono molti gruppi diversi, ci sono i latino-americani, i cubani, i portoricani, i greci. i turchi, gli arabi. Ogni gruppo ha una sua piccola parte della città von la sua musica, ognuno si mantiene in fondo, si porta un pò la propria cultura e la mantiene abbastana, per cui a New York ho avuto delle grosse esperienee. Mentre in Italia ero di un settarismo pazesco, mi piacevano solo quelle poche cose, là ho cominciato a rendermi conto che ci sono tante altre cose, meravigliose, che non sapevo neanche che esistessero. La musica turca per esempio, è una cosa pazesca, e ho cominciato così, a entrar dentro a queste cose, non con l'animo dell'esploratore chiaramente. E' cambiato il concetto che avevo della stessa musica pop, avendo visto per esempio che cosa rappresenta un personaggio come Aretha Franklin, o Steve Wonder; non solo, ma ho sentito come è bella la loro musica. Mi sono aperto a moltissime cose, ho conosciuto migliaia di musicisti. A parte i grossi, quelli che conosciamo anche qua, quelli chesono conosciuti solo là e quelli che sono sconosciuti anche là: perchè magari uno fa il postino, uno fa un altro lavoro eppure suonano benissimo; magari suonano in un locale e tu ci rimani di merda, completamente, c'è un tipo che suona in maniera paezesca ma non lo conoscerà mai nessuno tranne che nel suo rione. Là il livello è così alto che se tu non cerchi di mantenerti a quel livello, è terribile per te soprattutto. Se suoni male, poi ti senti malissimo, sei fregato per 15 giorni, è molto stimolante in altre parole. Chi è stato meraviglioso con me è stato Roswell Rudd; il giorno che sono arrivato, la seconda volta che sono andato a New York, quando cioè mi sono trasferito; gli ho telefonato (lui mi conosceva dai dischi con Steve) e mi ha detto «jah, benissimo; domani perchè non vieni a casa mia, che facciamo una prova»; e abbiamo suonato per tre anni. Lui è un musicista stupendo; poi è anche lui un musicologo, conosce il folklore di tutto il mondo perchè lavora per Alan Lomax; mi ha veramente aiutato, dandomi più che altro molto incoraggiamento. Poi, una volta che cominci a suonare, a lavorare, ti rendi conto che non è una cosa così difficile. Cioè è difficile fare musica a New York, quanto lo è farlo qua, per uno che incomincia. Tra le due cose, specie nella situazione del '69-'70 (non era ancora come adesso) c'è il fatto che almeno lì quando ottieni un risultato, è un risultato a un altro livello, musicalmente , e non solo musicalmente.

D. In particolare, parla della tua esperienza con la Jazz Composers Orchestra' è diffusa l'idea che si tratti di una associazione democratica, una specie di cooperativa... Sempre parlando di luoghi comuni, oggi per esempio si sente suonare Archie Shepp e si dice "il free è morto», perchè Shepp recupera in pieno le famose "radici», e in pratica l'intera storia del Jazz. In realtà, qual'è la situazione?

R. L'esperienza con la Jazz Composers Orchestra, con loro ho fatto due dischi, uno, quello di Roswel «Nomatic Swuing Band» Dewey Redman, Roswell, io, Charlie Haden Beaver Harris. Siamo un picolo gruppo più una grossa orchestra che suona intorno a noi. Molti concerti ho fatto con la J. C.O.A.; non è una associazione, una cooperativa democratica; sono Mike Mantler e Carla Bley che decidono. Sono molto abili, abilissimi, ad ottenere fondi, migliaia e migliaia di dollari dalle varie fondazioni o dalle città o da chiunque; e fanno dichi, e organizzano concerti, che sono dati praticamente a un composiore; chiunque voglia, si mette in lista. Ora infatti, vorrei farne uno io, come compositore; è n un fatto soltanto di fila, non c'è praticamente discriminazione (basta naturalmente che sia uno un pò bravo). Quando si tratta di fare un concerto, chiamano dei musicisti per fare l'orchestra. Normalmente, chiamano le stesse persone; però, se il composiore vuole tutt'altra gente, va tutt'altra gente. Quindi non è una cosa fissa. E quindi per me, quando lavoro con loro, è puramente un lavoro per prendere dei soldi. Vai li, magari non conosci neanche il compositore, suoni e te ne vai. Comunque è una situazione molto diversa da qui, non c'è paragone. Io stesso suono molto ma molto meglio di prima; appunto anche per tutto quello che ho sentito là. La senti musica tutto il giorno, non perchè la cerchi, ma perchè c'è; alla radio c'è musica; esci, c'è musica per strada, dovunque, nei locali. Evidentemente questo mi ha fatto migliorare in generale; e mi porta a cercare di fare meglio ancora. Quanto alla situazione della musica in America oggi, si sente dire qui che il «free jazz» è finito: sono assurdità, perchè molto spesso non si capisce che cosa realmente è stato il «free jazz».

Tutto quello che abbiamo definito free-jazz, tanto per cominciare, è un discorso molto vecchio; è un discorso del '60, anzi, fine '50 principio del '60. Nel '64 già stavamo imitando - o comunque eravamo infuluenzati da quello che era avvenuto tre anni prima; Schepp, alla base del suo suonare, non ha mai cambiato l'ordine musicale; in lui le radici erano sempre chiarissimi; nella sua musica senti Ben Webster, non so... e così quasi tutti i musicisti del cosidetto «free» del '60. A me sembra interessante che uno come Schepp recuperi oggi un certo tipo di cose «classiche» che poi ci sono anche per esempio in Cecil Taylor però meno evidenti...

Chiaramente in questo momento c'è effettivamente un recupero di certe cose «classiche» ma si sembra molto naturale, è un ciclo. Poi c'è da dire che la bellezza della musica, anzi della vita, è che ognuno è diverso; se no sarebbe una rottura di balle. L'Art Ensemble of Chicago è unico e anche Cecil Taylor in effetti fa un discorso molto interessante, molto bello, e unico. Così come invece Archie Schepp è *unico* facendo un'altra cosa, e gli stimoli sono gli stessi; il contenuto, il movente forse sono gli stessi; è solo diverso l'ordine, la forma, le armi, i mezzi, ecco. Usando dei mezzi diversi».

D.' C'è spesso un grosso equivoco in questa faccenda del recupero della tradizione. Tanto per cominciare siamo dei pesci fuor d'acqua, c'è poco da fare' viviamo nelle città ecc. certamente c'è una cultura contadina che però a questo punto non riguarda più nemmeno tanto il proletariato urbano: quindi è un'operazione una logica di recupero, se vuoi, che sarebbe equivalente ad andarsene in Africa, in Cina, anche se invece era lì e nessuno lo sapeva: perchè cosa vuol dire qui in Italia 'andare alle proprie radici": è un fatto veramente volontaristico. Si dice' andiamo a vedere la canzone napoletana del ««, o la canzone del bracciante pugliese, e la rifacciamo in jazz. In realtà è assolutamente sbagliato e mistificante. Caso mai devi andare a vedere come questa gente usa la voce come usa gli strumenti, e li usa in un modo assolutamente diverso dall'educazione accademica dei conservatori quindi con questo spirito assolutamente diverso di suonare, di mettersi in rapport con la musica. E casomai è questo tipo di insegnamento che puoi recuperare. Ma con il populismo cosa ottieni, vai fare solo del folklorismo assurdo' allora ci interessa più quel che producono in America, o magari la musica contemporanea: o Stockhausen...

R. «Il blues, e comunque il folklore di tutto il mondo penso che abbia dei denominatori comuni, prendi per esempio la musica sarda, poi andando più in là per quello che è invece questa strana tradizione di musica moderna, popolare noi non abbiamo sna «tradizione» moderna...è molto difficile speigare. Faccio un esempio, forse è più facile. Aretha Franklin è una cantante pop, più o meno; vende milioni di dischi; però se lei non vendesse milioni di dischi, fosse meno conosciuta, e cantasse solo per il piacere di cantare, più o meno canterebbe quello che canta, capisci? Steve Wonder: invece di guadagnare milioni, se fosse invece un poveraggio che non fa niente e deve cantare a casa sua; pi ò meno canterebbe come sta cantando adesso; perchè la loro musica pop, specie la nera, deriva direttamente da quelle che sono le loro autentiche musiche popolari. Mentre invece noi, per niente, per noi, dal dopo guerra - c'è stato un momento in cui la m sica italiana ha avuto un suo aspetto ben definito, per esempio nel '30, o nel '20 - da dopo la guerra piè che altro siamo andati alla ricerca di altri elementi; prendi per esempio la cosiddetta musica all'italiana, Sanremo; sono boleri, è mssica centro-americana, che c'entra con l'Italia? La nostra musica popolare è stata in gran parte musica centro-americana, poi è venuta la musica più sud, poi nordamericana.

So che qualcuno potrebbe dire: però questa è musica di consumo. Prendi la musica popolare meridionale, o dell'Italia Centrale, ci si trova delle radici nella musica greca...

Io so questo, però questa musica, per sentirla, devi prendere il treno e andare sul posto; mentre invece io sto parlando di quello che è alla portata di tutti, di quello che tu, volente o nolente, devi ascoltare dalla mattina alla sera. Da loro, la musica di consumo nasce direttamente da quella popolare. Da noi, la musica di consumo, non ha niente a che vedere con la musica popolare, proprio per niente. La nostra musica popolare, se vuoi sentirla, devi fare delle ricerche stile pioniere. Non è alla portata di nessuno, tranne adesso, che se ne sta impadronendo l'industria, e allora compra le varie Maria Carta.

Il sistema con cui i grossi impresari strumentalizzano i cantanti folkloristici è lo stesso sistema con cui gli americani strumentalizzano altri cantanti, il tipo di sfruttamento è lo stesso. E' venuta oggi la moda di cercare il proprio folklore, in Germania, poi i francesi, adesso qui; e la cosa è talmente gratuita, in certi casi ridicola. Ora, uno le proprie radici le ha, non è che se le taglia, ed è chiaro per me ad esempio, che io sono italiano, che non mi identifico con l'America per tstto ciò che non riguardi la musica; mi sto rendendo conto in effetti che nella musica che io scrivo, esce qualcosa, esce un certo modo di usare la melodia per esempio, che mi può venire solo dal fatto di essere italiano:scrivo cose completamente diverse da quelle che può scrivere un americano; ma non lo cerco, è naturale, è normale, perchè ognuno è quello che è.

Ma questa operazione così smaccata con l'etichetta ecc, mi sembra una cosa che è nata sulla scia del successo di un paio di cose andate bene a qualcuno.

D. La musica che ci fanno ascoltare propone dei moduli, delle forme sonore talmente misere, consuete, vecchie, per cui uno dopo aver ascoltato viene soltanto riconfermato nelle sue abitudini, viene più in generale riconfermato in un atteggiamento conservatore verso la vita e la realtà. Non pensi che si pone il problema di aggredire o almeno fare i conti con quel tessuto musicale radicato nel cervello della gente, portando esperienze e materiale sonoro che cerchi di scomporre e dividere quelle abitudini che si sono formate, cerchi di far vedere una realtà diversa? Il problema che ti pongo cioè, è come si può porre la politica nella musica. Ci sono due modi' o facciamo la stessa musica, magari il motivetto napoletano, magari "scavato alle origini», ci mettiamo il titolo o le parole "di sinistra», e questo è un modo. Un altro modo, è quello di entrare nel merito, dentro le forme musicali, portarne di diverse...

R. «La cosa principale è proprio entrare più possibile nel merito della faccenda, con la massima onestà con se stesso, col minimo di autocensura. Quando la musica è veramente valida musicalmente, dipende dal musicista presentarla in un certo modo; però deve esserci questa validità, altrimenti è controproducente, toglie credibilità a qualunque cosa. Per validità musicale, non intendo qui fare un discorso di estetica, di forma; ma di rapporto onesto, diretto tra te e quello che fai; una ricerca creativa e autentica, sempre.

La energia, la concentrazione, fanno sì che per esempio, Joao Gilberto, che secondo me è molto simile a Cecil, suoni canzoni, con la chitarra, ma la sua concentrazione, e il livello di energia, che lui usa in modo completamente diverso, talmente alto, che arriva direttamente, prende...quando mancano queste cose, allora tutta la faccenda cade; quindi non è per niente un problema di forma. Uno quando suona, ha poi varie possibilità; se vai a suonare per 10.000 persone, hai una scelta. Io 10.000 persone le posso far saltare in aria, se voglio; come faccio? Cosa è che loro vogliono? Questo, quello e quell'altro...allora io faccio questo, metto questo particolare titolo. Ecco, questo è un sistema. L'altro invece è quello di seguire questa concentrazione assoluta; è la tua ricerca, sei tu, che hai a che vedere con te stesso, fra l'altro, devi risolvere questo problema di comunicare cogli altri; e la ricerca di quel momento, che è raro, ma che più uno suona e più lo raggiunge frequentemente, in cui tu veramente stai inventando delle cose, e si crea una cosa bellissima, e che arriva, si crea una comsnicazione vera con la gente, non sna comunicazione a parole; e tu cerchi, quel momento, di averlo sempre, o più frequentemente possibile; e invece facendo determinate operazioni furbesche, chiaramente non puoi neanche tentare di raggiungerlo, perchè sei occupato con altre cose, neanche se ne avessi la possibilità.

Intervista a cura di Severino Cesari

Sam Rivers, Shepp e Sun Ra nei festival estivi

Senza contare le molte feste organizzate dai partiti di sinistra (basti ricordare che proprio ieri a Milano al Parco Ravizza hanno suonato Guido Mazzon con Anfrea Centazzo, Pino di Staso e il Trio di Bruno Tommaso) in cui il jazza avrà una parte comunque di rilievo la graned estate dei festival si annuncia quest'anno particolarmente ricca: rincuora vedere come nel giro di pochissimo tempo questa musica dalle carateristiche complesse, che molti interessati vorrebbero spacciare per «difficile» e «lontana dalle masse» - abbia trovato nel nostro paese un fertile terreno, passando dall'infatuazione epidermica per qualcosa che si intuiva essere «di sinistra» e ribelle ad una progressiva sempre maggiore comprens one delle sue ragioni profonde, specificatamente musicali. Non è qui il caso di soffermarsi a lungo sulle caratteristiche di queste rassegne, nè su un bilancio di quelle passate: basti ricordare brevemente che sono in genere organizzate dagli enti locali, con intenti di promozione turistica, hanno prezzi generalmente bassi o addirittura sono gratis (alcune per scelta slcune per prudente considerazione degli «sfondamenti» che hanno segnato l'ultimo periodo di triste declino del popo in Italia); e, purtroppo, combinano in genere il loro cartellone all'insegna dell'eclettismo, mettendo insieme i nomi più prestigiosi dell'avanguardia con quelli più sicuri e stagionati, commercialmente collaudati ecc. Non che si voglia a priori e in maniera settaria, fare una scelta rigida a favore della «avanguardia» e discriminare tutto il resto: sappiamo benissimo che non c'è solo il «free jazz», e che lo stesso free jazz presuppone e si ancora su solide solidissime «radici» della tradizione, sui «classici». Quello che sarebbe opportuno è invece un criterio non «gastronomico» di costruzione dei programmi di questi festival, vorremo cioè che fossero imperniati su scelte n!coerenti e presentazioni accurate che lasciano allo spettatore un margine di libertà e di giudizio critico, senza costringerlo a sorbirsi indigesti pastoni. Da questo punto di vista la rassegna migliore - anche se è quella che presenta meno «vedettes» - ci pare quella di Rimini che si terrà a fine agosto («International new jazz meeting») che si limita a presentare *due* gruppi per serata, in uno spazio adatto anche dal punto di vista acustico, scelti su una precisa linea di sperimentazione e di ricerca: dai nostri Mazzon-Centazzo a Derek Bailey a Peter Brozmann, Frank Lowe, Anthony Braxton fino agli Art Ensemble of Chicago, saranno presenti alcuni dei nomi più significativi dell'avanguardia americana ed europea. Auguri a questa rassegna, e speriamo di vederne presto altre strutturate su una proposta altrettanto seria, suia pure su contenuti parzialmente diversi: può essere un'indicazione utile anche per la politica culturale della nuova sinistra.

Rimini a parte, i grandi appuntamenti di massa punteggiano il calendario per tutto il mese, e altri ancora (Bari ed Agrigento) si annunciano per settembre.

E' già finito Macerata: nell'arena dello Sferisterio hanno suonato Archie Shepp con la formazione ormai collaudata (Dave Burrell, Beaver Harris, Charles Greenlee, Cameron Brown), il quintetto di Cecil Taylor con Jimmy Lyons (ma senza Andrew Cyrille che ha abbandonato l'Unit e che abbiamo invece visto con Cecil all'Umbria Jazz dell'anno scorso). Il prossimo appuntamento - per chi volesse passarsi un mese di ferie musicali - è a Pescara (8-11 luglio) con la Arkestra di Sun Ra, personaggio che viene presentato come misterioso e mistico - e lui stesso in realtà fa di tutto per accreditare questa impressione - ed è invece tra le più lucide intelligenze musicali nel jazz di oggi, e va scoltato in questa chiave più che in quella di «viaggiatore cosmico». Insieme a Sun Ra suonano il trio di Sam Rivers e i musicisti italiani raccolti nell'«unità Musicale» (Schiano, Liguori padre e figlio, Mazzon, Bellatalla).A Verona (19-21 luglio) Sheppe Rivers tra gli altri.

A Pisa (16-18 luglio) Steve Lacy, Sun Ra, aArchie Shepp e Max Roach. Umbria Jazz quest'anno durerà dal 20 al 25 luglio e presenterà i pianisti Don Pullen e Herbie Hancock e il trombettista Dizzy Gillespie. A Torino (7-8 agosto) partecipano Steve Lucy e Sam Rivers. Ma parleremo meglio e più in dettagliato di questi festival man mano che si svolgeranno.

Sa. Ce.

Recensioni dischi

Archie Shepp, Fire Music, Impulse 3C 064-96328, distr. Emi italiana.

Esce in ristampa italiana ora questo classico, registrato nei primi mesi del '65 e già importato in edizione originale. Questo disco è da considerarsi tra i fondamentali, tanto che così se ne legge in «Canto nero» [Guaraldi 1973]: «I termini dell'opera [di Shepp] già in Black Fire non sono più banalizzati, ridotti e mediati per il fine della comunicazione e dell'insegnamento quali inni nikefori [vendicatori] di novello Tirteo, ma anzi, anche là dove la vicenda storica si carica delle tinte della eccezionale tragedia e dove più facilmente si potrebbe conglobare in un termine medio la commozione generale, e risolvere la propria arte in bandiera, anche in questo caso, col suo Malcom, Malcom Semper Malcom *[il più bello dei brani di quest'albo], Shepp ormai segue la strada più difficile sviluppando una musica carica di ambiguità, zeppa di elementi, complessa, che solo nel tono dell'offerta riesce a trovare un canale di immediata presa, di fascinamento, capace di chiarire senso e sentimento dell'opera. La musica di Shepp si fa così realistica, da idealistica che era, perchè è in essa che ormai troviamo a muoverci e a connaturarla quei dati che in una fase antecedente appartenevano solo all'ideologia presupposta».*

In Malcom... *suonano con Shepp il bassista Dave Izenzon [che molti ricorderanno compagno di Coleman] e il batterista J.C. Moses; negli altri pezzi [Hambone, Los Olvidados, Prelude to a Kiss e The Girl from Ipanema], tutti di gran qualità, particolarmente il Prelude di Ellington, troviamo la tromba di Ted Curson, il trombone di Joseph Orange, l'alto di Marion Brown, il basso di Reggie Johnson e la batteria di Joe Chambers.*

Charles Mingus, Prestige 24010, distribuzione Fonit-Cetra, 2 dischi.

Registrati al Cafè Bohemia, editi dalla Fantasy coi titoli «Chazz» e «The C.M. Quintet plus Max Roach» i due dischi che formano quest'album possono essere considerati tra i documenti originari della maturità artistica di questo grandissimo musicista e caposcuola. Alla loro prima edizione, questi dischi passarono ingiustamente sottovalutati. Mingus veniva allora giudicato un musicista sperimentale, molto mentale, astratto e questa sessione registrata dal vivo non si armonizzava con tale giudizio: venne dunque trattata alla stregua delle cose facili, scorrevoli, un po' superficiali, una musica da giorni feriali. A mio parere ciò non coglieva la verità, perchè qui invece ci sono evidenti i segni della strada che Mingus calcherà in futuro, fino ad oggi: una strada legate alla vita e ai sensi molto più che alle idee. Questa è già biomusica, musica viva, vivente, che si sviluppa da cellule [musicali] sotto i nostri occhi; non è una creazione mentale, ma un fenomeno evolutivo. Vi spiccano alcuni momenti bellissimi anche dei singoli membri del quintetti, con un Mal Waldron al pianoforte, degno di antologia.

Causa forzata assenza del giornale dalle edicole e l'edizione ridotta nella settimana scorsa, col conseguente accumularsi del materiale delle pagine prefabbricate 3 e 6, la pagina libri dell'edizione del martedì uscirà nei prossimi giorni. Esce oggi in coincidenza con l'apertura della stagione dei festival jazz una pagina musica particolarmente dedicata al jazz.

RT Radio e televisione

Rete 1
13,00: Sapere: Petrolini
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
18,30: Immagini dal mondo
18,45: Racconti di mare
20,00: Telegiornale
20,45: «La stirpe di Mogador» (6ª)
21,50: Notizie del TG1
22,00: Specchi segreto - Notizie del TG1 - Oggi al Parlamento

RETE 2
18,30: Rubriche del TG2
19,00: Storia del jazz: Ricordi di New Orleans
20,00: TG2 - Studio aperto
20,45: Ma che scherziamo, con Agus e Pisu
21,50: TG2 (seconda edizione)
22,00: TG2 - Dossier - TG2 Stanotte

PROGRAMMI RADIO
RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattu- Quarto programma; 18,05: Musica in.

RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il ,attiniere; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Il mondo in musica; 19,55: Supersonic.

RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30: Concerto; 11,10: Se ne parla; 14,15: La musica nel tempo; 17,25: Jazz; 19,30: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
E' convocata nei giorni 10 e 11 luglio a Milano in via Vetere 3, la Commissione Nazionale Lavoro operaio, con inizio sabato alle ore 10 con l'ordine del giorno precedentemente comunicato. Il rinvio di una settimana rende possibile una più accurata preparazione nelle commissioni locali e l'impegno alla più ampia partecipazione operaia.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
La sezione lavoro di massa è convocata per il 6 luglio in via Bonghi 4 a Milano alle ore 21.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli presso la sede di Ao il 10 e l'11 luglio con inizio sabato alle ore 9,30. Odg: 1) analisi sul voto e situazione politica; 2) programma di lavoro della commissione; 3) interventi.

PUGLIA ATTIVO REGIONALE
Domenica 10 luglio a Bari nella sede di via Crisanzio 119, alle ore 9 si terrà un attivo regionale di organizzazione con la presenza di Luigi Vinci della segreteria nazionale di Ao; Odg: 1) sviluppo dell'organizzazione e relativi problemi in Puglia; 2) fase politica e costruzione del partito; 3) preparazione del congresso nazionale di autunno. Tutte le sedi devono programmare da subito la partecipazione di delegazioni ampie; in particolare sono invitati tutti i compagni organizzati o no, anche non militanti, sparsi nei paesi. Per ogni provincia (Bari, Foggia, Brindisi, Lecce, Taranto) dovrà essere presentato un documento dettagliato di bilancio e programma di lavoro.

MILANO SEMINARIO SCUOLA
Il 5-6-7 luglio si svolgerà in via Vetere 3 a Milano, con inizio alle ore 9,30 di lunedì 5 un seminario su: 1) situazione politica, analisi del dato elettorale, nostri compiti immediati; 2) centralità operaia il movimento operaio in Italia, il sindacato; 3) il movimento di lotta e le istituzioni. Sono tenuti a partecipare i compagni delle segreterie delle cellule degli studenti medi. Sono invitati tutti gli altri compagni delle cellule medie, universitarie, lavoratori della scuola.

MILANO GRUPPO LAVORO NAZIONALE COMMISSIONE DONNA
Si riunisce martedì alle 15 in via Vetere 3, il gruppo di lavoro nazionale della Commissione lavoro donna in preparazione della Commissione nazionale.

ROMA COMISSIONE NAZIONALE DONNA
La Commissione Nazionale per la liberazione della donna è convocata per domenica 10 e 11 a Roma.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano è convocato il direttivo provinciale.

A Annunci

La Cut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi a transistor e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253

Per la tipografia cerchiamo due compagni autisti per la notte possibilmente con auto propria. Orario: 21-2; cinque giorni la settimana. .

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

CRONACHE REGIONALI

Maestre d'asilo: i ricatti di Malfatti e l'indifferenza sindacale non fermano la lotta

Le manovre governative tendono a far pagare alle lavoratrici il prezzo di una politica che non ha certo favorito l'espansione e la qualificazione del servizio - Ottenimento del tempo mensa e sconfitta della selezione proposta da Malfatti punti qualificanti della vertenza

Le maestre di scuola materna sono in lotta: una lotta dai contorni ambigui per quanto riguarda i sindacati, ma ben chiara negli obiettivi che le lavoratrici autonomamente esprimono e sostengono. È stato loro imposto, con una delle solite circolari di Malfatti, di lavorare in luglio, perchè la richiesta dei genitori è quella del funzionamento estivo di questo servizio.

Le maestre non rifiutano una risposta adeguata alla domanda giusta dei genitori proletari, ma rifiutano di subire, unico settore della categoria, un ricatto che modifica il rapporto di lavoro e tende a far pagare alle lavoratrici il prezzo di una politica che non ha certo favorito l'espansione e la qualificazione del servizio.

Hanno a suo tempo richiesto (e su questo si è aperta una vertenza) che vengano impiegate, per il numero ridotto di bambini presenti a scuola in questo periodo, le supplenti che avrebbero in questo modo il completamento d'orario e i mesi estivi; e che le maestre di ruolo occupino invece il mese in un corso di aggiornamento e di programmazione per un miglior funzionamento della scuola.

La trattativa è stata condotta fiaccamente, senza mobilitazione, e ristagna ora, secondo la tattica consueta di Malfatti di rifiutarsi agli incontri e far morire le vertenze così.

I sindacati per parte loro o come la Cgil, in nome dei bisogni proletari nella sostanza accettano la logica della non difesa dei lavoratori; oppure, come il Sinascel Cisl, mettono in moto manovre poco chiare, come lo sciopero di tre giorni proclamato, ma non contro il governo, bensì per ottenere dai comuni soprattutto di sinistra risoluzioni sostitutive!

Fatte segno a queste pressioni diverse, ma ugualmente opportunistiche, le lavoratrici rispondono ponendo sul piatto tutta la loro condizione di lavoro, difendendo il diritto sia ad un trattamento uguale agli altri lavoratori della scuola, sia ad essere soggetti di una trasformazione del servizio, che tenga conto dei bisogni reali dei bambini e dei genitori proletari.

È in questa logica che affrontano fin d'ora due altri temi di lotta, che l'attacco pesante in questo settore impone: il pagamento della mensa (le maestre di scuola materna statale mangiano finora gratuitamente, perchè il tempo del pranzo è anche tempo di assistenza ai bambini, e quindi di lavoro!), e il concorso per l'assunzione indetto da Malfatti proprio mentre si ponevano le rivendicazioni di reclutamento non selettivo in sede di rinnovo contrattuale, per tutta la categoria. Sono combattive, individuano con chiarezza obiettivi che collegano la riforma del servizio agli interessi dei lavoratori addetti impongono a tutti i lavoratori della scuola l'attenzione agli obiettivi che unificano la categoria e non creano privilegi e sacche di pesante oppressione; quello che manca è l'appoggio di una volontà dei sindacali, che valorizzi la carica proletaria delle loro lotte, sanando in modo corretto, e non esasperando, le contraddizioni che nei fatti possono insorgere fra bisogno del servizio e difesa dei lavoratori.

Le maestre della scuola materna costituiscono uno dei settori a più basso livello salariale: anche l'accettazione di una sorta di monetizzazione della nocività collegata al consumare i pasti con i bambini è sempre stata considerata come un modo di arrotondare le duecentomila lire al mese con orario pieno.

In questa accettazione sta anche la consapevolezza che quello del pasto è un momento in cui non cessa l'educazione del bambino alla convivenza con gli altri, e quindi la funzione della maestra.

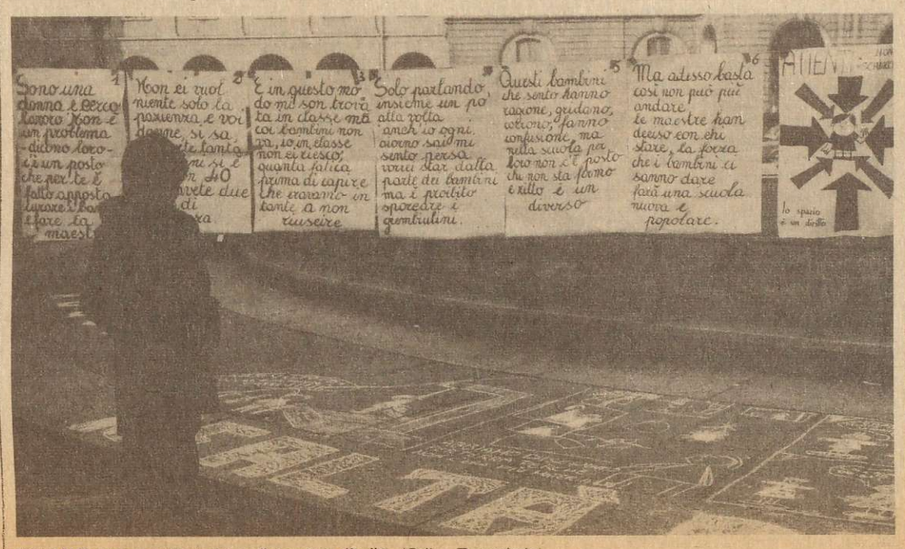
Ma adesso, ancora una volta contradditoriamente, il problema si pone nei termini di conquistare un tempo mensa, nella logica che guida le rivendicazioni operaie.

I genitori proletari molto spesso sfogano su queste lavoratrici le loro frustrazioni per il mancato funzionamento della scuola materna, pressanti come sono da una propaganda che tende a coprire la verità sulla politica democristiana per la scuola, a cui i sindacati non oppongono la difesa insieme del servizio e degli interessi giusti dei lavoratori.

Solo quando i nodi vengono al pettine in modo clamoroso, come è avvenuto quest'anno a proposito dell'orario di apertura della scuola, si genera la solidarietà fra utenti e lavoratrici: in quella occasione abbiamo sentito la voce dei genitori levarsi in difesa delle maestre, poichè avevano compreso l'identità degli interessi ad una scuola materna che sia ben altro che un parcheggio dove mettere i bambini tutto il tempo che i genitori lavorano.

È quello che occorre comprendere anche in questa lotta delle lavoratrici di scuola materna, perchè capire questo e il loro bisogno di occupazione qualificata(ecco il rifiuto del concorso e la richiesta di corsi di formazione) significa avviare quel controllo popolare, senza il quale sempre peggio staranno non solo le maestre ma anche i bambini.

M.T.R.



MILANO. Una manifestazione di maestre d'asilo. *(QdL - Tremolada)*

CARABINIERI
Interrogato Brunelli

E' stato interrogato ieri dal giudice istruttore Lombardi di Milano, Franco Brunelli, arrestato nei giorni seguenti l'assassinio del procuratore generale Coco e fatto passare dai carabinieri come uno degli esponenti di punta delle Brigate rosse. E' accusato di costituzione, organizzazione e partecipazione a bande armate.

Su che cosa si basano le deduzioni degli uomini del generale Della Chiesa, quelli specializzati nell'anti-brigatismo? Su una serie di scritti, documenti e altri materiali rinvenuti in abitazioni frequentate da Brunelli, a Milano e Verona, fra cui anche il testo del messaggio che venne letto al processo di Torino da Renato Curcio, nel quale rivendicava alla sua organizzazione l'assassinio di Coco e dei due poliziotti.

Brunelli pare che abbia spiegato al magistrato come i documenti sequestratigli facessero parte di una raccolta di materiale da pubblicare in un libro sui movimenti armati in Occidente, il che è assai probabile dal momento che Brunelli era collaboratore di diverse case editrici. In questo modo ha spiegato anche i suoi contatti con le «Brigate Rosse», da lui sollecitati per ottenere del materiale informativo sulla loro attività. Brunelli ha tranquillamente risposto alle domande del giudice, senza proclamarsi «prigioniero politico», distinguendosi così dall'atteggiamento assunto dagli esponenti delle Brigate Rosse quando vengono arrestati. Ma è evidente che in questo momento all'Arma, fa comodo avere in galera una persona da additare come «capo».

PSI
Si dimette la segreteria di Novara

Novara, 5

La segreteria provinciale socialista di Novara si è dimessa, dice un comunicato, «al fine di favorire un dibattito sereno» sulla sconfitta elettorale, sulle difficoltà del partito e il modo i uscirne. Allo stesso tempo, il segretario provinciale, che è anche CC, ha inviato alla direzione un telegramma in cui definisce «inqualificabile, pretestuoso e irresponsabile» il rinvio della data di convocazione del comitato centrale.

Cinema e televisione

«Specchio segreto», o la banalità allo specchio

Ultimo nato in Italia (più di dieci anni fa e oggi riproposto all'attenzione «estiva» dei telespettatori) - dal seno di quella problematica che ha avuto origine con l'invenzione della stessa fotografia e che, filtrata attraverso la concezione del cinema di Lumière, trovata in Dziga Vertov il primo teorico e poi una irrazionalistica esasperazione in chi proclamava specifiche possibilità estetiche della presa diretta televisiva - *Specchio segreto* di Nanni Loy veniva infatti definito una trasmissione «tutta nuova», un interessante esperimento ricco di scoperte e di future possibilità. Non si tralasciava, anche di citare i possibili precedenti storici, sottolineando e puntualizzando, però, le inevitabili differenze teoriche e pratiche che avrebbero garantito l'autenticità della formula.

In realtà, *Specchio segreto*, contrabbandando per originale una formula già da altri sperimentata con più oculatezza, si presentava come un bizzarro e irritante coacervo di luoghi comuni, ingenuità, equivoci e contraddizioni che furono (e ancora sono) propri ai cascami del «cinema verità», dello pseudo «film inchiesta», dello pesudo film «sociologico-etnografico». Un esempio tipico di mistificazione e un caso limite prodotto dalle sottili operazioni del sottobosco dell'industria culturale. Soltanto la problematica sulla specificità e autonomia del linguaggio televisivo dal linguaggio filmico (problematica difesa da alcuni burocrati-teorici, sostenuti da una critica arrendevole) non era riuscita a trovare, allora, adeguato sviluppo nelle argomentazioni che tendevano ad affermare l'originalità delle trasmissioni di Loy.

Ma questa reticenza era comprensibile se si considera che *Specchio segreto* era stato interamente girato con macchine da presa 16 mm., e d'altra parte i burocrati rinunciarono saggiamente a teorizzare sulle modificazioni che l'immagine filmica subirebbe nel video, modificazioni che avrebbero potuto giustificare una ipotetica specificità linguistica televisiva di *Specchio segreto*.

È opportuno chiarire innanzitutto che la formula alla base di *Specchio segreto* non è, in definitiva, poi tanto originale come si voleva, o si vuole ancora oggi far credere. Infatti la teoria della *provocazione* della realtà (teoria che sia Zavattini, con il «pedinamento» e la definizione dell'uomo «indifeso» di fronte alla realtà, sia Richard Leacock hanno rifiutato optando per un atteggiamento «passivo») è stata sperimentata per la prima volta dal cineasta Jean Rouch, e precisamente in *La pyramide humaine* e *Chronique d'un été*.

Evidentemente il grado di provocazione, in questi due film, è qualitativamente superiore a quello proposto da Loy in *Specchio segreto*, dove la provocazione ristagna a uno stadio ancora piuttosto rozzo e banale che non giunge quasi mai a scalfire la problematica della realtà e del comportamento umano. Il metodo impiegato da Rouch, essenzialmente *attivo* di fronte al soggetto, prevedeva un intervento diretto e stimolante che come una sonda rivelasse le *possibili* modificazioni all'interno di un contesto reale, determinato.

Con *La pyramide humaine*, infatti, Rouch si propose di evocare e nello stesso tempo di registrare i rapporti e le reazioni di un gruppo di studenti neri e bianchi in un liceo di Abidjan, alla vigilia dell'indipendenza africana, che non avevano avuto fino a quel momento praticamente nessun contatto tra loro. Rouch gettò l'esca della provocazione proponendo a una decina di allievi di girare un film che avrebbe mostrato quali potevano essere le loro relazioni, all'interno di una reazione a catena tra «pubblico» e «privato».

«Riunisco artificialmente una piccola collettività. La colloco in una situazione irreale - scrive Rouch - quella di un mondo senza razzismo». Loy pone invece l'uomo sempre in una situazione *eccentrica* e *paradossale*, per registrare una decisa reazione psicologica.

«La guardo evolversi - continua Rouch - Se è necessario, provoco questa evoluzione». Attraverso una finzione, quindi, Rouch provocò - per usare le parole di Georges Sadoul - un autentico «psicodramma». Non crediamo che Loy abbia voluto realizzare qualcosa di molto diverso dall'esperimento di Rouch, ma, stando ai risultati, crediamo che le conclusioni di Rouch siano sensibilmente più complesse, più veritiere e ricche di significati umani che non gli eccentrici e assurdi «sketch» di Loy, veri esperimenti da laboratorio ai quali, in ultima analisi, manca un respiro ampio tale che li innalzi da una angusta situazione contingente che si risolve sempre in un rapporto *eccezionale* tra il provocatore e il provocato.

Roberto Alemanno

Oggi in Tv

Dopo dodici anni, ritorna *Specchio segreto*, aggiornato e commentato da Nanni Loy (22, R1). Gli italiani non sono cambiati poi molto in questi anni, crede Nanni Loy, e secondo lui la rubrica poteva anche essere ritrasmessa così com'era: il regista vi ha rimesso le mani per spiegarne i trucchi tecnici, aggirando così anche l'ostacolo della pura e semplice «replica». Sarebbe stato invece il caso di sfruttare l'occasione per evidenziare i meccanismi fondamentalmente equivoci e spesso di dubbio gusto di questo umorismo da buco della serratura. Si scherza e si ride anche sulla Rete 2 con il programma di Marcello Marchesi *Ma che scherziamo...* (20,45), giunto alla sua terza puntata che ha come ospite d'onore Paola Borboni.

Baal

Torino: contestati gli sfratti

Torino, 5

Nei quartieri popolari, nonostante le elezioni e il periodo di preferie che stiamo vivendo, le lotte non si sono fermate anzi i padroni di casa, hanno intensificato la repressione contro i caseggiati in lotta.

Ne è esempio un episodio che è avvenuto in questi giorni nel popoloso quartiere di Br. di Milano, tra le case tipiche delle barriere operaie torinesi, per lo più fatiscenti e abitate da famiglie numerose, in via Barbiana 6 vi è una di queste case che da tempo aveva chiesto, in maniera disorganizzata, il risanamento del caseggiato. L'intervento dell'Unione Inquilini aveva posto le basi per partire con lo sciopero dell'affitto sino a quando il padrone non avesse ceduto; una di queste famiglie aveva cominciato lo sciopero già da sei mesi in quanto era nelle condizioni più disastrose, in 9 persone in un alloggetto di camera e cucina, con cesso nel cortile, con un'umidità che trasudava dalle mura.

Martuscelli, questo è il nome della famiglia, aveva ottenuto solo 12 punti nella graduatoria delle case popolari e, non potendo un affitto alto, era restato nella casa marcia, , con la chiara intenzione di lottare però perchè fosse risanata; è iniziata la causa contro il padrone, ma la giustizia «borghese» è dalla parte del proprietario e di quelli che lo proteggono. E infatti, prima che tutti gli inquilini partano con la lotta uniti, arriva lo sfratto; i compagni dell'U.I. insieme agli abitanti della casa vanno dall'ufficiale sanitario della zona, tal dottor Tortora, per sollecitare il suo intervento per constatare lo stato effettivo di inadeguatezza degli alloggi e si sentono rispondere testualmente: «Io non faccio ordinanze per alloggi abitati da famiglie sporcaccione, che vivono nella merda, che non hanno voglia di lavorare e che si alzano alle 11 del mattino; toglietevelo dalla testa voi dell'Unione Inquilini e chiunque altro; nella mia zona questo non succederà!! Di fronte a un atteggiamento come questo, gli inquilini non si sono intimoriti, anzi hanno deciso di ripartire subito con la lotta, di costringere l'Ufficiale Sanitario a fare delle ordinanze per tutti gli inquilini; oggi iniziano le udienze per la causa e tutti gli abitanti della casa aspettano le prime reazioni alle loro lotte, sapendo che comunque non si fermeranno, ma continueranno anche in collegamento con gli altri caseggiati in lotta della Barriera di Milano, organizzati nell'Unione Inquilini.

S.D.V.

Pesanti condizionamenti Dc sulle Acli calabre

Si è tenuto a Reggio Calabria il consiglio regionale delle Acli, per analizzare, alla luce dei risultati elettorali, la situazione politica. Al termine dei lavori è stato approvato un documento in cui si afferma: «Il risultato elettorale del 20 e 21 giugno ha espresso un voto di arroccamento e di difesa intorno alla Dc a spese dei partiti laici di centro e della destra neofascista, e un voto di cambiamento attorno al Pci. La conseguente polarizzazione del consenso verso i due maggiori partiti italiani rende il paese meno governabile di prima e apre una fase, di verifica politica, i cui sbocchi non sono ancora prevedibili. Il mancato successo del Psi, che poteva mediare una adeguata soluzione di governo, spinge oggettivamente questo partito a una riflessione sul suo ruolo e sulla sua presenza nella società italiana.

Il consiglio regionale delle Acli ritiene che il Psi abbia scontata il 20 giugno la mancata e reale apertura ai fenomeni di rinnovamento del mondo cattolico progressista, oggettivamnete collocato nell'area socialista.

Le Acli regionali ribadiscono la necessità di un governo, frutto di un accordo politico fra i maggiori partiti italiani, capace di affrontare i gravi e urgenti problemi del paese, in particolare la crisi economica, i problemi dell'occupazione, della ristrutturazione e riconversione dell'apparato produttivo, dello sviluppo dei servizi sociali, del Mezzogiorno, e sottolineano come il raggiungimento di tali obiettivi sia possibile solo attraverso una radicale svolta della politica economica del governo, capace di superare i vincoli derivanti dalla bilancia dei pagamenti, di riqualificare la spesa pubblica e di rilanciare in termini nuovi la programmazione economica.

Il mondo cattolico esce dallo scontro elettorale profondamente diviso e disorientato in quanto il pluralismo si è ulteriormente consolidato, visto che masse cattoliche hanno già espresso il loro voto verso i partiti della sinistra e in particolare verso il Pci.

E' necessaria pertanto una attenta riflessione da parte della comunità.

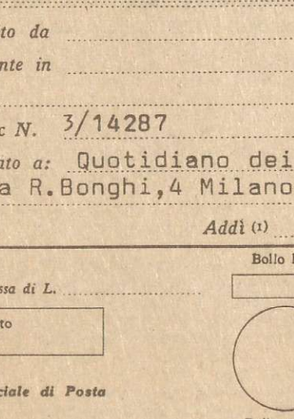
Anche le Acli devono fare una attenta riflessione per riscoprire all'interno della mutata situazione politica e sociale ed ecclesiale, il loro ruolo di impegno ponendo particolare attenzione al tendenziale fenomeno di polarizzazione che, riducendo l'articolazione democratica, di fatto restringe il reale pluralismo, per il quale significativi approfondimenti sono avvenuti nel convegno di studio di Riccione, e nuove occasioni storiche si aprono col convegno della Chiesa italiana su «evangelizzazione e promozione umana».

L'ambiguità che traspare in alcune parti di questo comunicato, così come quella della partecipazione attiva alla campagna elettorale, lasciano intravvedere quanto fortissimo sia ancora il condizionamento e il peso della Dc rispetto al positivo dibattito che, all'interno delle Acli si è sviluppato negli ultimi anni. Solo la pi forte presenza dei lavoratori e delle masse cattoliche calabresi all'interno delle lotte per lo sviluppo della Calabria, può spingere ancora di più sulla strada dell'alternativa in coerenza con le scelte di classe dell'ultimo periodo, di questa organizzazione. In questo senso, il ruolo delle forze di sinistra è tutt'altro che secondario.

è in tutte le edicole

l'uno

+ commenti post-elettorali
tutto su Montreal
Sandokan



con
NAUFRAGHI
HARRY CHASE
DICK TRACY
MYKE CACACE
BLANCHE EPIPHANIE

SCIMMIOTTO
ROLF
GOING HOME (a colori!!!)
WIZARD OF ID E...
Snoopy

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. .....
del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Bollo a data

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

In Spagna Juan Carlos elegge primo ministro il segretario del «Movimento» franchista

La nomina di Adolfo Suarez sembra essere il risultato di un compromesso fra «intransigenti» e «moderati» - Condanna, con qualche residuo di speranza, da parte degli esponenti dell'opposizione - Possibilismo di Carrillo e Camacho - Arrestati a Gerona 33 manifestanti

Madrid, 5

L'elezione alla carica di primo ministro di Adolfo Suarez ha disatteso bruscamente le speranze di quanti - dai più diversi settori dell'opposizione ai «dissidenti» del regime - nei giorni scorsi avevano nutrito fiducia nella portata del cambio di vertice prospettato dalla defenestrazione di Arias Navarro, cambio necessario al regime e previsto da molto tempo ma il cui senso politico non era certamente quello del via ad una sostanziale liberalizzazione, come invece ritenevano gli esponenti dell'opposizione. Si trattava di un'operazione di recupero da parte di Juan Carlos di una situazione da «vicolo cieco» venutasi a creare con Arias Navarro, uomo in bilico tra l'«aperturismo» da operetta a cui era stato chiamato e la fedeltà al franchismo a cui la sua collocazione politica naturalmente lo destinava, e per questo al centro degli attacchi sia dei duri che dei «riformisti» del regime scontenti entrambi della sua conduzione politica.

La nomina al suo posto di outsider e la eliminazione, già in partenza, dalla terna dei candidati di Fraga Iribarne e di Areilza, fra i quali con più insistenza si cercava il successore, l'uno in una direzione più rigida l'altro verso una soluzione «moderata», sembra apparentemente accantonare le manovre «riformiste» di Juan Carlos, le tanto proclamate modifiche «democratiche». Tuttavia non potrà essere così a lungo: il regime ha effettivamente bisogno di un rinnovamento, non può ancora per molto continuare a rimanere in sala d'attesa, ha bisogno di entrare d'autorità negli ambienti «emocratici» internazionali, e per questo deve vestire panni meno usati come vogliono gli Stati Uniti, dai quali dovranno venire gli aiuti necessari a porre un freno al precipitare della situazione economica.

Il neo primo ministro, Adolfo Suarez, è il segretario del «Movimento», il partito unico falangista, e questo dovrebbe servire a rassicurare il Bunker, delle cui resistenze Juan Carlos non può non tenere conto. Inoltre, Adolfo Suarez viene da ambienti vicini all'«Opus Dei», il cui organico di tecnocrati potrebbe giocare un ruolo molto importante nell'opera di razionalizzazione del regime: proprio in queste ore, mentre uno dietro l'altro i ministri del vecchio governo si dimettono, i nomi che circolano con insistenza sono quelli di gente legata appunto all'«Opus Dei».

Questo fa pensare che la scelta caduta su Suarez sia il frutto di una mediazione che non esclude un cambiamento di rotta nella politica seguita fin qui dal re, ma una messa a punto di essa che tenga conto delle «diverse» posizioni in seno alle Cortes, portando alla ribalta una figura che a differenza di Arias Navarro potrebbe essere buona per tutte le stagioni: segretario del «Movimento», ma senza la carriera per motivi di età del deposto primo ministro, uomo del Bumker ma con una sorta di aureola modernista e infine, a quanto si dice, molto amico del re.

Sulla nomina di Adolfo Suarez, che nella sua prima conferenza stampa ha dichiarato di essere intenzionato a continuare sulla strada delle riforme le dichiarazioni degli esponenti dell'opposizione sono state questa volta improntate tutte a dura critica anche se alcune con qualche timido spiraglio. Enrique Tierno Galvan, del Partito Socialista Popolare, ha affermato. «Mi auguro che perlemono non inganni il paese. Egli deve comprendere che l'unico modo per risolvere la crisi è di muovere rapidamente verso la democrazia». Per Antonio Garcia Trevijano, del gruppo democratico indipendente di sinistra, questa nomina è «un tentativo di tornare alla politica franchista degli anni sessanta e di bloccare la marcia del popolo spagnolo verso la libertà».

Un portavoce del Partito Carlista ha dichiarato che Suarez «rappresenta la continuità del regime apparso in Spagna alla fine della guerra civile». Il Pce nel suo comunicato ufficiale esprimendo «indignazione», per la nomina di Suarez, dice «L'allontanamento di Arias Navarro aveva reso possibile la costituzione di un governo capace di impegnare un negoziato con l'ooposizione. La decisione del re di nominare Adolfo Suarez, oscuro funzionario falangista, ha fatto fallire tale possibilità. Il Coordinamento democratico rafforzerà la sua azione politica, d'accordo con i nazionalisti, per giungere ad una rottura democratica ed ottenere in tal modo l'apertura di un periodo costituente che restituirà la sovranità al popolo».

Più «ottimisti» Carrillo, il segretario del Pce («È stata una sorpresa e se dovessimo tenere conto solo del passato avremmo poco da sperare, ma mi riservo un giudizio definitivo fino a quando conosceremo la composizione del nuovo governo e il suo programma») e Lopez Salinas, del comitato esecutivo del Pce («Ci si aspettava un uomo più liberale e meglio in grado di negoziare. Vedremo se questa nomina comporta la rottura fra il potere e il Bunker»). Marcelino Camacho, il segretario delle Commissioni Operaie ha dichirato che la scelta del re è «incomprensibile» un «errore storico»: «Suarez non è l'uomo capace di trovare una soluzione ai problemi che si pongono al Paese e soprattutto alla classe operaia. Si pagherà cara questa decisione Bisogna, però aspettare di vedere la composizione del governo, perchè la presenza di una sola persona non può significare una scelta definitiva. Resta fermo che non si può andare verso la democrazia con istituzioni fasciste».

Mentre ci si interroga sui destini della facciata «democratica»; ecco quello che succede nella Spagna che dovrebbe essere di transizione. A Gerona, in Catalogna, dopo aver vietato la «marcia della libertà» in favore della democrazia, dell'amnistia e dell'autonomia catalana, fissata per oggi dai «cristiani per il socialismo» in varie località della Catalogna, con termine in settembre a Poblet, la polizia ha arrestato 33 persone e ha selvaggiamente disperso gruppi di manifestanti.

SUDAN
Accuse alla Libia da Nimeiry

Khartoum, 5

Il quotidiano della capitale sudanese ha dato le cifre dei caduti negli scontri seguiti al tentato colpo di stato. Mentre sono stati resi noti i nomi di alcuni ex ufficiali dell'esercito ritenuti responsabili di aver diretto l'azione tendente a rovesciare l'attuale regime, Radio Omdurman, sudanese, ha annunciato che il presidente Nimey ha accusato esplicitamente dinanzi al consiglio di sicurezza dell'Onu, del quale ha intenzione di chiedere la convocazione e alla Lega Araba la Libia di essere l l'organizzatrice del olpo di Stato, per il quale essa ha inviato in Sudan l'80% dei mille mercenari che l'hanno attuato. Le dichiarazioni diffuse da Radio Omdurman proseguono così: «Un aereo militare libico ha sorvolato varie volte l'aeroporto di Khartoum mentre le truppe mercenarie cercavano di assumere il controllo. Quando il segnale stabilitp non è giunto, l'aereo ha invertito la rotta ed è tornato indietro. Al governo sudanese è in possesso di prove incontrovertibili che cancellano ogni dubbio circa il fatto che il fallito colpo di stato è stato pianificato e attuato dalla Libia». Minacciose dichiarazioni di solidarietà a vengono dall'Egitto, dal quale - si apprende - sono stati riportati in Sudan in 24 ore i 1.500 solati sudanesi di stanza sul fronte egiziano dall'epoca della guerra del '73. Il ministro degli esteri Fahmi ha dichiarato che «il presidente Sadat ha ordinato alle forze armate di tenersi pronte a far fronte a tutte le eventualità e ad eseguire tutte le missioni che potrà esigere la situazione in Sudan su richiesta del presidente Nimeiry e del governo sudanese».

CINA
Saccheggio sovietico in Polonia

Pechino, 5

L'agenzia «Nuova Cina» ha messo in causa la responsabilità dell'Unione Sovietica nelle recenti manifestazioni operaie in Polonia. Che essa definisce «tempesta rivoluzionaria».

In un commento ascoltato a Hong Kong, l'agenzia cinese scrive che «la cricca revisionista al potere nell'Unione Sovietica è responsabile delle profonde crisi politiche ed economiche che la Polonia attraversa».

«i revisionisti sovietici - prosegue la «Nuova Cina» - cercano di mantenere il loro dominio sull'Europa orientale e nutrono piani di aggressione contro l'Europa occidentale. A tal fine, da tempo, hanno rafforzato illoro controllo politico, la loro occupazione militare e il oorosaccheggio economico della Polonia e provocato in questo paese un disastro indescrivibile».

ALGERIA
Chiusi i lavori della fondazione di Lelio Basso

Algeri, 5

Con l'adozione unanime di una «Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli» si è conclusa ad Algeri dopo quattro giorni di lavori la conferenza promossa dalla Fondazione Internazionale del senatore Lelio Basso. La dichiarazione, che viene definita «Carta di Algeri», è stata solennemente proclamata stasera nel corso di una manifestazione alla Casa del Popolo della capitale. Nel preambolo della dichiarazione si afferma l'eguale diritto dei popoli di tutto il mondo alla libertà, a liberarsi dalle ingerenze straniere e a scegliersi i loro governi. Per quanto riguarda i popoli ancora sotto dominio straniero viene anche sancito il diritto alla liberazione (anche con la lotta armata) e a contare, nel corso della lotta, sull'appoggio degli altri popoli.

Problemi per Soares Niente maggioranza: come farà il governo?

Il leader socialista punta sull'appoggio, di volta in volta, dei vari partiti - Nata una nuova formazione della sinistra rivoluzionaria

Lisbona, 5

Mario Soares è al lavoro già da una settimana per stringere i tempi nella formazione del nuovo governo portoghese, quel governo formato da soli socialisti che è sempre stato il suo sogno e che ora potrà finalmente realizzare grazie al poco limpido accordo elettorale intercorso tra lui e il neoeletto presidente Ramalho Eanes, un uomo che con il socialismo non ha proprio nulla a che spartire se non un debito di gratitudine per aver ottenuto i voti determinanti di una parte almeno dell'elettorato di Soares.

Quest'ultimo, si diceva, sta lavorando alla formazione del «suo» governo: e le difficoltà che incontra non sono certo poche. Il principale problema è quello della base parlamentare che dovrebbe garantire a questo governo la sopravvivenza: i deputati socialisti non sono da soli sufficienti a costituire una maggioranza; d'altra parte Soares ha già più volte respinto l'idea di un accordo programmatico con altri partiti per averne di conseguenza un appoggio in Parlamento. Il problema quindi sarà essenzialmente quello di formare un programma politico che possa di volta in volta appoggiarsi sul favore dell'uno o dell'altro partito per ottenere la maggioranza necessaria, senza condizionare per questo l'autonomia del governo «tutto socialista».

I primi segnali politici provenienti dai vari partiti verso Soares potrebbero essere definiti incoraggianti, dal momento che tutti hanno dichiarato la propria disponibilità ad appoggiare di volta in volta i provvedimenti e le decisioni del governo che saranno da loro ritenuti giusti e necessari, senza quindi una preclusione di principio; ma la realtà dei fatti potrebbe essere diversa.

Tutto dipenderà dall'orientamento generale che Soares vorrà dare al suo governo; se cioè prevarrà la tendenza ad appoggiarsi sui forti partiti di destra (Ppd e Cds) per governare a lungo senza problemi parlamentari oppure se i socialisti tenteranno la strada del recupero a sinistra impostando una politica che non sia troppo sfacciatamente antipopolare, per tagliare l'erba sotto i piedi alla sinistra e in particolare alla sinistra rivoluzionaria, che il clamoroso successo di Otelo alle presidenziali ha mostrato essere tutt'altro che estinta. In questo secondo caso, evidentemente, il governo finirebbe con il far blocco insieme al Pc, scontrandosi duramente con la destra e perdendo presumibilmente anche l'appoggio che finora Eanes ha garantito a Soares; ragion per cui è facile prevedere che una soluzione del genere non potrà essere pianificata con calma a tavolino dagli strateghi del Ps ma potrà solo essere loro imposta dalle masse con una decisa ripresa delle lotte economiche e politiche.

Quanto ad Otelo de Carvalho e alla sinistra rivoluzionaria la situazione registra interessanti novità politiche: la prima è che si è costituita una nuova formazione politica, il «Fronte delle masse», a partire dagli organismi popolari che hanno maggiormente contribuito alla campagna e al successo elettorale di Otelo, cioè i vari comitati di quartiere e di fabbrica e i «Gruppi dinamizzatori di unità popolare». Per il momento non si tratta ancora di una formazione organizzata in partito ma solo di un embrione di esso: ma in settembre o in ottobre dovrebbe svolgersi un importante congresso che sancirà la trasformazione del «Fronte» in un'entità più organica e tracciera con maggior precisione delle linee programmatiche essenziali.

L'altra novità di rilievo è che Otelo è tornato ad essere sottoposto ai rigori della libertà «controllata» da parte delle autorità militari, che gli avevano concesso una deroga al divieto di svolgere attività politica pubblica (con comizi, manifestazioni, ecc.) solo in occasione delle lezioni: una sua conferenza-stampa è stata vietata. Il regime prende le sue precauzioni, dopo aver visto il 17 per cento conquistato da Otelo alle presidenziali.

L'imperialismo americano non è ancora sconfitto

segue da pag. 1

no e che tutt'al più si potrà manifestare una solidarietà di maniera con le vittime dei nostri alleati. Si evidenzia quindi, più che mai urgente e drammatico, un compito preciso per la sinistra rivoluzionaria: trovare una sua interpretazione dell'internazionalismo proletario, trovare tempi, modi, strumenti per rilanciare con efficacia la lotta a fianco dei popoli oppressi e dei lavoratori di tutto il mondo contro il principale nemico comune, tutt'altro che sconfitto: l'imperialismo americano.

Criminale aggressione dei sionisti

segue da pag. 1

quindi non possono non ringraziare pubblicamente i loro killers; ma la posizione più grave è stata quella assunta dalla stampa cosiddetta «libera». Tutti i principali giornali, in Italia come in Francia, in Germania come in Inghilterra, in Svizzera negli Stati Uniti, dappertutto si è osannato ad Israele come se si stesse parlando di un'impresa sportiva. «Una vittoria rinfrancante», «Eccezionale impresa», e così via: questi i titoli. Il fatto che siano rimasti uccisi un centinaio di persone del tutto estranee alla vicenda, per non parlare dei dirottatori e degli ostaggi, è ritenuto del tutto normale.

Sarebbe stato interessante vedere le reazioni degli stessi giornali che oggi esaltano gli israeliani «difensori della civiltà» contro la barbarie del terrorismo (*Corriere della Sera*), se lo stesso massacro fosse stato compiuto all'aeroporto di Linate e fossero rimasti uccisi cento soldati italiani! Ma per questi signori «illuminati», a quanto pare, uccidere un negro resta sempre una cosa meno grave che non uccidere un bianco.

Ingrao e Fanfani presidenti

segue da pag. 1

mento di queste due forze scomode.

Il metodo seguito ha suscitato anche la protesta di Codignola, del Psi, che, in una dichiarazione ha detto che «*è da considerare sintomo di grave insensibilità democratica l'esclusione dalla consultazione delle nuove forze politiche minoritarie che si sono affacciate al Parlamento. Si rischia di partire col piede sbagliato riproducendo nuove discriminazioni*». Codignola ha poi ammesso che non vi sono giustificazioni valide a questa esclusione. Del resto, pare che sia solo la prima di una lunga serie, visto che, come sembra, Dp e Pr saranno escluse anche dalla Commissione Inquirente. Si tratta dunque, per tutti i democratici di sostenere la battaglia che i nostri compagni deputati condurranno in Parlamento perchè non esistano discriminazioni nei confronti delle nuove forze poliiche democratiche e, soprattutto, dei rivoluzionari.

Il significato del congresso

segue da pag. 1

centrale ci sembra sia proprio quello di aver cercato di rifiutare con nettezza questo metodo sbagliato. Di qui una posizione verso il processo unitario col Pdup che pone all'ordine dle giorno, senza reticenze, una serie di nodi politici non risolti: e questo non come una sorta di «manovra frenante» verso l'unità, ma al contrario per darle l'unica seria base possibile, quella di una reale omogeneità politica da raggiungersi attraverso un serrato confronto. Di qui una posizione verso Lc che non solo rifiuta [come sempre abbiamo fatto] ogni discriminazione, ma che rifiuta anche di stabilire con Lc una sorta di «rapporto di serie B», in cui si discuta soltanto di problemi specifici di tattica immediata, mentre i grandi temi strategici sarebbero «riservati» al dibattito col Pdup.

La scelta e il modo di convocazione del congresso rientrano concretamente in questa prospettiva. Questa scelta parte dalla convinzione che lo sviluppo politico della sinistra rivoluzionaria [e in primo luogo il processo unitario tra noi e il Pdup] hanno tutto da guadagnare se Avanguardia Operaia riesce a portarvi il massimo di contributo di elaborazione e di linea che è in grado di trarre dalla sua fase attuale di sviluppo. Di qui, la necessità di un nostro grosso sforzo autonomo *di bilancio della nostra esperienza e di sua sistematizzazione in termini di linea: uno sforzo in cui il primo punto di riferimento non siano direttamente le altre organizzazioni, ma la situazione di massa, le sue contraddizioni ed esigenze di lotta; per derivare di qui una tematica più ricca e meglio definita di confronto unitario col Pdup e con l'intera sinistra rivoluzionaria.*

Questo è ciò che dovrebbe riuscire a fare il nostro congresso. Abbiamo molta «carne da mettere al fuoco»: se già il 4° congresso costituì un decisivo salto in avanti nella linea e nello sviluppo della nostra organizzazione, nell'uscita dalla prospettiva minoritaria, in questi due anni non siamo certo rimasti fermi. Dalla creazione di Dp, allo sviluppo di una presenza più incisiva nel sindacato, alla prima elaborazione della linea strategica del governo delle sinistre, sono altrettanti sviluppi politici di cui fare un bilancio e da cui procedere per andare avanti.

Quindi, un congresso nel senso più ricco e pieno del termine. Certo, esso potrà anche essere l'ultimo congresso di Avanguardia Operaia: e noi anzi ci auguriamo che possa essere l'ultimo, e che ad esso faccia seguito in tempi non lontani un congresso di unificazione. Ma, proprio se vogliamo che quest'obiettivo si possa raggiungere [e si raggiunga non con pateracchi ma con una reale e corretta trasformazione unitaria], il nostro congresso deve avere come tema centrale la linea e la realtà di Avanguardia Operaia: *perchè è questo lo strumento principale con cui combattiamo la nostra battaglia per l'unità, e abbiamo quindi bisogno che questo strumento sia il più incisivo possibile.*

A Milano un Coordinamento per l'America Latina

Milano, 5

Si è costituito a Milano (in piazza Dateo 5, tel. 7381670) il Centro di Coordinamento di Solidarietà con l'America Latina. L'esigenza di riunire le varie organizzazioni e i comitati latino-americani si è dimostrata sempre più urgente visto il moltiplicarsi delle iniziative di solidarietà internazionale portate avanti dai gruppi latino-americani presenti in Italia in collaborazione con gli organismi di base nel paese, e vista la necessità di far corrispondere ad una strategia continentale, che è garanzia per una vittoria rivoluzionaria nei paesi latino-americani, un'ampia solidarietà «che vada oltre i diversi programmi e tattiche, oltre le diversità nazionali». Nel corso del dibattito che si è avuto sabato 3 alla presentazione del centro e nel quale sono intervenuti compagni del Cile, dell'Uruguay e dell'Argentina sono state ribadite le istanze pratiche attraverso le quali rendere più organiche le manifestazioni di solidarietà; si è si riaffermata la necessità di una definizione minima antifascista ed antimperialista sufficientemente ampia ed unitaria dell'organizzazione, che lotti con fermezza contro il settarismo e le posizioni di parte tenendo conto che la sola linea politica giusta verrà definita dalle forze latino-americane in lotta; estremamente chiaro a questo proposito è stato l'intervento della compagna cilena che ha ricordato come la soluzione dei problemi stia in primo luogo nella resistenza che in questo momento sta lottando e definendo i suoi obbiettivi nei paesi latino-americani; l'identificazione del nemico comune, l'imperialismo americano, e la lotta contro di esso che viene portata avanti qui in Italia è una delle migliori espressioni di solidarietà. A questo proposito il collegamento dei compagni latino-americani rifugiati con le organizzazioni politiche della classe operaia italiana è quanto mai necessario per contribuire alla lotta antifascista qui nel paese e per smascherare l'attività delle multinazionali in America Latina che hanno sede in Italia. Di non minore importanza è il lavoro di intensa pubblicizzazione della situazione nei vari paesi oppressi che già viene svolto in collegamento con le strutture di base in fabbrica e nei quartieri e tutto quel lavoro di assistenza pratica verso i compagni rifugiati che subiscono l'emarginazione giorno per giorno. Anche la difesa dei prigionieri politici in America Latina richiede la collaborazione unitaria di tutte le forze democratiche antifasciste.

Giornata terribile a Beirut 250 morti in un solo giorno

Furiosi combattimenti su tutta la linea - Prima riunione dei rappresentanti delle diverse parti

Beirut, 5

C'è stata ieri, dopo molto tempo, la prima riunione fra rappresentanti delle parti in conflitto nel Libano. Si è svolta a Sofar, una località di montagna sulla strada tra Beirut e Damasco, e vi hanno preso parte rappresentanti palestinesi, siriani, falangisti e della Lega araba: mancavano i rappresentanti delle sinistre libanesi. Sei ore di colloqui: al termine, dichiarazioni generiche da parte di tutti, segno che la soluzione del conflitto è ancora molto lontana. Del resto, oltre a questa riunione ieri ci sono stati anche dei combattimenti, dei furiosi combattimenti: oltre duecentocinquanta morti in ventiquattr'ore, il bilancio più terribile dall'inizio della guerra civile. Come a dire che mentre i rappresentanti delle parti trattavano, i combattenti si sono scannati con il massimo di violenza e di ferocia che si fosse mai visto in precedenza.

La situazione è più che mai drammatica, addirittura terribile. Non un metro dei 56 chilometri che formano la linea di divisione tra i settori cristiani e quelli musulmani di Beirut è rimasto senza spari: e nelle zone più calde, come a Tal Zaatar, il massacro iniziato due settimane fa sta ancora continuando accanito. I falangisti sostengono di aver ormai conquistato la maggior parte del campo. I palestinesi affermano invece che i difensori sono riusciti a respingere gli attacchi e stanno a loro volta passando all'offensiva; ma non nascondono che la situazione è disperata, e non solo a Tal Zaatar.

Lo scontro però non è a senso unico, con i falangisti all'offensiva e le forze della sinistra chiuse a difendersi come possono. Si ha anche notizia di una ripresa di attività da parte delle sinistre con un attacco in direzione di Chekka, un villaggio a sud di Tripoli ritenuto una delle roccaforti cristiane e falangiste; altri scontri sono segnalati sulle montagne centrali, tra il villaggio di Aley, controllato dalla sinistra, e quello di Kahhale, tenuto dai falangisti.

Portillo eletto presidente ma il Messico non cambierà

Nessuna sorpresa dalle votazioni - Il neopresidente conferma che seguirà la linea di Echeverrìa

Città del Messico, 5

Com'era largamente prevedibile, per non dire sicuro al cento per cento, Josè Lopez Portillo, ministro delle finanze del governo uscente, è stato eletto nuovo presidente del Messico. La mancanza di dubbio era ampiamente giustificata con il fatto che Portillo era l'unico candidato dell'unico partito, il Partito Rivoluzionario Istituzionale (non sorprenda l'accostamento dei due concetti). Portillo ha ottenuto 17.500.000 suffragi su 18.000.000 di voti espressi: quanto agli astenuti, che questa volta hanno toccato il 30% degli aventi diritto al voto, pur costituendo l'unica incertezza della vigilia essi non possono in alcun caso cambiare la situazione in modo determinante.

Stando alle dichiarazioni dei portavoci governativi, si è trattato di un successo senza precedenti, una sorta di trionfo per Portillo: e tutto perchè il numero delle astensioni sembra essere diminuito del 5 per cento rispetto alle precedenti elezioni. Al di là di questo «trionfo», resta da vedere se e come la presenza di Portillo alla presidenza del Messico influirà sulla politica interna ed estera del regime. La prima risposta è sicuramente negativa: Portillo è stato designato esplicitamente dal suo predecessore Echeverrìa che lo ha scelto tra i molti candidati all'interno del partito curando ovviamente a che venisse garantito il massimo di «continuità» nella politica messicana. L'assetto sociale e politico interno formatosi negli ultimi cinquant'anni non dovrebbe quindi subire nessuna scossa dall'alto. Allo stesso modo pur essendo ritenuto generalmente Portillo un uomo «più a sinistra» di Echeverrìa, sembra difficile che l'atteggiamento e la collocazione internazionale del Messico si spostino su posizioni più radicali: le stesse dichiarazioni rilasciate da Portillo dopo l'elezione indicano che egli non ha nessuna intenzione di scostarsi dalla linea tracciata in precedenza.

Femministe

segue da pag. 1

ficarlo. Questo dibattito ha occupato l'intera mattinata; martedì mattina soltanto si saprà se verrà accettata o meno la richiesta di perizia. Ben poco quindi si è parlato nella seduta odierna dello specifico orribile episodio del Circeo; molto invece della personalità di Guido e di Izzo che per bocca dei loro avvocati non esitano a mettere in pubblico, come ultima attenuante, cose che in genere si usa nascondere, dire sottovoce: malattie, debolezze del carattere, stranezze. Un quadro squallido.

Mentre in aula venivano snocciolate le tare della violenza maschilista e del fascismo più nascosto, fuori molte decine di donne e di femministe per tutta la mattinata hanno presidiato il tribunale di Latina. «*La presenza dei maschi qui è un'indecenza, che si vadano a nascondere*» era scritto su uno dei tanti cartelli; «*Troppe Rosarie, troppe Donatelle, le donne per uscire rischiano la pelle*» Era uno degli slogans gridati; e ancora, «*La perizia non si deve fare, il fascismo e i maschi devono pagare*».

Questi gli slogans e le parole d'ordine delle donne che stavolta non hanno ballato, nè cantato, ma hanno espresso solo la loro rabbia, la loro richiesta di giustizia vera, la loro piena solidarietà con la dignitosa e coraggiosa battaglia di Donatella, della sua famiglia e di quella di Rosaria Lopez. Poco lontano, un gruppo di sciocchi giovanotti di provincia rideva, faceva il verso agli slogans. A loro si è unito un carabiniere di guardia al palazzo di giustizia, prima arrogante e protervo con le donne che manifestavano, poi solidale e divertito con quei ragazzi che dicevano sciocchezze.

Dentro il tribunale, Donatella ha trovato la forza di gridare ai fotografi di piantarla con i fleshes sempre pronti a violentarla a ogni lacrima come a ogni sorriso.

I famigliri di Rosaria ci confidano che più i giorni passano, meno si possono rassegnare per la perdita che li ha colpiti.

Sia loro che Donatella sono rimasti commossi della presenza e della solidarietà dell'affetto di tutte le donne presenti fuori e dentro il tribunale.

Parlano di Ghira «*non è pazzo, è un delinquente*»; il giudizio, seppur frettoloso, è più esatto forse di tutte le disquisizioni oratorie di queste mattinate. Inoltre fa un neme, quello di Andrea Ghira, che ancora troppo poco è sentito qui nel tribunale di Latina.

Martedì alle 9 ricomincia l'udienza; mercoledì, se la richiesta di perizia psichiatrica non sarà accettata, Donatella deporrà la sua testimonianza.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti
Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109d) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).